

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

8° CONVEGNO NAZIONALE DELLE ELETTE COMUNISTE

"Le donne, le istituzioni, la qualità
della vita: una prospettiva per gli
anni '80"

Relatrice: Grazia Labate
della Sezione Femminile Centrale del P.C.I.

Roma - 8-9 dicembre 1979

Compagne e compagni,

teniamo questo vostro 8° Convegno nazionale delle elette comuniste, in una fase tale della vita del nostro paese, da riproporre interrogativi di fondo sull'avvenire della nostra società nazionale, colma di contraddizioni profonde, emergenti, dai guasti gravi prodotti nelle cose e dall'inquietudine delle coscienze. Al tempo stesso questa nostra Conferenza guarda agli anni '80, quali decisivi nello scontro tra conservazione e rinnovamento, in cui assumono rilievo straordinario sotto il profilo politico generale le elezioni amministrative della prossima primavera.

Dobbiamo sapere che questa è nella prospettiva, la scadenza di maggiore importanza e sarà uno dei momenti più seri nello scontro e nel confronto politico del nostro paese. In quale situazione economica e sociale, in quale quadro politico andiamo verso l' '80? E' il periodo in cui si evidenziano in tutta la loro portata in Italia e nel mondo i mali, l'aggravarsi sino all'exasperazione delle contraddizioni, derivanti dalla crisi storica del sistema capitalistico mondiale. Questa incapacità di garantire la continuità dello sviluppo, di superare ingiustizie e squilibri; questo rifiuto di diritti fra i più elementari, quali il lavoro e l'esclusione dalla produzione di masse enormi di giovani e di donne; la spinta inflazionistica, l'aggravamento del disordine economico e finanziario internazionale, l'acuirsi di tensioni acutissime che possono dar luogo a turbamenti profondi degli equilibri internazionali e della stessa pace nel mondo.

E insieme a questo, la messa in moto di meccanismi, di condotte, di idee, tese ad inquinare la dignità della persona, la solidarietà fra gli uomini, la loro stessa capacità di speranza: la droga, la violenza, il terrorismo, l'individualismo come solitudine, la contrapposizione, l'indifferenza alla sorte degli altri e a quella dell'intera società.

Dobbiamo riuscire sempre di più a dare coscienza della gravità della crisi e della situazione in cui stiamo vivendo; far apprezzare ancora di più quell'analisi sulla quale già avevamo insistito al no-

stro 15° Congresso, sulla quale siamo ritornati in forme diverse anche dopo le elezioni del 3 giugno. L'analisi della "crisi italiana", quale aspetto della più vasta crisi europea e mondiale, ma al tempo stesso con proprie peculiari caratteristiche, una crisi, che vogliamo sottolinearlo, è diventata più grave dal momento in cui forze ostili al rinnovamento e al risanamento del paese hanno voluto interrompere la politica di solidarietà democratica e nazionale.

Siamo quindi fronte ad un aggravamento della situazione - naturalmente per questo motivo, ma anche per fatti che vengono dal di fuori del nostro paese - siamo di fronte a nuovi rischi e pericoli anche in campo internazionale.

Credo perciò che dobbiamo ribadire costantemente quella esigenza di un progetto e di un programma di rinnovamento e trasformazione democratica e quindi di una soluzione politica attorno a cui si mobilitino grandi masse popolari, si realizzi l'unità della sinistra e si vada ad una più vasta unità delle forze democratiche.

Diciamo rinnovamento e trasformazione perché il fine della nostra politica è appunto questo. Perché l'intesa tra le forze democratiche si giustifica e ha un senso solo se obbedisce a quegli obiettivi di rinnovamento e cambiamento della società e dello stato, che fanno tutt'uno con la salvezza e l'avvenire della nostra società nazionale (Il senso della rottura che abbiamo compiuto a gennaio è appunto questo: abbiamo avvertito che quella politica, per colpa della DC non operava più in quella direzione). Questi mesi invernali e la prossima primavera, dicono quindi, che la posta in gioco è molto alta soprattutto perché si manifestano i segni chiari delle conseguenze sempre più drammatiche dell'interruzione della politica di unità democratica, delle tendenze centralistiche e accentratrici della D.C., della controffensiva capitalistica in Italia e in Europa che tende ad una dura restaurazione conservatrice, aggiungendo a tutto ciò il guaio, in termini di ulteriore sfiducia nelle istituzioni che provoca un governo inadeguato e incapace ad affrontare la crisi del paese, e

il niente affatto esaurito fenomeno del terrorismo. Occorre quindi ri flettere su un nodo politico di fondo: o va avanti una pericolosa azione di restaurazione conservatrice (come continuazione della tendenza involutiva delineatasi a partire dalla crisi di unità democratica) o si afferma la spinta e la lotta per l'apertura di una fase completamente nuova, nella quale dovranno procedere di pari passo un vigoroso ri lancio dell'azione riformatrice e il ruolo di governo del movimento operaio. Certo è che di fronte all'impotenza del governo il problema non è chiedere "tutto e il contrario di tutto" ma contrattaccare su quelli che sono i punti centrali per l'affermazione di una politica di rinnovamento e risanamento della società: E' questo il senso dello sciopero generale della classe operaia del 21 novembre contro l'inerzia del governo e per le trasformazioni economiche e sociali del paese; l'impegno di lotta degli studenti per il rinvio delle elezioni degli organi collegiali della scuola, che hanno posto al centro della loro lotta la denuncia della paralisi di questi organismi che, per difetti legislativi, per successive azioni tenaci di svuotamento, per la mancanza di una vera e propria riforma della scuola, non contano nulla o quasi nulla. Del resto la scarsa partecipazione al voto dei genitori è la prova ultima che quegli organismi non funzionano più e in questo caso i genitori hanno dato ragione ai figli comprendendo che il problema è modificare quegli organismi e che la battaglia per la democrazia nella scuola si fa non con voti burletta per eleggere parlamentini fantasma, ma su contenuti e poteri reali. Ed è ancora l'impegno delle donne, per aprire fra le donne e nella società una vasta discussione e un confronto sul tema della violenza sessuale, quale aspetto specifico di un clima più generale di violenza, che tenta di ricacciare indietro anche per questa via, il protagonismo, la nuova coscienza, l'aspirazione ad essere presenti nella società per decidere e contare sul proprio destino, da parte di frandi masse femminili italiane. In questo senso hanno non solo valore la larga mobilitazione del nostro partito e delle nostre compagne, ma l'iniziativa del Movimento di Liberazione della Donna, dell'Unione Donne Italiane, e di gruppi femministi che rispetto a questo tema si propongono alle istituzioni in modo originale e autonomo usando in senso democratico, dopo molto tempo lo strumento della proposta di legge di iniziativa popolare e raccogliendo le 50.000 firme necessarie con una larga campa-

gna di massa. Ma non si tratta solo di iniziative sulla violenza ma di impegni, di mobilitazione e di lotta che vanno da quelli sulla verifica di masse dello stato di applicazione della legge di parità, a quelli per la politica dei servizi e di una diversa qualità della vita che hanno visto le donne siciliane, per esempio, manifestare in tutti i capoluoghi di provincia e in molti comuni minori con occupazione di aree, sedute straordinarie di consigli comunali, cortei, ordini del giorno al cui centro vi era la giusta accusa alla D.C. e alle giunte centriste o di centro-sinistra, che in quella Regione come in tutto il Mezzogiorno, mostrano il vero volto dell'inerzia e del malgoverno per cui per le case, gli asili, le scuole materne pubbliche, i consultori, il ripristino di condizioni igienico-sanitarie, i soldi ci sono ma restano nel cassetto a testimoniare, come enormi risorse finanziarie rimangono inutilizzate affinché possa andare avanti intatta la politica clientelare ed assistenzialistica elemento centrale del mantenimento del sistema di potere D.C.

E sono anche le numerose iniziative, proprie di questi ultimi giorni, che hanno visto le donne scendere in piazza per affermare esigenze di pace, contro la corsa sfrenata al riarmo e per l'utilizzo delle risorse a favore dei grandi temi irrisolti nel mondo (l'infanzia, la fame, il sottosviluppo). E sono infine le numerose iniziative dei Comuni, dei Comitati d'intesa, dell'A/N/C/I/, che in questi giorni promuovono manifestazioni, incontri, delegazioni per chiedere a questo governo la modifica della legge finanziaria e che si assumano decisioni tempestive e precise nei confronti del sistema autonomistico e quindi della capacità dei comuni di rispondere concretamente ai bisogni della collettività.

Attacco alla finanza locale, mancanza della Riforma del sistema delle autonomie e di quella dell'assistenza, pensioni, casa, proroga degli sfratti, ritardi e inadempienze nell'approntare i decreti attuativi della Riforma sanitaria, problemi dell'energia e dei prezzi, mancanza di un preciso punto di riferimento (programmazione) per indirizzare le scelte di investimento nel campo dell'economia, resistenze sui patti agrari, disoccupazione giovanile e femminile, sono la carta di identità con cui si presenta questo governo, lace-

rato tra conservazione e incapacità di compiere scelte, poiché si fanno prevalere sugli interessi del paese motivazioni miopi e di potere. Ecco dunque che l'attacco che viene portato avanti nel nostro paese si configura non solo come tentativo di far arretrare le conquiste nazionali di questi ultimi anni (382, riconversione industriale, legge quadrifoglio, parità, aborto, riforma sanitaria, ecc.) ma come rimessa in discussione del sistema autonomistico (Regioni, Enti Locali) da piegare ad un nuovo centralismo che mortifica e annulla il grande sforzo compiuto dal '75 in poi, soprattutto ad opera delle giunte democratiche di sinistra del nostro paese, per avviare attraverso il risanamento, la trasformazione economica, sociale, culturale e politica della società. E in tutto questo come non leggere nella sua portata il segno "al femminile" dell'attacco. I segnali e i fatti negativi che abbiamo avuto negli ultimi tempi, veri e propri tentativi di rivincita sul movimento femminile e per le donne italiane, coperti dal rispolveramento della filosofia neo-liberistica (che per le donne vuol dire tentativo di ricondurle nei ruoli tradizionali e subordinati) sono chiari: la manovra economico-sociale è evidente: dall'attacco all'occupazione al tentativo di blocco dei servizi sociali, col decreto sulla finanza, all'incredibile vicenda degli asili nido, sui quali il governo deve rispondere alla nostra interpellanza parlamentare per dire dove ha messo i fondi INPS e perché nel bilancio per l' '80 vi figurano 47 miliardi rispetto ai quasi 90 che derivano dal gettito 0,1% monte salari; ancora una volta c'è il tentativo di far pagare alle donne i gravi squilibri del sistema; non a caso la D.C. non si limita oggi a presentare con una proposta di legge il part-time, ma lo accompagna con una vera e propria filosofia del ritorno a casa, cui si aggiungono varie forze che tornano a fare propaganda sul ben noto "salario alle casalinghe". Accanto a ciò il rispolvero delle teorie sul "cosiddetto riflusso" come tentativo per riaffermare il ruolo della donna all'interno della famiglia vista come rifugio rispetto ai mali di una società in crisi. Di qui alcune preoccupanti posizioni che vengono avanti in una parte del mondo cattolico rivolte soprattutto ad attaccare il "valore sociale della maternità" attraverso la polemica ai consultori pubblici e ai nidi, dichiarando che è dannoso psicologicamente e sanitariamente la frequenza prima di un anno di età e quindi proponendo la monetizzazione di un bisogno di socialità e di sviluppo del

la prima infanzia, dando alla madre il danaro che serve per tenere il bimbo nella struttura nido; così come l'attacco portato dal Movimento per la vita sulla incostituzionalità della legge 194 per l'interruzione volontaria della gravidanza rispetto alla quale, a seconda dell'esito della sentenza della Corte costituzionale andrà a proporre il Referendum. Di contro fanno eco alcune posizioni del Partito Radicale a proposito dell'abrogazione della 194 e quanti fra intellettuali e politologi che non vorrebbero altro che far passare la idea che la stagione delle "donne" è finita e che i problemi reali per le donne nel nostro paese sono più che altro questioni relative ad una modernità che è inevitabile per una sorta di evoluzione naturale delle cose. Non è casuale infatti che certa stampa e certa informazione e persino la RAI-TV ripropongano con le trasmissioni tipo quella della famiglia Smith, in chiave moderna antichi valori. Si tenta anche per questa via di ridimensionare quello che è stato ed è uno dei fenomeni che hanno caratterizzato in modo positivo questi ultimi anni: la crescita e la presa di coscienza di larghi strati di masse femminili, la capacità di lotta e di impegno politico e sociale dei Movimenti femminili e femministi su diversi terreni da quello del lavoro, a quello della maternità e paternità libere e consapevoli, a quello della sessualità e della violenza. Movimenti e lotte che nonostante la crisi si sono cimentati e per la conquista di leggi importanti (parità, consultori, interruzione volontaria della gravidanza) e per la corretta applicazione delle stesse, investendo direttamente le istituzioni e ricercando con esse, anche se non sempre in modo lineare, spesso conflittuale e sofferto, un rapporto che affermasse i contenuti profondamente innovatori di esse. Penso ai comitati unitari delle donne sui consultori, ai comitati per l'applicazione della 194, a quelli per la difesa della salute della donna e così via. Ma penso anche al fatto che nel nostro paese sono andati via via prendendo corpo momenti di aggregazione spontanea tra donne di diverso ceto sociale o appartenenza politica che hanno sentito il comune bisogno di stare insieme per vivere in modo diverso il tempo libero, o per fare dello sport (palestre autogestite) o semplicemente per ritrovarsi insieme a parlare dei propri problemi magari dando vita ad un centro sociale di quartiere per le donne. Tutto questo ci dice come la coscienza delle donne, delle loro organizzazioni sia andata

avanti; come si siano potute conquistare importanti leggi innovatrici della propria condizione, ma quanto ancora ampio sia il divario tra coscienza e realtà, quanto grandi le resistenze che si oppongono al cambiamento e perciò al concreto dispiegarsi di una nuova condizione della donna in una società profondamente rinnovata. Certo le conquiste legislative non si traducono necessariamente in realtà, non producono tutti gli effetti previsti se non c'è l'intervento di un movimento organizzato e articolato, di un controllo democratico costante e diffuso; sappiamo bene, e le donne lo sanno, come le forze più conservatrici e moderate, anche se sconfitte sul terreno parlamentare, non demordono e cercano di svuotare di contenuto le leggi più avanzate nel momento della loro realizzazione (quando non le boicottano) in particolare quando si tratta di leggi che modificano la condizione della donna e introducono grandi cambiamenti nell'organizzazione sociale. Infatti per le donne nel nostro paese è stato possibile grazie alla loro lotta e ai loro movimenti dare corpo alle conquiste, ottenere risultati concreti, partecipare alle scelte di attuazione territoriale delle leggi, sviluppare la gestione sociale dei servizi, laddove hanno trovato istituzioni (in questo caso Regioni ed Enti Locali) che nell'ambito di una politica di trasformazione economica e sociale sono state più sensibili e aperte al contributo della partecipazione femminile per rispondere alle esigenze di una nuova condizione femminile; e queste, non è un caso, sono le amministrazioni democratiche di sinistra. Di contro laddove vi è stata chiusura, insensibilità, mancanza di volontà politica, le donne, i loro movimenti hanno vissuto e vivono momenti di scollamento, perdita di fiducia nei confronti delle istituzioni e del potere pubblico. Penso soprattutto al Mezzogiorno d'Italia ed alcune zone dell'Italia del Nord.

Affermando questo non intendiamo enfatizzare l'operato delle giunte di sinistra, di quelle tradizionali o di quelle conquistate nel '75, presentando le cose in termini acritici. Anzi, non abbiamo complessi nel dichiarare che molte delle insoddisfazioni per le attese non pienamente realizzate, sono anche le nostre insoddisfazioni e che tutte le critiche sono per noi utili e da valutare attentamente. Ma per quante critiche si possono muovere alla nostra esperienza, non si possono non compiere almeno due tipi di confronto:

- 1) il confronto con le passate amministrazioni locali a guida D.C. caratterizzate dalla instabilità, dalle dissennate devastazioni del territorio, dalla carenza pressoché totale dei servizi, dal deperimento di tutto il patrimonio pubblico, dallo sviluppo di una mentalità assistenziale e clientelare, dalla pratica della corruzione e del malcostume; tutte cose che ci hanno messo di fronte a quella pesante eredità, dalla quale abbiamo dovuto partire, che si fa sentire tutt'ora e che peserà ancora per molto tempo;
- 2) il confronto con le amministrazioni a guida D.C. (di centro e di centro-sinistra) tutt'ora in piedi in molte zone del paese specialmente nel Mezzogiorno in cui alcune situazioni sono emblematiche (Calabria, Sicilia, Sardegna) sul piano della situazione generale, ma anche su quello degli interventi specifici nei diversi settori di competenza (agricoltura, sanità, assistenza e servizi sociali, difesa dell'ambiente, programmazione economica, rapporto democratico con i sindacati, le forze sociali, con la popolazione) in cui emerge con tutta evidenza la mancanza di programmi, la clamorosa incapacità di spesa, la scarsa o nulla partecipazione democratica, i sistemi clientelari e assistenzialistici e in taluni casi i torbidi intrecci tra potere politico e mafia.

Nessuno oggi può negare, e noi lo valorizziamo ancora troppo poco, che a differenza di quanto accadeva in passato, quando Regioni, Province e Comuni governati dalla D.C. accettavano passivamente la mortificazione della loro autonomia da parte dei poteri centrali, le amministrazioni di sinistra hanno costituito in questi 5 anni un grande fattore di tenuta, di fronte alla crisi, proprio perché hanno reggito alla logica centralistica e se anzi sono state strappate misure di parziale risanamento e rinnovamento che hanno permesso, nonostante la gravissima situazione di sfascio, di non far mancare e anzi migliorare servizi essenziali per le popolazioni, ciò è dovuto alla massiccia azione condotta dagli Enti Locali e dalle Regioni per iniziativa delle sinistre (e con il sostegno del nostro Partito nella maggioranza di unità democratica) nei confronti del governo democristiano. Una grande quantità di risorse sono state destinate alle popolazioni proprio per merito di questa battaglia. E proprio a que-

sto riguardo bisognerà che nell'immediato la lotta per le due grandi riforme (quella dell'ordinamento e quella per la finanza locale) assuma un ruolo davvero centrale. Di fronte all'urgenza di queste grandi riforme bisognerà dire che la posizione e il ritardo del governo sono intollerabili perché non si possono mettere periodicamente i Comuni di fronte al ricatto finanziario senza alcuna certezza circa gli investimenti, il costo dei servizi, la disponibilità del personale. Né si possono chiamare i cittadini a votare nell' '80 senza informarli sul tipo di ente locale, di regione, di ente intermedio che si troveranno di fronte nel futuro.

Da questi confronti e su questi problemi si comprenderà quanto importante e fondamentale sia stato l'operato delle giunte di sinistra per le donne e come le donne, se vogliono non veder tornare indietro i nuovi presupposti di qualità di vita introdotti con la realizzazione di una nuova politica sociale, debbono assumere in prima persona la lotta perché agli Enti Locali sia data certezza finanziaria e giuridica affinché i loro bisogni siano realizzati, assieme a quelli dell'intera collettività, attraverso l'uso programmato delle risorse, lo sviluppo dei consumi sociali e collettivi, la partecipazione popolare quale strumento di controllo e di espansione della democrazia. Confronti e lotte che non sono richiami demagogici ma analisi della realtà così come è. Infatti, intanto le amministrazioni di sinistra si sono qualificate per quanto riguarda le esigenze di grandi masse femminili, prima di tutto nella capacità di attuazione delle leggi nazionali conquistate in questi anni (405, 194, rifinanziamento piano nidi) programmando in coerenza rispetto ai contenuti profondamente innovatori di esse; in secondo luogo attuando leggi regionali, delibere comunali istitutive dei diversi servizi, scegliendo il metodo della consultazione, delle varie organizzazioni sociali e politiche delle donne; in taluni casi anticipando il contenuto di grandi riforme o appena attuate (penso alla Riforma sanitaria; e all'istituzione, per esempio, di poliambulatori decentrati sul territorio a Bologna, o all'attivazione di Day Hospital come quello accanto al S. Anna di Torino, per meglio rispondere all'applicazione della 194) o da attuare come la Riforma assistenziale procedendo gradualmente alla deistituzionalizzazione degli anziani emarginati nei centri di

ricovero e attuando l'assistenza domiciliare decentrata nei quartieri e creando lì centri e strutture in cui l'anziano possa sentirsi inserito nella comunità portandovi il bagaglio della sua lunga esperienza di vita (penso ai molti centri sorti a Bologna, a Genova, a Torino, a Milano, ecc.); all'inserimento degli handicappati nella scuola e in alcuni casi nel lavoro, provvedendo alcuni quartieri di comunità al loggio, attuando i piani nido e consultori, attrezzandosi per tempo in personale e strutture, vigilando e intervenendo sui presidi sanitari affinché si applicasse la 194, sviluppando il servizio di scuola materna pubblica anche in funzione del tempo pieno e perciò attrezzandosi di mense, trasporti che favorissero l'ingresso dei bimbi anche i più lontani territorialmente. Programmando un diverso uso del territorio che basato sul decentramento dei servizi, il recupero di aree da attrezzare a verde pubblico, dotando molti comuni dello strumento urbanistico necessario per una visione equilibrata dello sviluppo urbano (penso ai Piani Regolatori Generali) consentissero di avviare una opera di riassetto e riequilibrio, soprattutto nei grandi centri urbani, al fine di porre le basi per una nuova dimensione del vivere civile. Sviluppando attività culturali, decentrate nei quartieri, recuperando antiche tradizioni popolari (Emilia, Toscana, Liguria), favorendo la nascita di gruppi di animazione culturale e "inventando" momenti di grandi coinvolgimento popolare come le famose "estati" (Roma, Napoli, Firenze, ecc.) per rispondere alle esigenze di quanti rimasti in città potessero usufruire di un modo nuovo per trascorrere il tempo libero. In sostanza le scelte qualificanti sulle quali si è accentrata l'attività svolta dalle amministrazioni di sinistra sono quelle relative a problemi di grande valore sociale e umano che si muovono in direzione di una diversa qualità della vita. Maternità, infanzia, assistenza, scuola, sanità: anticipando spesso contenuti di legislazioni nazionali alle quali è stato dato un contributo di esperienze già realizzate, come nel caso dell'Emilia Romagna.

Ma passiamo dalle parole ai fatti di questi ormai quasi 5 anni. Prendiamo per esempio le sei regioni amministrare da giunte di sinistra:

- su 727 consultori pubblici realizzati e funzionanti in tutta Italia (escludendo gli ex ONMI e le sedi filtro) in base alla 405 ben 526

11

sono operanti nelle regioni di sinistra e cioè il 72,3%, così come per gli asili nido costruiti e funzionanti in base alla 1044 istitutiva degli asili nido e la 891 di rifinanziamento del piano dei 3800 asili nido, ben il 75% è stato realizzato in quelle regioni (796 nidi su 1.115):

	<u>Nidi</u>	<u>Consultori</u>	
PIEMONTE	138	136	
LIGURIA	78	31	+ 81 filtri
EMILIA ROMAGNA	280	170	
TOSCANA	86	57	
LAZIO	163	93	
UMBRIA	<u>51</u>	<u>39</u>	
	796	526	

Non esiste nessun residuo passivo

E mi riferisco a nuove realizzazioni fatte in base alle leggi dello stato, non comprendendo anche qui, gli asili nido ex ONMI, quelli autonomamente realizzati dai comuni o quelli aziendali. E come non rilevare l'alto numero di sezioni di scuola materna comunale aperte in questi cinque anni: un esempio per tutti - il comune di Napoli con 359 sezioni di scuola materna per 10.000 bambini, con 45.000 refezioni e più di 1.500 nuove aule per la scuola dell'obbligo. Oppure cosa ha significato il periodo dal '76 ad oggi per le donne con l'azione portata avanti dal comune di Roma - per esempio:

- eliminazione di tripli turni nella scuola dell'obbligo
- l'apertura di 60 nuove sezioni di scuola materna per l'anno scolastico '79/'80; 22.000 ragazzi che usufruiscono del tempo pieno con trasporto pubblico, 75.000 che usufruiscono di refezione; 18.000 ragazzi hanno potuto utilizzare per le loro vacanze centri ricreativi urbani, soggiorni climatici, e soggiorni all'estero; 2.000 anziani hanno potuto usufruire della villeggiatura; 128 asili nidi aperti e funzionanti rispetto ai 18 asili nido comunali che la lotta delle donne aveva strappato alla precedente giunta, e 59 unità territoriali riabilitative per gli handicappati funzionanti in tutto il Lazio.

Così come in altre zone del paese, per esempio nel Veneto sui 27 consultori funzionanti nella regione, ben 8 consultori sono nel comune di Venezia amministrato dalla giunta di sinistra.

Queste istituzioni democratiche non solo hanno recepito richieste e dato risposte ai bisogni di grandi masse femminili come emerge dai dati, ma hanno cercato, certo pur tra limiti e difficoltà di imprimere un segno qualitativamente nuovo tendente a governare processi di trasformazione sia attraverso l'avvio di elementi di programmazione democratica che rispondessero ad un equilibrato uso delle risorse, sia, in molti casi, chiamando la popolazione a partecipare alle scelte da compiere valorizzando conoscenze e competenze diverse che le comunità esprimono.

Ma, accanto a questa realtà, emerge il dato drammatico del Mezzogiorno, non più tollerabile rispetto alle condizioni di vita e alle aspirazioni di grandi masse femminili meridionali che hanno trovato nella D.C. (nelle giunte centriste o di centro-sinistra) che governano regioni e comuni, non solo la mancanza di volontà nell'attuazione delle leggi ma arretratezza, chiusure, un sistema di potere che ha determinato profonde fratture fra masse e istituzioni, generando elementi di sfiducia e in certi casi di qualunquismo. Tutto ciò ha significato nel Mezzogiorno centinaia e centinaia di miliardi non spesi (per nidi, consultori, scuole per l'infanzia, edilizia economica e popolare, assistenza agli anziani, inserimento degli handicappati. Basti pensare ai circa 80 miliardi di residui passivi sui nidi, ai quasi 50 miliardi per i consultori; e che dire della non capacità di spesa dei 2.500 miliardi previsti dallo stato a favore dei comuni per le opere relative a servizi pubblici per cui la Sicilia ha speso solo il 6,6%, la Sardegna il 18,4%, la Campania il 20% di quanto loro era stato attribuito? E' qui più che altrove che avvertiamo le profonde contraddizioni e inadempienze della D.C. che: sul piano nazionale contribuisce alla elaborazione e vota leggi importanti per le donne (nidi, consultori, parità, ecc.) e sul piano locale le disattende, quando non le boicotta; enfatizza la maternità, i diritti del bambino, la prevenzione come valore fondamentale per sconfiggere l'aborto e sul piano concreto è la più inadempiente nelle realizzazioni in materia.

Il problema vero è dunque un altro: qui più che altrove, mantenere le cose come stanno è funzionale al sistema di potere D.C. e ad interessi precisi che si intrecciano con clientelismo e assistenzialismo per evitare che modificazioni sociali ed economiche, partecipazione democratica rimettano in discussione quelle logiche di governo. E tuttavia, la nostra azione anche in questa parte dell'Italia ha consentito in questi anni non solo di strappare le leggi regionali programmatiche dei servizi sociali, pur nei limiti della politica delle larghe intese, ma anche laddove siamo stati e siamo opposizione, di proporre piani, progetti a favore del miglioramento delle condizioni di vita di grandi masse femminili e popolari (penso ai progetti per la costruzione dei nidi, ai piani comunali per i consultori che hanno trovato barriere burocratiche nelle regioni, lentezza nelle procedure, blocchi in alcuni casi dei comitati regionali di controllo). E laddove abbiamo nel Mezzogiorno alcune realizzazioni questo lo si deve alla azione di lotta delle donne e alla risposta delle amministrazioni di sinistra (in Abruzzo sui 25 consultori familiari 16 sono in comuni di sinistra; in Campania a San Giorgio a Cremano, comune amministrato dalle sinistre si è verificata una interessante esperienza del servizio consultoriale).

Da tutto ciò emerge dunque il valore e l'importanza per lo sviluppo delle condizioni di vita di grandi masse femminili e popolari dell'esperienza delle giunte di sinistra: per le realizzazioni compiute, per l'avvio di elementi di programmazione per quanto riguarda la politica della spesa e l'uso delle risorse pubbliche, l'assetto del territorio e l'organizzazione sociale; contemporaneamente per l'avvio di un processo, certo complesso e difficile della partecipazione sia attraverso il decentramento istituzionale (consigli di circoscrizione e di quartiere), sia attraverso la gestione sociale dei servizi, sia, in generale, per una più ampia partecipazione dei cittadini alle scelte della cosa pubblica e quindi alla programmazione delle risposte qualitativamente nuove per la vita della comunità.

14

A questo proposito sul tema della partecipazione permettetemi di svolgere alcune considerazioni:

Si può dire che la maggior presenza, dal 15 giugno '75 in poi, delle giunte democratiche di sinistra ha fatto avanzare anche questi processi di partecipazione, mentre la crisi politica del paese ha alimentato sfiducia. Se anche in questo campo effettuassimo un confronto, certo si risolverebbe a favore delle città governate da giunte in cui è presente anche il PCI; confronto che va effettuato fra città dove da più tempo opera nel governo locale il PCI e le altre forze di sinistra, e non solo tra quelle conquistate dalle sinistre il 15 giugno '75 e le aspettative che si sono create. Ancor più che in altri settori quando si affronta il problema della partecipazione democratica occorre partire dall'eredità lasciata dai governi locali precedenti. Dicevamo il confronto non può che essere positivo: si sono create sedi stabili per i consigli di circoscrizione e di quartiere, costruiti centri civici, attuate forme di gestione sociale per i servizi decentrati sul territorio, delegato poteri e funzioni amministrative dal consiglio comunale ai consigli di circoscrizione come nel caso di Bologna, Perugia, Pesaro, Firenze, Livorno; e tuttavia occorre verificare quanto si è fatto e quanto occorre fare per superare le difficoltà che pur si sono riscontrate nel difficile cammino della costruzione di processi realmente partecipativi.

Partendo da queste premesse, intendiamo inserirci nell'attuale dibattito sulla "crisi della partecipazione", accostandoci a questo tema, con il patrimonio di esperienze realizzate in questi anni. Va sottolineato con forza, specie in questo periodo in cui "è di moda" parlare di crisi e di riflusso, che in ogni caso la riflessione sulle esperienze di partecipazione, e di gestione sociale, partono da una base e un substrato positivo. I segni di stanchezza, in taluni casi i limiti, che possiamo scorgervi, sono limiti pur sempre frutto di un fermento ideale sulla cui validità, per noi fuori discussione, non intendiamo soffermarci. Oggi si parla troppo tendenziosamente e superficialmente, di "un ritorno al privato" e di un crescente rifiuto della dimensione collettiva e pubblica, con analisi sociologiche e politiche spesso fantasiose. Occorre invece non solo più attentamente risalire alle cause, ma valutare anche tutti i possibili

elementi innovativi, che inevitabilmente ci inducono ad una nuova lettura della partecipazione e quindi anche della nostra esperienza, elementi che proponiamo alla discussione. Crediamo, infatti, e prima ancora di tentare un esame più analitico delle cause di ordine generale e particolare che di fatto modificano il quadro, entro il quale oggi il tema della partecipazione viene a calarsi, che sia necessario riflettere sul fatto che il grande dibattito attorno ai problemi del "sociale" e della "partecipazione", proprio per gli entusiasmi e gli interessi innovatori da cui è nato, abbia obiettivamente trascurato il "privato". Una più matura riflessione ci fa intendere come "sociale" e "privato" siano termini ugualmente necessari e complementari, a patto che non siano considerati sistemi o mondi chiusi, bensì suscettibili di interagire proficuamente. Si tratta innanzitutto di rifiutare visioni estremizzanti che tendono a stabilire in astratto il primato di una di queste dimensioni sull'altra; è necessario poi legare questo problema al terreno concreto del funzionamento dell'istituzione. Diversi elementi concorrono poi a modificare il quadro più generale entro il quale si collocano le diverse esperienze:

E' fuori di dubbio che l'estensione dei servizi sociali (anche se in una parte del paese, mentre nel Mezzogiorno è soprattutto problema di estenderli data la scarsità) pone oggi questi servizi in una nuova visione programmatica: qualità e possibilità di esistenza dei servizi stessi sono elementi inscindibili che vanno valutati insieme e sulla base dei quali è necessario verificare le esperienze esistenti per farne tesoro per quelle da compiere.

Non dimentichiamo come le note difficoltà finanziarie del paese abbiano focalizzato il dibattito quasi esclusivamente sugli aspetti più strettamente economici, relegando i servizi sociali allo scomodo ruolo di consumatori di denaro pubblico, disconoscendo quella che è invece la loro importante produttività sociale. E' vero però che di fronte a queste posizioni pur riproponendo in tutta la sua validità e con tutte le implicazioni necessarie la nostra scelta a favore dei servizi sociali ci siamo mossi per operare responsabilmente un ripensamento complessivo dei servizi, rivedendo ipotesi organizzative, al fine, là ove ciò era possibile, di elimi-

nare eventuali sprechi attraverso l'integrazione dei servizi sul territorio, l'utilizzazione del personale in modo polifunzionale. Si collocano quindi in questa visione complessiva - che fa della lotta agli sprechi la condizione indispensabile per mantenere ed estendere i servizi sociali per una nuova e più alta qualità della vita - il dibattito e le correzioni apportate agli orari dei servizi, all'organizzazione del lavoro del personale, al rapporto numerico operatori-bambini per esempio per i nidi, ai consultori fissi con équipes mobili, al modo di operare l'assistenza domiciliare agli anziani, ecc. E in questo senso riteniamo permanente debba essere lo sforzo di tutti, teso ad approfondire l'analisi degli elementi che concorrono a determinare quantità e qualità del servizio e insieme rigore nella spesa pubblica.

La riproposizione del processo della gestione sociale, rispetto alla sua formulazione iniziale, pone nuovi problemi anche rispetto al fatto che gli organismi e gli strumenti di partecipazione si sono allargati ed estesi a nuovi servizi: dai nidi alle scuole per l'infanzia, ai consultori, all'assistenza domiciliare agli anziani e così via. Una grave limitazione è certo costituita dallo spezzettamento delle varie istanze partecipative; non esiste, per esempio, un nesso che colleghi il nido alla scuola dell'infanzia, privata o pubblica che sia, agli organi collegiali della scuola.

Difficile dunque risulta, di fronte al mosaico di interventi legislativi, che dovrà trovare un momento unificante, collocare la gestione sociale in questo quadro più ampio e complesso, individuando, attraverso una programmazione precisa, quelle funzioni di coordinamento e di promozione che inequivocabilmente spettano all'ente locale.

L'aumento quantitativo dei servizi inoltre e di conseguenza degli utenti e dei protagonisti della gestione sociale ha allargato il confronto, portandolo in più sedi e chiamando più voci ad intervenire, ognuna delle quali portatrice delle proprie esigenze.

Significando però gestione sociale non risposta o avvallamento alle esigenze di tutti, ma determinazione delle scelte con la partecipazione di tutti, in un contesto di aderenza alla realtà socio-

M

culturale di un territorio, risulta evidente come l'ampliarsi del contesto in cui si operano tali scelte crei nuovi problemi e nuove difficoltà di ricomposizione e di sintesi.

Da ultimo una riflessione andrebbe anche condotta sulle aspettative iniziali, forse troppo alte rispetto ai necessari tempi di maturazione: l'entusiasmo che ha portato alla conquista e alla realizzazione dei consultori ha forse fatto credere che bastasse costruirli perché gli utenti partecipassero in massa alla loro gestione, generando sentimenti di sfiducia là ove non si aveva una risposta immediata e immediati non erano i risultati.

Se la gestione sociale non ha ancora interamente coinvolto la gran massa degli utenti, ha però sicuramente contribuito in misura notevole a formare gruppi di persone capaci e responsabili, consapevoli dell'importanza del proprio ruolo attivo e quindi decise a rivendicarlo a tutti i livelli dell'organizzazione sociale. Il processo attraverso il quale questa consapevolezza da patrimonio di alcuni diventa patrimonio di tutti è sicuramente un processo ancora lungo e un elemento appare fondamentale per garantirne lo sviluppo: la circolarità delle informazioni.

Già si diceva come la gestione sociale è veramente tale non in quanto avvalla le esigenze di tutti, ma in quanto determina delle scelte con la partecipazione di tutti, per fare questo occorre uscire da un'ottica individuale o corporativa, abbracciando, rispetto a qualsiasi problema, la complessità di tutti i dati che lo compongono. L'impegno prioritario di tutte le forze che partecipano alla gestione diventa dunque quello di una socializzazione, la più ampia possibile, delle proprie conoscenze: politico-amministrative, tecnico-scientifiche, socio-culturali.

Volendo però andare oltre le problematiche sopra individuate, esistono, a nostro avviso, altri elementi sui quali è necessario riflettere e che hanno concorso a produrre segni di stanchezza nella partecipazione alla gestione sociale: alcuni di carattere più generale, altri più legati all'esperienza concreta.

La gravità della crisi economica, politica, sociale che stiamo attraversando, l'inadeguatezza con cui viene data risposta ai problemi più gravi del paese ingenerano probabilmente nel cittadino sentimenti di frustrazione e sfiducia; il significato personale e positivo di una partecipazione diretta, il senso di poter incidere in qualche modo nel determinare un diverso corso degli eventi, rischiano di disperdersi e vanificarsi. Il significato inoltre di una partecipazione attiva non è stato forse recepito fin nel profondo; la connessione tra strumenti di partecipazione e livello qualitativo del servizio non è sempre immediata. Per esempio l'asilo-nido è da molte parti ancora vissuto e sentito come servizio prevalentemente sociale, che ha anche una sua valenza educativa, ma è prima di tutto la risposta ad un bisogno sociale per la madre lavoratrice; ha dunque scarso rilievo partecipare a determinarne la gestione, quando il bisogno di base appare soddisfatto. Così per il consultorio, spesso usato e vissuto per rispondere prevalentemente a domande di tipo sanitario, anche preventive, e non nella sua originaria funzione sociale e culturale di promozione della crescita intorno ai problemi della procreazione libera e responsabile e della sessualità.

Se il compito nostro, all'interno di questo convegno, deve essere quello di condurre una verifica attenta delle nostre esperienze, certo per coglierne tutti gli elementi positivi, ma anche per individuare i limiti o rischi che si possono essere presentati, ai fini di un loro superamento, ci sembra importante fare alcune riflessioni.

All'interno infatti del complesso rapporto, difficile da costruire, tra amministrazioni, cittadini (uomini e donne), operatori, quartieri, forze sociali, che deve crescere su un equilibrio in continuo divenire, che eviti contemporaneamente la delega degli uni agli altri o la prevaricazione degli uni sugli altri, ad una verifica realistica dei fatti, è impossibile non domandarci:

- Se non si sia determinata una visione della partecipazione, ricondotta dentro le istituzioni, riassumendo in queste forme, tutta la vita culturale e sociale del quartiere della città?
- Se non c'è stata per esempio un'interpretazione estensiva del decentramento che lo fa coincidere con la partecipazione democratica, men

tre il primo serve ad agevolare la seconda?

- Se il decentramento amministrativo o il trasferimento di poteri deliberativi non ha finito per concentrare nei consigli di circoscrizione una serie di incombenze minute (pareri su una serie notevole di atti amministrativi) che hanno finito per assorbire tutta l'attività dei consigli di circoscrizione restringendo la loro primaria funzione di rapporto con i cittadini, con le altre istanze della società, di promozione di iniziative culturali?
- E l'esigenza del decentramento quale valenza assume nelle grandi città e nei medi e piccoli comuni?
- Quale rapporto tra Comuni, organi di partecipazione democratica e organi di gestione sociale di alcuni essenziali servizi sociali e pubblici?
- Come affrontare quindi il problema della ricerca di forme nuove e strumenti che aiutino lo sviluppo costante della partecipazione, ai diversi livelli istituzionali, capaci di annullare quei meccanismi di delega che continuamente si riproducono anche a livello decentrato? Sapendo che esistono difficoltà oggettive e per l'acuirsi di contraddizioni (dovute alla crisi e ai suoi effetti che tendono a caricare ognuno e soprattutto la donna di maggiori oneri e pesi rispetto alla famiglia, ai figli, al doppio lavoro, ecc.) e per l'accentuarsi di posizioni quali, per esempio, la antistatualità di matrice cattolica e la teorizzazione della conflittualità del rapporto tra istituzioni e cittadini di matrice laico-libertaria per cui il "remedium mali" è l'autogestione o l'accentuazione di forme di separazione e conflitto permanente con le istituzioni?

Se positivo - e prova della vivacità del nostro tessuto democratico - è il fatto che oggi, in molte realtà continuano a coesistere e a sorgere e non solo su questioni specifiche (sport, verde pubblico, cultura, natura, ambiente) svariate forme di partecipazione, esiste la necessità di compiere ulteriori sforzi per rendere produttivi e operanti gli strumenti conquistati e definire "come queste forme di partecipazione" possano inserirsi concretamente all'interno dei meccanismi di decisione e quindi quale rapporto debba esistere

tra programmazione, partecipazione e gestione. Lo sviluppo della partecipazione democratica, infine, è divenuta una esigenza ancor più pressante da quando nelle regioni e soprattutto nei comuni si è concentrata tutta una serie crescente di funzioni soprattutto con la conquista del D.P.R. 616, di leggi in materia urbanistica, della Riforma sanitaria in particolare. Le regioni e i comuni del 1980 sono profondamente diversi da quelli del 1975. Di questo occorre innanzitutto essere pienamente consapevoli. Di qui le possibilità nuove di incidere nel confronto con istituzioni dai nuovi poteri, da parte delle donne, delle loro organizzazioni, nella ricerca di un rinnovato rapporto masse femminili-istituzioni per segnare di sé i grandi processi di trasformazione della società per una diversa e più elevata qualità della vita. La prospettiva nuova quindi, che vogliamo costruire, a partire dal consolidamento di esperienze positive, quali le giunte di sinistra, ed estendere nel paese, anche là dove siamo opposizione, affinché ampliando la fiducia al nostro partito e alle sinistre si possa contribuire a una vera battaglia in senso meridionalista, per la prossima scadenza di primavera, è quella di un'Italia in cui il segno nelle trasformazioni, sia dato dal protagonismo di uno dei soggetti del rinnovamento: le donne. Un "progetto Donna" che nasca dalla consapevolezza che le donne sono cresciute, vogliono contare, influire e decidere; esprimere volontà per determinare le scelte che non possono essere certo prese "contro di loro" ma nemmeno "senza di loro". Sintomi di ciò possono essere colti in molti modi di essere e di misurarsi con la realtà delle cose; nella esigenza sempre più sentita di affrontare il problema della propria condizione in tutta la sua complessità, ricercando anche attraverso il lavoro la ricomposizione con la sfera sociale e pubblica. E quindi il peso di una giusta rivendicazione al lavoro che oggi si esplicita nella maggiore presenza di offerta lavoro femminile.

Infatti con l'entrata in vigore della legge 903 sulla parità "nell'accesso e sui luoghi di lavoro" e della 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani, si accelera la tendenza all'aumento della ricerca attiva del lavoro da parte delle masse femminili; si rafforza, nella forza lavoro più debole sul mercato, come i giovani e le donne, il rapporto con i canali e le strutture pubbliche del collocamento, dai quali ci si aspetta un inserimento nel lavoro fondato su

criteri non arbitrari e discriminatori. Ma è anche la lotta delle donne già occupate che giustamente aspirano al rispetto del valore del loro lavoro e quindi all'applicazione nei fatti della 903 (penso ai più recenti contratti nazionali di lavoro che hanno compreso la 903: quello dei lavoratori tessili, abbigliamento, calzaturieri, chimici, metalmeccanici, cartai, agricoli dipendenti (braccianti), ma penso anche alle denunce dei casi di discriminazione avvenute in questi due ultimi anni, di cui colpiscono quelle che avvengono in settori dello stato dove appunto si tenta di vanificare proprio/dello stato ^{una legge} (penso al caso del poligrafico dello stato), ai numerosi concorsi pubblici con elementi discriminatori (Enel di Messina, concorso per vigili urbani a Cassino, Ministero dei trasporti, con le ferrovie calabro-lucane per la non partecipazione al concorso per bigliettai ai danni di 100 ragazze calabresi) sino alle più recenti, perpetrate da aziende private come nel caso della Scaini in Sardegna.

Da tutto ciò, l'impegno che abbiamo assunto di lanciare nel paese una grande campagna di massa per la verifica sullo stato di attuazione della parità e che per le donne significa comprendere il valore che oggi assume nella battaglia per la trasformazione economico-sociale del paese porre la questione del "come produrre e per cosa produrre": sulla base di quale utilizzo programmato delle risorse umane e produttive e perciò della risorsa donna concepire una nuova organizzazione del lavoro che non mortifichi "la diversità" discriminandola, ma ne esalti tutte le caratteristiche e le qualità derivanti dalle sue reali capacità professionali; come superare la debolezza sul mercato del lavoro derivante dagli attuali livelli di formazione scolastica e professionale, rivendicando una riforma dell'asse educativo e un'applicazione corretta della formazione professionale che appunto siano coerenti con la legge di parità e al tempo stesso formino e indirizzino le donne verso settori finalizzati a reali possibilità di impiego; collegati con le effettive esigenze di sviluppo nei settori decisivi per uscire dalla crisi (agricoltura, settori ad essa collegati, industria e così via), e avvino processi di trasformazione economico-sociale del paese, che significhino quindi sviluppo dei consumi sociali e collettivi. E quindi una società che risponde e valorizza le sue energie e perciò afferma nei fatti

parità di diritti dei suoi cittadini: della donna al lavoro, ad essere madre, a partecipare alla vita sociale e politica, ad essere anziana serenamente, costruendo una organizzazione della vita non per categorie, ma per la persona (uomo e donna) nel rispetto delle diversità e delle diverse fasi della vita di ognuno. Il terreno quindi dell'economia, dell'organizzazione sociale e dei valori nuovi da imprimere come fini di vita sono il grande progetto, su cui le donne possono recare il loro contributo di idee, di esperienze, di lotte con cui affermare negli anni '80 un ruolo diverso della donna e una diversa società. L'occasione da non perdere è quella del rapporto nuovo con istituzioni nuove, titolari di funzioni e poteri, più vicini ai bisogni delle grandi masse popolari, regioni, province, comuni, circoscrizioni in cui le risposte nel metodo e nei contenuti rechino il segno "al femminile". Con quale metodo, quali strumenti e per quali obiettivi? Partecipando alla definizione delle scelte, usando tutti i livelli di partecipazione istituzionale e non, stimolando le istituzioni ad essere promotrici e sollecitatrici al tempo stesso di nuove forme di partecipazione.

In questo senso una riflessione va compiuta sul ruolo delle Consulte femminili che sempre più deve intendersi e svilupparsi quale anello di congiunzione fra donne, loro movimento e istituzioni. Non smarrendo il valore degli strumenti che abbiamo conquistato sul piano legislativo e chiedendone quindi la corretta e coerente applicazione da parte delle istituzioni negli indirizzi e nelle politiche attuative in conformità dei principi profondamente innovatori di esse (parità, consultori, nidi, 194) per quelle che ci riguardano direttamente e sia per quelle trasformatrici sul piano generale (ricomversione industriale, piano agricolo-alimentare, interventi per il Mezzogiorno, piano decennale per l'edilizia, riforma sanitaria). Tutte leggi che per la mole di investimenti e per i meccanismi di spesa e di controllo che innescano, possono contribuire all'allargamento della base produttiva e dell'occupazione creando le necessarie premesse per una reale programmazione delle risorse a favore dei consumi sociali e collettivi, promuovendo la qualità di vita che vogliamo diversa.

Altro importante strumento sono i piani di sviluppo regionale, i piani pluriennali per l'assetto del territorio, quelli per l'edilizia residenziale, quelli per i servizi sociali, le leggi regionali istitutive delle unità locali sanitarie. Essi rappresentano punto di arrivo di una ricca e articolata elaborazione e al tempo stesso terreno di lotta per scelte essenziali, ma devono anche costituire punto di riferimento costante dell'attività di intervento per la localizzazione dei servizi e per il lavoro, oltre che fattore di propulsione dell'azione delle regioni e degli enti locali e del processo di aggregazione e partecipazione popolare. Ciò comporta che la questione dell'occupazione femminile non resti nelle premesse generali dei piani, ma si traduca in scelte di obiettivi concreti e nei relativi progetti attuativi, soprattutto, nei campi dove la regione ha le deleghe in materia (agricoltura, artigianato, turismo, formazione professionale). Così come nel pensare all'assetto del territorio, alla politica della casa, delle infrastrutture, dei servizi sociali e dell'uso del tempo libero si avrà un valore o un altro se il comune terrà conto nel progettare, nell'elaborare i piani e le realizzazioni, delle aspirazioni, delle idee e delle proposte che sono venute maturando come valori e nuove esigenze in ampi strati femminili.

Con quali obiettivi: sull'occupazione femminile abbiamo appunto detto applicazione della parità sia nell'accesso al lavoro, che nel lavoro, attraverso la battaglia per la riforma del collocamento per una corretta applicazione della formazione professionale in coerenza alla 903 e più in generale per l'ottenimento di scelte precise nei settori portanti dell'economia (agricoltura, industria, per la piccola e media industria), rivolte alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione femminile, con particolare riguardo per quella meridionale e tendenti al riavvicinamento dei due mercati del lavoro (lavoro ufficiale e sommerso). Dal punto di vista di una nuova organizzazione della vita:

- affermazione della scelta dello sviluppo dei servizi sociali, con particolare riferimento ai servizi materno-infantili, soprattutto nel Mezzogiorno e raggiungendo il completamento dei piani degli asili nido e consultori quale strumento per la crescita civile e sociale

in tanta parte d'Italia, ma al tempo stesso articolazione degli obiettivi in questa parte del paese, partendo dalle condizioni e bisogni più elementari di vita, dai problemi delle condizioni igienico-sanitarie a quello della tutela dell'ambiente, della salute, della casa, degli anziani, utilizzando innanzitutto la massa di fondi esistenti e sviluppando un processo di partecipazione tale che riaffermi un più stretto legame tra masse femminili e istituzioni,

Organizzazione nuova della vita che significhi sempre di più formulazione di un "progetto di partecipazione al progetto" e alla realizzazione di esso da parte dei movimenti femminili e femministi, delle donne più in generale, nel senso della capacità di promuovere una vera e propria cultura del consumo sociale e collettivo. Ricercando per questa via l'affermazione di idee e contenuti nuovi da dare all'organizzazione di una nuova società: casa, territorio, servizi, tempo libero, salute, ambiente, legati dalle grandi idee venute avanti nel movimento femminile e fra le donne. Maternità come valore sociale, diritti del bambino, diritto al tempo libero, ad una vecchiaia serena, alla salute in quanto prevenzione hanno senso non solo rispetto al lavoro, ai nidi, ai consultori, all'assistenza domiciliare agli anziani, ai centri sociali per il tempo libero, agli spazi verdi, alle attività culturali, ma anche rispetto a come si pensa e progettata per esempio una casa; al rapporto stretto che deve esistere tra investimenti per abitazioni e investimenti per servizi (la mancanza di servizi riproduce di fatto domanda di un certo tipo di casa). Recupero nella sua interezza e unitarietà del "modo di abitare e di vivere" e cioè casa, sua funzionalità, sua efficienza, rispetto ai servizi sul territorio, al luogo di lavoro, nonché alla loro gestione, alle esigenze di partecipazione sociale, culturale e politica delle donne: in rapporto alla famiglia, ai suoi componenti, donne, uomini, bambini, anziani; ognuno con i suoi problemi e con i suoi diritti da non mortificare. Certo se si pensa alla casa viene immediatamente in mente la quantità: la fame di alloggi nel nostro paese. Ma è anche problema di qualità. Ci si può limitare ad una rigorosa discussione della ripresa edilizia in termini di riduzione di costi, di razionalizzazione di spazi abitativi, di reperimento di maggiori risorse per portare l'intervento pubblico a livelli europei? O non si

deve affrontare anche un problema culturale della casa, come parte di un servizio o di un complesso di servizi, che spaziano dalla rete distributiva, alla quantità e qualità dei servizi sociali, alla vita organizzata nel quartiere, alle attrezzature ricreative e sportive per tutti, a forme di vita collettiva anche semplici? Così come laddove si è sviluppata la politica dei servizi sociali, certo non rispondendo totalmente ai fabbisogni reali, ma dando quantitativamente buone risposte, non vi è un problema di costruire sempre di più, nonostante vi siano esperienze interessanti dell'Emilia, del Piemonte e di altre regioni o comuni di sinistra una cultura dei servizi sociali, che partendo dalla quantità riveli la qualità nuova del contenuto e del valore di un servizio sociale, oggi, come risposte a valori diversi da affermare rispetto alla solitudine, all'emarginazione, alla violenza, alla droga, al tentativo di ripristino di antichi valori per la donna?

Il nido per il bambino e non solo per la madre lavoratrice o semplicemente per la madre. Il consultorio per la coppia e non solo per la donna, in cui cammini e cresca dal consultorio al quartiere e si affermi nella coscienza degli uomini, delle donne e dei giovani il valore della procreazione libera e consapevole, del diritto alla sessualità e alla felicità.

L'unità sanitaria locale e i servizi integrati sul territorio come momenti che attraverso la prevenzione affermino il diritto alla salute del cittadino, che non è cosa astratta o categoria è prima bambino, adolescente, adulto con il suo lavoro, padre o madre, anziano, e perciò va conosciuto, seguito in queste diverse fasi di vita, nel suo contesto sociale offrendogli conoscenza, possibilità preventive, cure, riabilitazioni quando ne ha bisogno, per far sì che la sua salute diventi un bene che la società garantisce e tutela quale diritto fondamentale di ognuno.

Una prospettiva per gli anni '80 che parte dalle donne, dunque, dal loro bisogno di lavoro, dalla loro speranza di vita diversa, dalla nuova coscienza di valori di solidarietà, di pace, per vivere in un mondo più umano e più giusto. E' il senso di pace delle manifestazioni promosse dalle donne proprio pochi giorni fa a Roma e tra

pochi giorni a Milano.

Concludendo dalle elette comuniste è venuto in tutti questi anni, a partire dalla Costituzione e prima ancora dalla Resistenza, un patrimonio prezioso di idee e di lotte, sia pur nel lavoro difficile, ma tenace, svolto in tutto questo periodo. Nel '75-'76 sono diventate molto più numerose: 2.075 consigliere comunali, 86 provinciali, 31 nelle regioni e anche dopo le ultime elezioni del 3 giugno la loro presenza nel Parlamento italiano ed europeo è un fatto che dice la coerenza del nostro Partito tra elaborazioni, programmi, idee e lotte per l'emancipazione e liberazione della donna. Per la prima volta nel Parlamento italiano il presidente è donna e comunista: Nilde Iotti.

Siamo convinte che alto è stato il contributo in questi cinque anni difficili, per pensare ai più vicini a noi nel tempo, delle nostre elette, del resto il bilancio delle cose realizzate è la migliore testimonianza che anche dall'interno delle istituzioni e mantenendo saldo il legame con le masse femminili italiane è possibile contribuire a cambiare la condizione della donna, le istituzioni, la società. Questo è il bilancio di esperienze e di idee che vogliamo portare tra tutte le donne con una grande campagna di assemblee rendiconto, ascoltando suggerimenti, proposte, critiche e osservazioni, per preparare con tutte loro i programmi per le elezioni dell' '80; confronto elettorale che ci auguriamo veda una presenza ancora più elevata di elette comuniste, nel comune, nelle circoscrizioni, nelle province, nelle regioni. Di qui traiamo la forza per affrontare il futuro con la consapevolezza che senza la partecipazione delle donne, l'autonomia dei loro movimenti, la ricerca di un rinnovato e proficuo rapporto con le istituzioni, non si può affermare fino in fondo l'originalità e la forza della democrazia italiana.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 913

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, FABBRI SERONI ADRIANA, BERLINGUER GIOVANNI, CARUSO, PASTORE, COLONNA, CARMENO, CHIOVINI CECILIA, CODRIGNANI GIANCARLA, DA PRATO, FAENZI, GUALANDI, MANFREDI GIUSEPPE, MOLINERI ROSALBA, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, TRIVA, BONETTI MATTINZOLI PIERA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA

Presentata l'8 novembre 1979

Riforma dell'assistenza

ONOREVOLI COLLEGI! — Lo scioglimento anticipato della V, VI e VII legislatura ci induce a presentare per la quarta volta consecutiva questa proposta di legge; essa persegue l'obiettivo di fondo di riformare profondamente tutto l'assetto istituzionale che va sotto la dizione « assistenza e beneficenza pubblica » nell'ambito di un rigoroso rispetto della nostra Costituzione repubblicana.

In effetti tutta la funzione assistenziale, precisata in numerosi articoli del nostro dettato costituzionale, non è stata mai oggetto di un organico processo le-

gislativo che giungesse a dare concreta attuazione alla Costituzione stessa; eppure nella Costituzione repubblicana la questione dell'assistenza viene affrontata e risolta in termini radicalmente innovatori, anche rispetto ad altri Paesi dell'Europa occidentale, per altro già molto avanzati in questo settore.

La spiegazione di questa innovazione radicale sta nel fondamento democratico della Repubblica (sovranità popolare come fonte unica di ogni potere statale in tutte le sue manifestazioni pluralistiche-istituzionali, politiche e sociali) e nell'assunzione

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Principi ed obiettivi).

In attuazione delle norme costituzionali e nel quadro della sicurezza sociale, la presente legge determina i principi fondamentali relativi agli interventi di assistenza diretti a garantire al cittadino il pieno e libero sviluppo della personalità e la sua partecipazione alla vita del Paese.

Tali obiettivi si realizzano con una attività di prevenzione e di rimozione degli ostacoli di natura personale, familiare e sociale, mediante un complesso di servizi sociali coordinati ed integrati sul territorio con i servizi sanitari e formativi di base, e in armonia con gli altri servizi finalizzati allo sviluppo sociale, nonché attraverso prestazioni economiche.

È garantita a norma dell'articolo 38 della Costituzione la libertà dell'iniziativa privata.

ART. 2.

Per rendere effettivo il diritto di tutti i cittadini alla promozione, al mantenimento e al recupero dello stato di benessere fisico e psichico e sociale, i servizi sociali perseguono le seguenti finalità:

a) prevenire e rimuovere le cause di ordine economico e sociale che possono provocare situazioni di bisogno sociale o fenomeni di emarginazione dagli ambienti di vita, di studio e di lavoro;

b) rendere effettivo il diritto di tutta la popolazione di cui al successivo articolo 3, garantendo la libertà e la dignità personale, assicurando uguaglianza di trattamento e offrendo al cittadino reali possibilità di scelta di strutture, servizi e prestazioni;

c) sostenere l'azione della famiglia, garantendo anche ai cittadini in difficoltà la permanenza nell'ambiente familiare e sociale di appartenenza o, provvedendo, se necessario, al loro inserimento in famiglie liberamente scelte o in ambienti sostitutivi delle famiglie d'origine; promuovendo il reinserimento di quanti sono emarginati in strutture o istituzioni segreganti.

d) sostenere i soggetti affetti da minorazioni psico-fisiche e sensoriali con tutti gli interventi idonei a garantire la

loro integrazione nel normale ambiente di vita e di lavoro.

Di conseguenza i servizi sociali sono prevalentemente territoriali, aperti, a carattere domiciliare e di centri diurni.

ART. 3.

(Destinatari).

Tutti i cittadini hanno diritto a fruire di servizi sociali, a prescindere da qualsiasi distinzione di carattere giuridico, economico, sociale, ideologico, religioso.

Sono altresì ammessi ai suddetti servizi, gli stranieri e gli apolidi che si trovano in territorio italiano anche se non siano assimilati ai cittadini italiani o non risultino appartenenti a Stati per i quali sussiste il trattamento di reciprocità, salvo i diritti che la presente legge conferisce con riguardo alla condizione di cittadinanza.

Gli oneri relativi all'assistenza agli stranieri ed agli apolidi sono anticipati dai comuni e posti a carico del bilancio dello Stato.

Può essere chiesto agli utenti il concorso al costo di determinate prestazioni in relazione alle loro condizioni economiche, tenendo conto della situazione locale e della rilevanza sociale dei servizi, secondo i criteri stabiliti dalle Regioni.

In ogni caso le leggi regionali debbono garantire agli utenti dei servizi la conservazione di una quota delle pensioni e dei redditi che permetta loro di far fronte in modo adeguato alle esigenze personali.

ART. 4.

(Prestazioni economiche).

Le prestazioni di carattere economico si distinguono in ordinarie e straordinarie.

Hanno diritto alle prestazioni ordinarie:

a) sotto forma di pensione sociale tutti i cittadini che, per età, inabilità o per altri motivi indipendenti dalla loro volontà non possono accedere al lavoro e sono sprovvisti dei mezzi necessari per vivere;

b) sotto forma di assegni continua-

tivi di assistenza, tutti i cittadini che, a causa della loro inabilità, hanno bisogno dell'aiuto di terzi per compiere gli atti quotidiani della vita, o di una sorveglianza personale continua.

Le prestazioni economiche ordinarie e le relative misure sono definite con leggi dello Stato.

Le prestazioni straordinarie sono dirette a coloro che si trovano in difficoltà economiche contingenti o temporanee, e sono erogate, anche nel caso di prestazioni a carattere continuativo in aggiunta a quelle previste dal secondo comma del presente articolo, dai Comuni secondo i criteri indicati dalle leggi regionali.

ART. 5.

(Compiti dello Stato).

Sono di competenza dello Stato:

1) la funzione di indirizzo e di coordinamento delle attività amministrative delle Regioni a statuto ordinario in materia di servizi sociali attinenti ad esigenze di carattere unitario anche con riferimento ad obiettivi della programmazione nazionale ed agli impegni derivanti dagli obblighi internazionali e comunitari;

2) gli interventi di primo soccorso in caso di catastrofe o calamità naturali di particolare gravità ed estensione e gli interventi straordinari ad essa collegati;

3) gli interventi di prima assistenza in favore dei connazionali profughi e rimpatriati, in conseguenza di eventi straordinari ed eccezionali;

4) gli interventi in favore di profughi stranieri, limitatamente al periodo strettamente necessario alle operazioni di identificazione o di riconoscimento della qualifica di rifugiato o per il tempo che intercorre fino al loro trasferimento in altri paesi, nonché gli oneri relativi all'assistenza agli stranieri e agli apolidi;

5) gli interventi sociali prestati ad appartenenti alle Forze armate e agli altri dipendenti dello Stato, limitatamente al funzionamento e alla gestione di circoli e mense e comunque di attività direttamente collegate all'espletamento del servizio;

6) i rapporti in materia di assistenza con organismi stranieri ed internazionali, la distribuzione tra le Regioni di prodotti destinati a finalità assistenziali in attuazione di regolamenti della Comunità economica europea, nonché l'adempimento di accordi internazionali in materia di assistenza;

7) le pensioni e gli assegni di carattere continuativo di cui al secondo comma dell'articolo precedente;

8) a favore degli italiani all'estero gli interventi fuori del territorio nazionale;

9) la certificazione della qualifica di orfano, vedova, inabile e degli altri titoli di legittimazione al godimento dei benefici previsti dalle leggi vigenti, da esercitarsi mediante delega alle Regioni.

Nell'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento di cui al numero 1) del presente articolo rientrano la fissazione dei requisiti per la determinazione dei profili professionali degli operatori sociali, le disposizioni generali in materia di ordinamento e durata dei corsi e la determinazione dei requisiti necessari per l'ammissione.

ART. 6.

Fino all'attuazione della riforma della Presidenza del Consiglio, i compiti istruttori collegati alla funzione di cui al numero 1) dell'articolo 5 della presente legge, le funzioni amministrative di cui ai numeri 3), 4) e 6), nonché le funzioni relative all'erogazione degli assegni e delle pensioni in favore degli invalidi civili, ciechi e sordomuti di cui al numero 7) dello stesso articolo 5 sono esercitate dal Ministero della sanità che assume la denominazione di Ministero della sanità e dei servizi sociali.

Gli interventi previsti ai numeri 2), 5), 8) e 9) dello stesso articolo restano assegnati ai Ministeri rispettivamente competenti.

La Direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno e le relative funzioni e la V Divisione del Ministero del lavoro (tutela della famiglia e dei lavoratori) con le relative funzioni, sono trasferite al Ministero della sanità e dei servizi sociali.

Per l'assolvimento dei compiti di cui al precedente articolo 5 e del presente articolo, al Ministero della sanità e dei servizi sociali può essere assegnato, a domanda, personale esperto nel settore dei servizi sociali proveniente da altri Ministeri ovvero da enti pubblici soppressi ai sensi della legge 20 marzo 1975, n. 70, della legge 28 luglio 1975, n. 382, e dei relativi decreti di attuazione e della legge 21 ottobre 1978, n. 641.

La legge dello Stato prevista dall'articolo 59 della legge 23 dicembre 1978, numero 833, relativa all'ordinamento del Ministero della sanità, stabilirà i criteri e le modalità per l'effettuazione di tali trasferimenti e la determinazione dei ruoli per il personale.

ART. 7.

(Consiglio nazionale per l'assistenza sociale).

Con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro della sani-

tà e dei servizi sociali, è istituito il Consiglio nazionale per l'assistenza sociale, con funzioni consultive, composto da un assessore per ciascuna delle Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale e, per la Regione Trentino-Alto Adige, da un assessore della provincia di Trento e da un assessore della provincia di Bolzano, da sei esperti nominati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, da sei rappresentanti nominati dall'ANCI e da tre rappresentanti delle associazioni nazionali delle istituzioni pubbliche e private.

Per ogni membro effettivo deve essere nominato, con le stesse modalità sopra previste, un membro supplente che subentra in caso di assenza o di impedimento del titolare.

Il Consiglio nazionale dell'assistenza sociale è presieduto dal Ministro della sanità e dei servizi sociali o, per delega, da un sottosegretario ed ha il compito di elaborare indicazioni in relazione ai problemi che si pongono a livello nazionale per assicurare un equilibrato sviluppo di servizi sociali nel paese, di attuare un organico collegamento con le Regioni, di formulare proposte in ordine alla funzione di indirizzo e coordinamento spettante al Governo.

Il Ministro della sanità e dei servizi sociali assicura il coordinamento tra le attività del Consiglio sanitario nazionale di cui all'articolo 8 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, anche provvedendo alla convocazione di riunioni congiunte per l'esame di problemi attinenti argomenti di comune interesse.

ART. 8.

(Compiti delle Regioni).

La potestà delle Regioni in materia di servizi sociali e di prestazioni economiche a carattere straordinario è svolta nel rispetto delle norme e dei principi stabiliti dalla presente legge.

Le Regioni attuano le finalità della presente legge mediante la programmazione degli interventi socio-assistenziali coordinati con gli obiettivi definiti in sede di programmazione nazionale e con gli obiettivi generali dello sviluppo regionale secondo le procedure previste nei rispettivi statuti, assicurando comunque il concorso dei comuni e delle province e tenendo conto delle indicazioni e proposte emerse dalla consultazione delle associazioni regionali delle formazioni sociali, degli organismi pubblici e privati e del volontariato operanti nel settore.

Le Regioni in particolare provvedono a:

1) stabilire le norme generali per la istituzione, l'organizzazione e la gestione dei servizi sociali, nonché i livelli qualitativi e le forme delle prestazioni;

2) approvare il piano di sviluppo dei servizi sociali, coordinandolo con il Piano sanitario nazionale;

3) determinare i criteri generali per il concorso degli utenti al costo delle prestazioni secondo i principi indicati nel precedente articolo 4;

4) determinare le aree territoriali più idonee per una funzionale organizzazione dei servizi, secondo le norme di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

5) promuovere iniziative per la qualificazione, la riqualificazione e l'aggiornamento del personale addetto o da adibire ai servizi sociali in collaborazione con le Università e le altre istituzioni formative, e sulla base del fabbisogno di operatori determinato in sede di programmazione regionale;

6) determinare gli indirizzi di carattere generale per l'erogazione delle prestazioni straordinarie e temporanee per i cittadini che si trovino in particolari situazioni di difficoltà personali o familiari;

7) provvedere alla ripartizione fra i Comuni singoli o associati, comprese le Comunità montane, dei fondi comunque disponibili per l'impianto e la gestione dei servizi sociali sulla base delle priorità prospettate dagli organismi preposti alla gestione dei servizi e definite in sede di programmazione regionale;

8) determinare le condizioni e i requisiti per l'iscrizione delle istituzioni private nell'apposito registro regionale;

9) disciplinare la vigilanza sulle attività socio-assistenziali svolte nell'ambito regionale;

10) svolgere un'azione di assistenza tecnica diretta alla istituzione e al miglioramento dei servizi sociali, anche promuovendo le sperimentazioni di nuovi servizi.

La legge regionale stabilisce le norme per la gestione amministrativa dei servizi sociali svolti dai Comuni singoli o associati, assicurandone il coordinamento e le opportune forme di collegamento con i servizi sanitari gestiti dalle unità sanitarie locali e con gli altri servizi finalizzati allo sviluppo.

La stessa legge regionale può stabilire i modi e i tempi per l'unificazione dei servizi sociali con quelli sanitari, modificando, in tal caso, la denominazione delle Unità sanitarie locali in Unità socio-sanitarie locali, assicurando, comunque, l'autonomia tecnico-funzionale dei servizi sociali, nonché la distinzione contabile della gestione dei servizi sociali, secondo quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

ART. 9.

(Compiti delle province).

Il personale e il patrimonio delle province destinato alle funzioni in materia di assistenza già trasferite ai comuni singoli o associati, sono trasferiti ai comuni nei tempi e con le modalità stabilite dalla legge regionale.

L'importo equivalente delle somme stanziato nell'esercizio 1979 dalle Amministrazioni provinciali per le funzioni di cui al comma precedente sono destinate alle Regioni per essere interamente ripartite tra i comuni secondo quanto previsto dal numero 7 del terzo comma del precedente articolo 8.

Le province svolgono le funzioni amministrative che siano ad esse delegate dalle Regioni.

ART. 10.

(Compiti dei comuni).

I comuni sono titolari di tutte le funzioni amministrative concernenti l'assistenza sociale salvo quelle indicate nei precedenti articoli 5, 6 e 8.

I comuni singoli o associati partecipano alla elaborazione, realizzazione e controllo del programma regionale di sviluppo dei servizi sociali e stabiliscono la modalità per assicurare ai cittadini il diritto di partecipare alla programmazione dei servizi stessi, anche mediante l'intervento dei rappresentanti degli utenti e delle formazioni sociali organizzate nel territorio, ivi compresi gli organismi rappresentativi delle associazioni e delle istituzioni di cui al successivo articolo 12.

I comuni per realizzare le finalità della presente legge:

a) provvedono alla organizzazione del complesso dei servizi sociali pubblici localizzati nel loro territorio qualificando e potenziando i servizi sociali esistenti anche attraverso la trasformazione delle strutture già funzionanti, istituendo nuovi servizi e stipulando convenzioni con le istituzioni private iscritte nel registro regionale di cui al successivo articolo 12;

b) garantiscono il diritto dei cittadini di partecipare alla gestione e al controllo dei servizi sociali pubblici, stabilendo anche le modalità d'intervento degli utenti, delle famiglie e delle formazioni sociali organizzate nel territorio;

c) erogano le prestazioni economiche straordinarie e temporanee secondo gli indirizzi generali determinati dalla Regione.

Ai fini di cui alla lettera a) i Comuni si avvalgono della collaborazione del volontariato.

I corrispettivi delle convenzioni di cui alla lettera a) sono riferiti ai costi del servizio prestato.

ART. 11.

(Libertà dell'assistenza privata).

In conformità dell'ultimo comma dell'articolo 38 della Costituzione è garantita la libertà di costituzione e di attività delle associazioni, fondazioni o altre istituzioni, dotate o meno di personalità giuridica, che perseguono finalità assistenziali.

ART. 12.

(Registro regionale istituzioni private).

In ogni Regione è istituito un registro per l'iscrizione delle associazioni, fondazioni e istituzioni private, dotate o meno di personalità giuridica, che intendono essere consultate, dagli enti locali di cui all'articolo 10, nella fase preparatoria della programmazione dei servizi sociali e concorrere alla stipulazione di convenzioni con gli enti medesimi.

L'iscrizione nel registro delle istituzioni private, fermo restando il rispettivo regime giuridico-amministrativo, è disposta dalla Regione sentiti i comuni singoli o associati nei cui territori opera l'istituzione, previo accertamento dei seguenti requisiti:

- 1) assenza di fini di lucro;
- 2) idonei livelli di prestazioni, di qualificazione del personale e di efficienza organizzativa ed operativa;
- 3) rispetto per i dipendenti delle norme contrattuali in materia, fatta eccezione per i casi in cui si tratta di prestazioni volontarie o rese in forza di convenzioni e le fondazioni di cui al primo comma con ordini religiosi o case generalizie;
- 4) corrispondenza ai principi stabiliti dalla presente legge e alle condizioni previste dalle leggi regionali.

Per le istituzioni operanti in più Regioni l'iscrizione è effettuata nel registro tenuto presso la Regione in cui l'istituzione ha sede legale, sentite le altre Regioni interessate.

ART. 13.

(Associazioni di volontariato).

È riconosciuta la funzione delle associazioni di volontariato liberamente costituite aventi finalità di concorrere al conseguimento dei fini dell'assistenza sociale.

Tra le associazioni di volontariato di cui al comma precedente sono ricomprese anche le istituzioni a carattere associativo, le cui attività si fondano a norma di statuto su prestazioni volontarie e personali dei soci.

ART. 14.

(Regioni a statuto speciale).

Le disposizioni della presente legge si estendono in quanto applicabili alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano, con le procedure previste dalle norme di attuazione dei rispettivi statuti.

ART. 15.

Gli utili destinati dalle Casse di risparmio ad attività assistenziali, nonché i fondi comunque stanziati in bilancio per attività assistenziali dalle medesime casse di risparmio o da altre banche di diritto pubblico, ivi compresi quelli destinati ad IPAB istituite dagli stessi istituti di credito, vengono assegnati alle Regioni ove gli istituti medesimi hanno la loro sede legale per essere ripartiti tra i Comuni singoli o associati per lo svolgimento delle attività socio-assistenziali.

ART. 16.

Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che operano nell'ambito regionale sono soppresse entro il 31 ottobre 1980, salvo quanto disposto dall'articolo 18.

Le legge regionale stabilisce le modalità per il trasferimento delle funzioni, dei beni e del personale delle IPAB che operano nell'ambito regionale ai Comuni singoli o associati, sulla base dei principi stabiliti dai successivi commi.

Il patrimonio mobiliare e immobiliare delle istituzioni, con il relativo arredamento e attrezzature, è trasferito ai Comuni cui spetta di esercitare le rispettive funzioni secondo le disposizioni del comma precedente.

Nel caso in cui l'IPAB abbia sedi istituzionali o patrimoni ubicati in Regioni diverse, i beni mobiliari e immobiliari sono destinati ai Comuni in cui l'IPAB ha la sede legale, conservando i diritti delle popolazioni a cui le prestazioni erano destinate.

I Comuni singoli o associati subentrano, dal momento del trasferimento nelle situazioni patrimoniali attive e passive e nei rapporti pendenti a qualsiasi titolo, inerenti a beni e loro pertinenze.

I trasferimenti ai Comuni dei beni e delle istituzioni avvengono in esenzione da qualsiasi imposta o tassa di registrazione.

In deroga alle disposizioni previste dalla legge 17 luglio 1890, n. 6872, e dalla legge comunale e provinciale i Comuni sono autorizzati ad effettuare alienazioni patrimoniali fino alla concorrenza delle possibilità accertate alla data del trasferimento nell'ambito di ogni singola dotazione patrimoniale.

ART. 17.

Tutti gli immobili trasferiti ai Comuni a norma della presente legge, dagli articoli 113 e 117 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, dalla legge di conversione 20 ottobre 1978, n. 641, del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, dalla legge 23 dicembre 1975, numero 698, già adibiti a centri assistenziali degli enti e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza soppresse, comprese quelle già amministrare dagli enti comunali di assistenza, debbono essere destinati a sedi di servizi sociali.

In via transitoria o comunque fintanto che non sarà realizzato un equilibrato sviluppo dei servizi sociali in tutto il territorio nazionale, i Comuni cui sono trasferiti immobili di cui al comma precedente destinati ad utenti di più comuni, provvedono a garantire, attraverso l'associazione con i comuni limitrofi e con convenzione con altri comuni, la continuità delle prestazioni ai cittadini interessati.

I proventi netti derivanti dall'amministrazione e dall'eventuale trasformazione patrimoniale dei beni acquisiti per trasferimento dai comuni e dalle regioni in forza delle disposizioni di legge di cui al precedente comma debbono essere portati ad incremento dei fondi di bilancio iscritti per lo svolgimento di attività socio-assistenziali.

La gestione finanziaria delle attività di assistenza e di tutti i beni trasferiti ai comuni concernenti le istituzioni pubbliche di beneficenza, gli Enti comunali di assistenza e gli Enti nazionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, viene contabilizzata separatamente, anche nel caso dell'unificazione nelle unità socio-sanitarie previsto dall'ultimo comma dell'articolo 8.

ART. 18.

Fermo restando quanto previsto dai successivi commi, non si applicano le disposizioni in cui ai precedenti articoli 16 e 17 alle IPAB comprese in una delle se-

guenti categorie:

1) alle IPAB aventi natura di associazione di volontariato. Tale condizione sussiste allorché l'IPAB presenti congiuntamente i seguenti requisiti:

a) che la costituzione dell'ente sia avvenuta per iniziativa volontaria di soci o promotori privati;

b) che l'amministrazione ed il governo delle istituzioni siano, per disposizioni statutarie, determinati dai soci nel senso che gli stessi eleggano la maggioranza dei componenti l'organo collegiale deliberante;

c) che l'attività dell'ente si espliciti a norma di statuto, sulla base di prestazioni volontarie e personali dei soci, i quali effettivamente prestino lavoro volontario nelle iniziative dell'ente. Le prestazioni volontarie e personali dei soci non possono consistere in mere erogazioni pecuniarie;

d) che il patrimonio risulti formato da beni derivanti da atti di liberalità o da apporti degli associati;

2) alle istituzioni pubbliche promosse ed amministrate dai privati ed operanti con mezzi di provenienza privata. Tale circostanza sussiste allorché ricorrano congiuntamente i seguenti elementi:

a) che si tratti di istituzione il cui atto costitutivo o tavola di fondazione sia stato posto in essere da privati;

b) che la maggioranza dei componenti l'organo collegiale deliberante sia, per disposizione statutaria ad effetto permanente, designato da privati; e che in tal caso il Presidente non sia per statuto scelto tra i componenti di designazione pubblica;

c) che il patrimonio risulti costituito da beni provenienti da atti di liberalità privata o dalla trasformazione degli stessi;

d) che nell'ultimo quinquennio antecedente il 31 dicembre 1979, l'istituzione non abbia fruito di contributi, sovvenzioni od altri finanziamenti, a qualsiasi titolo erogati da Enti pubblici;

e) che nel medesimo quinquennio, le entrate derivanti da rette erogate a qualsiasi titolo da enti pubblici o dallo Stato non abbiano superato il 30 per cento delle entrate complessive dell'ente;

3) alle istituzioni religiose. Tale condizione sussiste quando ricorrono congiuntamente i seguenti elementi:

a) che l'istituzione abbia, a norma di statuto, finalità religiose o di culto e che l'attività istituzionale attualmente svolta persegua indirizzi o finalità religiose;

b) che l'istituzione risulti collegata, in forza di disposizioni statutarie, ad una

confessione religiosa mediante la designazione degli organi collegiali deliberanti di ministri di culto o di appartenenti a congregazioni religiose o di rappresentanti di autorità religiose;

c) che l'istituzione si avvalga della collaborazione di personale religioso come modo qualificante di gestione del servizio.

Si applicano in ogni caso le disposizioni degli articoli 16 e 17 della presente legge alle IPAB, il cui organo amministrativo sia composto a norma di statuto, in maggioranza di membri designati da Comuni, Province, Regioni o altri enti pubblici, alle IPAB già concentrate o amministrate dagli ECA, alle IPAB la cui attività si esplicita esclusivamente attraverso prestazioni di natura economica, nonché alle IPAB che non esercitano di fatto le attività previste dallo statuto.

Non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 16 e 17 anche se rientranti nel precedente comma del presente articolo alle IPAB che gestiscono case di riposo per religiosi e seminari, per le quali valgono comunque le norme e le procedure di cui ai successivi articoli 19, 20 e 21.

ART. 19.

Entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il legale rappresentante delle IPAB interessate all'esclusione dal trasferimento, presenta alla Regione e ai Comuni, ove l'IPAB ha la sede legale e le sedi istituzionali, domanda per l'applicazione del primo comma dell'articolo precedente fornendo tutti gli elementi utili ai fini dell'esclusione.

Entro i successivi 60 giorni i Comuni di cui al precedente comma, fanno pervenire le proprie osservazioni alle Regioni.

Entro i successivi 60 giorni, la Regione, anche in assenza delle comunicazioni dei Comuni di cui al primo comma del presente articolo, comunicano alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che provvede immediatamente a trasmetterle alla commissione interparlamentare per le questioni regionali, le proposte di esclusione dal trasferimento o di soppressione con riferimento alle domande presentate.

Entro il 30 settembre 1980 la Commissione di cui al precedente comma, trasmette alla Presidenza del Consiglio dei ministri il parere sulle proposte delle Regioni.

Decorso tale termine, il Presidente del Consiglio dei ministri con proprio decreto, provvede in conformità del parere della commissione.

Le IPAB escluse dal trasferimento ai Comuni, continuano a sussistere come enti morali, assumendo la personalità giu-

ridica di diritto privato, rientrando nella relativa disciplina.

Ove non sia stata presentata la domanda di esclusione di cui al primo comma del presente articolo, entro il termine ivi prescritto, le IPAB sono soppresse e trasferite ai comuni ai sensi dell'articolo 16.

Il trasferimento ai comuni dei beni, delle funzioni e del personale delle IPAB che hanno avanzato domanda di esclusione dal trasferimento decorre dalla data di emanazione del decreto del presidente del Consiglio dei ministri, che accerta il difetto delle condizioni previste per l'inquadramento delle IPAB stesse in una delle categorie di cui al primo comma dell'articolo 18.

ART. 20.

Le norme di cui ai precedenti articoli 16, 17, 18 e 19 sostituiscono a tutti gli effetti quelle contenute nel sesto e settimo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e quelle di cui all'annotazione apposta alla tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, relativa alle IPAB interregionali.

I beni, le funzioni ed il personale delle IPAB interregionali soppresse sono assegnati alle Regioni nel cui territorio sono ubicate le sedi istituzionali dell'IPAB stessa per essere destinate ai comuni secondo le modalità di cui all'articolo 16 e 17 della presente legge, salvo il caso di IPAB interregionali che svolgono attività destinate esclusivamente alla popolazione di una sola Regione, per le quali valgono le norme di cui al quarto comma dell'articolo 16 della presente legge.

ART. 21.

I divieti disciplinati dal primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, hanno applicazione, per tutte le IPAB comprese quelle incluse nell'elenco di cui al sesto comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sino alla data di emanazione del decreto di cui al comma quinto del precedente articolo 19.

ART. 22.

Presso il Ministero del tesoro è istituito un fondo nazionale per i servizi sociali costituito:

a) dal fondo per gli asili nido istituito con legge 6 dicembre 1971, n. 1044;

b) dal fondo speciale di cui all'arti-

colo 10 della legge n. 698 del 1975 (ONMI);

c) dal fondo sociale di cui all'articolo 75 della legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone);

d) dai fondi previsti dall'articolo 1-duodecies della legge 21 ottobre 1978, n. 641 (ENAOLI, ONPI, ANMIL);

e) dai proventi netti di cui al terzo comma dell'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (beni in liquidazione degli enti nazionali, sedi centrali);

f) da una somma aggiuntiva pari a lire 200 miliardi per il triennio 1980-82, iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 75 miliardi nell'anno 1982.

Alla ripartizione del fondo tra le Regioni si provvede con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministero della sanità e dei servizi sociali sulla base delle proposte della Commissione interregionale di cui alla legge 16 maggio 1970, n. 281, sentito il Consiglio nazionale per l'assistenza sociale.

Le somme stanziata a norma del precedente comma vengono ripartite tra tutte le Regioni comprese quelle a statuto speciale tenuto conto delle indicazioni contenute nei piani regionali e sulla base di indici e di *standards* individuati dal consiglio nazionale per l'assistenza sociale, distintamente definiti per la spesa corrente e per la spesa in conto capitale. Tali indici e *standards* devono tendere a garantire livelli di prestazioni uniformi su tutto il territorio nazionale eliminando progressivamente le differenze strutturali e di prestazioni tra le regioni.

Per la ripartizione della spesa in conto capitale si applica quanto disposto dall'articolo 43 testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 30 giugno 1967, n. 1523, prorogato dall'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

ART. 23.

I Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica sono soppressi e le residue funzioni sono attribuite ai comuni singoli o associati nei modi e nelle forme stabilite dalle leggi regionali.

I consigli di aiuto sociale di cui agli articoli 74 e seguenti della legge 26 luglio 1975, n. 354 sono soppressi. Le funzioni i beni e il personale sono trasferiti ai comuni singoli o associati nei modi e nelle forme stabilite dalle leggi regionali. Sono abrogate le norme previste dall'articolo 154 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1971, n. 773, sono altresì abrogate le norme di cui all'articolo 15 del decreto del 23 marzo 1945, n. 173.

RICHIESTA DI INTERVENTO

NOME E COGNOME _____

CARICA ELETTIVA _____

INCARICO DI PARTITO _____

CITTA' E PROVINCIA _____

Alberghi

- II^ categoria - L. 10.000 a testa - stanze a 2 letti con bagno e prima colazione.
- III^ categoria - L. 8.000 a testa - stanze con 2 o 3 letti con o senza bagno più prima colazione.
- Pensione - L. 6.000 a testa - stanze a più letti, senza bagno, senza colazione.

Telefonare a Sergio Del Signore (o Maura o Franco) al 49.33.76 oppure al 495.39.17

Ristoranti

Mino Via Magenta, 48 (da piazza indipendenza - Tel.49.59.202)
per gruppi pasti a L. 6.000/6.500 (capienza 300 persone circa)

Villafranca Via Villafranca, 9 (da Castro Pretorio - tel.49.11.17)
per gruppi pasti a L. 6.000 circa (capienza 200/250 persone)

DIREZIONE P.C.I.

SEZIONE FEMMINILE

DOCUMENTAZIONE

SULLO STATO DI APPLICAZIONE NELLE REGIONI DELLA LEGGE 194 "NORME PER LA TUTELA DELLA MATERNITA' E SULLA INTERRUZIONE VOLONTARIA DELLA GRAVIDANZA", DELLA LEGGE 405 SUI CONSULTORI FAMILIARI E 1044 E 891 "PIANO NAZIONALE ASILI NIDO E RIFINANZIAMENTO ASILI NIDO"

8° Convegno nazionale Elette comuniste

Roma, 8-9 dicembre 1979

V A L D' A O S T A

- Stato di applicazione della legge 194 (dal 1/6/78 al 30/6/79)
n° interruzioni volontarie della gravidanza: 378

Classi di età:

fino ai 18 anni	-	22	interventi effettuati su donne coniugate n.284 pari al 73% degli interventi.
da 19 a 35 anni	-	280	
oltre i 36 anni	-	76	

Medici obiettori 5 su 7 pari al 77,42%
Paramedici obiettori 20 su 57 pari al 35,08%
Anestesisti obiettori 2 su 11 pari al 18,18%

- Stato di applicazione delle legge 405

3 consultori operanti ad Aosta - giunta di sinistra
1 consultorio operante a Pont-Saint-Martin - giunta di sinistra

Altri 5 consultori sono programmati si prevede l'apertura a metà dell''80; saranno:

2 nella Comunità Montana n. 7 (giunte di sinistra)
3 nella Comunità Montana n. 5 (giunta mista)

- Stato di applicazione della legge 1044

2 asili nido funzionanti ad Aosta
1 asilo nido funzionante a Chatillon

in costruzione:

1 ad Aosta
1 a Nus
1 a Pont-Saint-Martin

oooooooooooooooooooooooooooo

PIEMONTE- Stato di applicazione della legge 194 (dall'1/6/78 al 30/6/79)

N. interventi effettuati: 17.893, eseguiti in 45 ospedali su 51 con reparto di ostetricia e ginecologia; di cui 7.827 dall'1/6/78 al 31/12/78 e 10.066 dall'1/1/79 al 30/6/79. L'incremento rispetto al '78 è del 28,5% anche per l'attivazione del Day Hospital al S. Anna.

Di questo numero di interventi il 46% ha avuto la certificazione dai consultori,
il 33% dal medico di fiducia,
il 21% da altre strutture socio-sanitarie (ospedali, ambulatori mutualistici)

Obiezione di coscienza:

Ginecologi 54,9%
Paramedici 52,6%

Il numero di interventi effettuati riguarda:

il 76,3% di donne coniugate
il 19,8% di donne nubili
lo 0,5% di donne divorziate o separate
il 2,6% di donne separate legalmente
lo 0,7% di donne vedove

Appartenenti alle seguenti classi d'età:

inferiore a 18 anni il 2,4%
dai 18 ai 25 anni il 31,2%
dai 26 ai 35 anni il 45,8%
dai 36 ai 40 anni il 15,6%
oltre i 40 anni il 5%

Provenienti dal seguente stato sociale:

Coadiutrici familiari	2	%
Dirigenti	0,2	%
Impiegate	17,1	%
Operaie	21,2	%
Lavoranti a domicilio	1	%
Libere imprenditrici	1,1	%
Lavoranti in proprio	4,7	%
Casalinghe	45,5	%
Studentesse	4,1	%
Disoccupate	3,1	%

Con il seguente livello di istruzione:

Elementare	45,5%	Università	2,9 %
Media inferiore	35 %	Nessuna istruzione	1,6 %
Media superiore	15 %		

- Stato di applicazione della legge 405 (al 30/6/79)

136 consultori funzionanti distribuiti a livello di 68 unità locali sanitarie;
 18 a Torino in 17 quartieri; si prevede l'attivazione nell' '80 di altri consultori per coprire i 23 quartieri;
 118 nel resto del Piemonte in 51 zone.

La previsione della legge regionale è stata raggiunta, non vi è nessun residuo passivo.

In Piemonte esistono e sono funzionanti anche 18 consultori privati.

- Stato di applicazione della legge 1044:

Il Piano Regionale ne prevedeva 233

Costruiti	153	
Funzionanti	138	per 7217 posti bambino
Finiti ma non aperti (entro '80 in funzione)	15	per 766 posti bambino
in costruzione	28	per 1485 posti bambino
appaltati in corso di costruzione	42	per 1800 posti bambino
		<u>11268 posti bambino</u>

Finanziamenti:

dallo Stato attraverso la legge 1044	13.329.000.000
dallo Stato attraverso la legge 891	7.689.000.000
dalla legge regionale per la completa attuazione del piano	31.570.000.000

Totale finanziamento	<u>52.588.000.000</u>
----------------------	-----------------------

Questa somma è stata tutta spesa, tranne 4.500.000.000 che coprono parzialmente la gestione per l'80.

Non ci sono residui passivi.

L I G U R I A- Stato di applicazione della legge 194 (al 31/7/79)

n° interruzioni volontarie della gravidanza: 8.168

Stato civile:

5.687 coniugate
2.482 nubili

Fasce d'età:

al di sotto dei 18 anni	448
dai 19 ai 35 anni	5.477
oltre i 35 anni	2.243

Obiezione di coscienza:

ginecologi	60%
medici ospedal.	35%

- Stato di applicazione della legge 405:

Attualmente funzionano 31 sedi principali e 81 filtri;
tutti i fondi sono stati assegnati, restano da assegnare Lire
200.000.000 entro il '79. Non vi sono residui passivi.

- Stato di applicazione della legge 1044:

Asili nido funzionanti 52 per un totale di 2.374 posti bambino
più 20 asili nido ex ONMI per un totale di 966 posti bambino.
Altri 6 nido sono ultimati e in via di apertura.

Il totale di nidi realizzati, ristrutturati e in corso di apertura
è di 78.

I fondi arrivati con la 1044 e la 891, più un contributo regionale
ammontano a L. 9.070.263.005 tutti distribuiti ai comuni per
quanto si è realizzato. Non esistono
residui passivi.

LOMBARDIA- Stato di applicazione della legge 194 (dal 6/6/78 al 30/9/79)

n° interruzioni volontarie della gravidanza: 34.676 effettuate in 84 strutture ospedaliere della Regione; si passerà ad 89 poiché risultano in via di definizione altre 5 convenzioni tra ospedali e medici esterni.

Obiezione di coscienza:

Specialisti ostetrici:	primari	82%
	aiuti	76%
	assistenti	59%
Specialisti anestesisti:	primari	68%
	aiuti	53%
	assistenti	45%

- Stato di applicazione della legge 405 (alla data del 31/10/79)

Il piano regionale prevedeva 100 consultori

Consultori pubblici funzionanti 88
 Consultori privati funzionanti 22

- Stato di applicazione della 1044:

Il piano regionale prevedeva 500 asili nido.

158 sono funzionanti
 63 da aprire entro il '79
 29 in fase avanzata di costruzione o ultimati
 16 in costruzione
 13 appaltati
 61 in possesso di progetto

49 Comuni hanno rinunciato

43 Comuni non hanno fatto niente

Residui passivi 18 miliardi

V E N E T O- Stato di applicazione della legge 194 (dal luglio '78 al 31/8/79)n° interruzioni volontarie della gravidanza: 21.643Obiezione di coscienza:

ostetrici - ginecologi	72%
anestesisti	57,4%
primari anestesisti e assist.	27,5%
personale paramedico	73,4%
medici in servizio presso ospedali	34,8%

- Stato di applicazione della legge 405:

Il piano regionale prevedeva 73 consultori

Ne funzionano 27 di cui 8 a Venezia (comune di sinistra); 3 sono di prossima apertura.

- Stato di applicazione della legge 1044:

La legge regionale prevedeva 115 asili nido; ne ha programmato

122 di cui 92 sono funzionanti per 6.773 posti bambino

79 in costruzione per 4.000 posti bambino

Dei 92 funzionanti 34 sono ex ONMI

10 preesistenti alla 1044 (comunali, opere pie, ecc.)

48 della 1044

Fondi statali e regionali per 23.096.000.000 di cui

10.468.000.000 sono i residui passivi

TRENTINO ALTO ADIGEPROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO- Stato di applicazione della legge 194 (dal 30/6/78 al 30/9/79)

n° interruzioni volontarie della gravidanza: 1373 effettuate in strutture pubbliche più 1 clinica privata convenzionata.

Stato civile: 71% coniugate
28% nubili
1% vedove, separate, divorziate

Fasce d'età: al di sotto dei 18 anni 24 aborti
dai 18 ai 30 anni 56%
dai 31 ai 40 anni 39%
oltre i 40 anni 5%

Fasce sociali: casalinghe 48%
impiegate 20%
operaie 19%
studentesse 3%
disoccupate 2%
altre professioni 8%

Obiezione di coscienza: dato non pervenuto

- Stato di applicazione della legge 405:

Sono aperti e funzionanti 7 consultori; la legge della provincia autonoma ne prevede minimo 1 per comprensorio; essendo 11 i comprensori, ne mancano 4 alla previsione.

- Stato di applicazione della legge 1044:

Asili nido funzionanti 16 per 80 posti bambino corrispondente al 6% del fabbisogno

è stato previsto un piano '79/'81 per 11 asili nido
" 1340 posti bambino
peri al 10% del fabbisogno

nel '78 vi erano 800.000.000 di residuo passivo

per gli 11 asili è previsto il finanziamento con apposita legge
per 1 miliardo per il '79
per 1 miliardo per l' '80
per 400.000.000 per l' '81.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO- Stato di applicazione della legge 194 (dal 30/6/78 al 27/11/79)

n° interruzioni volontarie della gravidanza: 759 effettuate in 2 ospedali; sugli 8 esistenti nella provincia di Bolzano non esistono convenzioni con cliniche private.

Comune di Merano

n° interruzioni volontarie della gravidanza: 208 effettuate

Obiezione di coscienza:

su 14 ginecologi ospedalieri	2	non obiettori
su 19 ginecologi privati	5	non obiettori
su 58 ufficiali sanitari	18	non obiettori

- Stato di applicazione della legge 405:

la legge provinciale è stata appena approvata; non esiste nessun consultorio.

- Stato di applicazione della legge 1044:

esistono solo 2 nidi.

F R I U L I - V . G .

- Stato di applicazione della legge 194 (dall'1/6/78 al 30/6/79)

N. delle interruzioni volontarie di gravidanza : 3.593

Su 19 ospedali della Regione 12 attuano l'interruzione volontaria di gravidanza.

4 ospedali la attuano con convenzione per medici esterni, 3 non attuano l'interruzione volontaria di gravidanza.

1 sola casa di cura privata è stata autorizzata ad effettuare la interruzione volontaria di gravidanza.

Obiezione di coscienza (aggiornata al 15/9/79)

medici ostetrici e ginecologi in servizio	101 obiettori	66
medici anestesisti in servizio	117 obiettori	39
ostetriche in servizio	142 obiettori	77
personale paramedico in servizio	329 obiettori	112
personale paramedico di altri reparti in servizio	4880 obiettori	481

Relazione inviata al Ministro il 15/9/79.

- Stato di applicazione della legge 405:

La legge regionale non fa previsioni ma distribuisce i fondi a seconda della richiesta dei Comuni o dei Consorzi.

In provincia di Trieste: hanno fatto richiesta di contributi alla Regione 5 Comuni e il Consorzio sanitario della provincia di Trieste; attualmente funziona 1 consultorio a Trieste le richieste sono accettate dalla Regione e la delibera è alla Corte dei Conti. Dei 5 Comuni 4 sono amministrati dalle sinistre.

In provincia di Gorizia: 12 Comuni e il Consorzio sanitario goriziano hanno fatto richiesta di contributi alla Regione la quale le ha accettate; la delibera relativa è alla Corte dei Conti. Non c'è nessun consultorio funzionante. Dei 12 Comuni 11 sono amministrati dalle sinistre.

In provincia di Udine: hanno fatto richiesta alla Regione 13 Comuni, 3 Comunità Montane e 4 Consorzi sanitari: sono state accettate 10 domande dei Comuni le 3 delle Comunità Montane e le 4 dei Consorzi con delibera di giunta attualmente alla Corte dei Conti. A tutt'oggi funzionano 2 consultori pubblici e 2 privati (di cui solo 1 realmente). Dei 13 Comuni 7 sono amministrati dalle sinistre.

Provincia di Pordenone: 13 Comuni, 2 Consorzi sanitari hanno fatto domanda di contributo alla Regione; sono state accettate 6 domande per i Comuni e 2 per i Consorzi per cui la delibera di giunta è attualmente alla Corte dei Conti. Attualmente funzionano 1 consultorio pubblico e 2 privati. Dei 13 Comuni 8 sono amministrati dalle sinistre.

In Friuli quindi attualmente vi sono 4 consultori pubblici di cui 1 (quello tra Martignacco e Tavagnacco) funziona parzialmente e 4 consultori privati di cui 1 (studi riuniti di psicologia a Udine) funziona molto parzialmente

- Stato di applicazione della legge 1044:

Il Comune di Trieste ha chiesto alla Regione contributi per 3 asili nido che sono stati concessi; tuttavia il Comune (amministrazione Dc) ha chiesto che 2 dei contributi concessi siano devoluti per la costruzione del 3° dei tre asili nido e cioè quello di Rozzol-Melara che ha i lavori in fase di appalto.

Provincia di Gorizia:

2 asili nido funzionanti
2 asili nido in fase di ultimazione
2 asili nido con lavori non iniziati
1 asilo nido con lavori in corso

Provincia di Udine:

1 asilo nido in fase di ultimazione
1 asilo nido funzionante
2 asili nido con lavori non iniziati
5 asili nido con lavori in corso
1 asilo nido con lavori ultimati
1 asilo nido con lavori in fase di appalto
Il Comune di Tolmezzo ha rinunciato ai contributi
il Comune di Cividale ha rinunciato ai contributi
il Comune di Osoppo ha rinunciato ai contributi
il Comune di Aquileia non ha presentato il progetto
il Comune di Latisana non ha presentato il progetto
il Comune di S. Daniele del Friuli non ha presentato il progetto
i Comuni di Tavagnacco e Tricesimo hanno avuto il rinvio del progetto per adeguamento alle norme antisismiche
il Comune di Villa Santina ha rinunciato ai contributi

Provincia di Pordenone:

5 asili nido funzionanti
4 asili nido con lavori in corso
2 Comuni non hanno ancora presentato il progetto
1 Comune ha il lavoro in fase di ultimazione
1 Comune ha i lavori in fase di appalto
2 Comuni hanno lavori non iniziati

EMILIA ROMAGNA- Stato di applicazione della legge 194 (dal 30/6/78 al 30/9/79)Numero interruzioni volontarie di gravidanza = 24.531Stato civile:

coniugate	66,6 %
nubili	30 %
separate, divorziate, vedove ecc.	3,4 %

Fasce d'età:

fino ai 18 anni	6,5 %
dai 18 ai 25 anni	31,3 %
dai 25 ai 30 anni	22,3 %
dai 30 ai 35 anni	20,1 %
oltre i 35 anni	19,2 %
schede non identificate	0,6 %

Fasce sociali:

casalinghe	34 %
operaie	23 %
dirigenti o impiegate imprenditrici o libere professioniste	21,4%
professioniste	1,1%
lavoranti in proprio	6,4%
lavoranti a domicilio	1 %
coadiuvanti	0,9%
in cerca di 1° occupazione	2,5%
studentesse	8,6%
altre	0,2%
non identificate	0,9%

Obiezione di coscienza:

personale in servizio interessato alle interruzioni volontarie di gravidanza al 30 settembre 1979

su 287 medici dipendenti	136 sono obiettori
su 20 consulenti medici	7 sono obiettori
su 285 anestesisti	170 sono obiettori
su 20 anestesisti consulenti	4 sono obiettori

personale paramedico:

su 1.095 - 318 sono obiettori

Titolo di studio: indagine fatta su 5.040 schede, relative al trimestre giugno-settembre '79

nessun titolo	75	1,4 %
elementare	1.768	35 %
media inferiore	1.725	34,2 %
media superiore	1.271	25,2 %
laurea	-	-
non indicato	201	3,9 %

Ramo di attività:

agricoltura	133	2,6 %
industria alimentare	107	2,1 %
tessile	375	7,4 %
calzature, pelli, cuoio	76	1,5 %
industrie metallurgiche e metalmeccaniche	217	4,3 %
industria chimica, derivati del petrolio e materie plastiche	70	1,3 %
ceramica	88	1,7 %
altre	159	3,1 %
commercio e trasporti	550	10,9 %
credito, assicurazioni, servizi pubblici e privati, pubblica amministrazione	939	18,6 %
non indicati o in condizione non professionale	2.326	46,1 %

l'età gestazionale media è di settimane 8,6

Luogo di intervento:

istituto di cura pubblico	3.983
casa di cura privata	1.025

metodo effettuato per l'interruzione volontaria di gravidanza:

raschiamento	716	14,2 %
isterosuzione	4.309	85,4 %
altri tipi	10	0,1 %
schede non identificate	5	0,0 %

La degenza media è di giorni 1,9

- Stato di applicazione della legge 405

Consultori aperti e funzionanti 170. Non esistono residui passivi.

- Stato di applicazione della legge 1044 (al 31/5/79)

Asili nido funzionanti	280
asili nido terminati e da aprire	14
asili nido in costruzione e appaltati	26
asili nido che devono essere realizzati	37

vi sono anche 63 rinunce. Con l'apertura di 14 asili nido terminati, di 26 in fase di avanzata costruzione e di altri 37 da realizzare col piano programmatico '79/'81 si giungerà a servire il 13% della popolazione da 0 a 3 anni residente nel territorio regionale.

PIANO ASILI-NIDO REGIONE EMILIA-ROMAGNA
CONTRIBUTI ASSEGNATI DAL 1972 al 1978 PER COSTRUZIONE E
GESTIONE DEGLI ASILI-NIDO .

<u>ANNO</u>	<u>CONTRIBUTI IN CONTO</u> <u>CAPITALE-FONDI DELLO STATO</u> <u>LEGGI NN. 1044 - 891 - 698</u>	<u>CONTRIBUTI IN CONTO</u> <u>CAPITALE - FONDI REGIONALI</u>	<u>TOTALE</u>	<u>CONTRIBUTI REGIONALI IN CON-</u> <u>TO INTERESSI SU MUTUI CON =</u> <u>TRATTI DAI COMUNI</u>
1972	1.280.000.000	730.000.000	2.010.000.000	Contributo del 6% trentennale per un totale di L.867.155.487 annue. Mutui contratti dai Comuni per circa 14,5 miliardi.
1973	1.800.000.000	1.140.000.000	2.940.000.000	
1974	2.000.000.000	410.000.000	2.410.000.000	
1975	2.340.000.000	2.289.000.000	4.629.000.000	
1976	5.470.464.000	1.000.000.000	6.470.464.000	
1977	5.970.464.000	600.000.000	6.570.464.000	
1978	8.870.703.010	1.370.000.000	10.240.703.010	
TOTALI	27.731.631.010	7.539.000.000	35.270.631.010	

PREVISIONI DI SPESA DAL 1979 AL 1981
CONTRIBUTI IN CONTO CAPITALE

<u>ANNO</u>	<u>FONDI DELLO STATO</u>	<u>FONDI REGIONALI</u>	<u>TOTALE</u>	<u>Previsioni di spesa in conto</u> <u>interessi su mutui contratti</u> <u>dai comuni. Contributo del 9%</u> <u>ventennale per un totale di</u>
1979	6.190.000.000	4.000.000.000	10.190.000.000	L.197.844.513 annue. Possibilità da parte dei Comuni di contrarre mutui per cir- ca 2,2 miliardi.
1980	6.665.000.000	850.000.000	7.515.000.000	
1981	6.665.000.000	850.000.000	7.515.000.000	
TOTALI	19.520.000.000	5.700.000.000	25.220.000.000	

T O S C A N A

- Stato di applicazione della legge 194 (dal 30/6/78 al 30/6/79)

Numero interruzioni volontarie di gravidanza = 13.233

Obiezione di coscienza:

ostetrico-ginecologi ospedalieri	60 %
anestesisti ospedalieri	41 %
medici in generale	12 %

Indagine compiuta su 6.923 interruzioni volontarie di gravidanza relative al periodo (1/1/79 al 30/6/79):

classi d'età:

fino ai 18 anni	102
dai 18 ai 19 anni	93
dai 20 ai 24 anni	1.335
dai 25 ai 29 anni	1.553
dai 30 ai 34 anni	1.658
dai 35 ai 39 anni	1.251
dai 40 ai 44 anni	784
oltre i 45 anni	147

Stato civile:

coniugate	4.857
nubili	1.710
separate legalmente	152
divorziate	34
vedove	24
non registrati	146

Grado di istruzione:

elementare	2.478
media inferiore	2.000
media superiore	1.384
laurea	261
nessuna istruzione	197
casi non registrati	602

Professione:

casalinghe	2.940
studentesse	616
pensionate	9
dirigenti	28
impiegate	1.022
operaie	683
apprendiste	35
lavoranti a domicilio	37
imprenditrici	25
libere professioniste	51
lavoranti in proprio	231
coadiutrici	40
disoccupate	164
non registrati	1.042

Certificazione per ottenere l'interruzione
volontaria di gravidanza:

consultorio familiare	1.587
altra struttura pubblica	890
medico di fiducia	4.434
altri casi (urgenza oltre 90 gg.)	12

degenza:

fino a un giorno	3.136
oltre un giorno	2.785
senza degenza	374
non registrati	628

- Stato di applicazione della legge 405 (al giugno 1979)

Il servizio consultoriale risulta istituito in 57 zone su 64, nelle rimanenti dovrebbe essere aperto entro il '79.

Finanziamenti:

anno '78	dalla 405	523.266.815
	dalla legge regionale	4.500.000.000
anno '79	405 contributo statale	522.013.765
	194 contributo statale	2.610.068.825
	contributo legge reg.le	8.720.000.000

- Stato di applicazione della legge 1044 (al 31/8/79)

Asili nido funzionanti 86 di cui 52 ex ONMI e 34 comunali.
Funzionano in 43 Comuni con apertura media annuale di 11 mesi.
Sono di prossima apertura 58 asili nido entro il '79, il rapporto operatore-bambino è di 5,2

U M B R I A- Stato di applicazione della legge 194 (dal 30/6/78 al 31/3/79)

n° interruzioni volontarie della gravidanza: 1.467

Stato civile:

76% coniugate
22% nubili
2% separate, divorziate o vedove

Delle donne che hanno fatto ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza:

il 24% non aveva mai partorito
il 22% avevano partorito 1 sola volta
il 38% avevano partorito 2 volte (classe maggior frequenza)
il 12% avevano partorito 3 volte
il 4% avevano partorito 4 o più volte

Istruzione:

il 66% scuola dell'obbligo
il 34% livello scolarità superiore

Documentazione presentata:

il 97,54% dei casi ha certificazione attestante gravidanza nei primi 90 giorni
il 2,24% dei casi con certificato d'urgenza sempre nei primi 90 giorni
3 autorizzazioni del giudice tutelare su richiesta di minori al di sotto dei 18 anni

Circostanze determinanti la richiesta:

l'85,82% motivazioni di carattere economico sociale familiare
l'11,92% lo stato di salute della gestante
il 2,18% previsione anomalie fetali

Tipo di analgesia o anestesia adottato:

In nessun caso l'aborto è stato praticato senza trattamento analgesico o anestetico:

in 3 casi solo analgesia
in 207 casi anestesia locale
in 1.257 casi anestesia generale

Tecniche usate per l'intervento:

dilatazione e curettage	33,4%	dei casi
isterosuzione	67,2%	dei casi
altre tecniche	0,3%	dei casi

Degenza ospedaliera:

il 53% dei casi con degenze ospedaliera da qualche ora a 1 giorno
il 23% dei casi con degenza ospedaliera da 2 a 3 giorni
il 17% dei casi con degenza ospedaliera da 4 a 6 giorni
il 7% dei casi con degenza ospedaliera oltre 6 giorni

Fonte della certificazione:

53% del medico di fiducia
 35% da consultori pubblici
 12% da ospedali

Provenienza delle donne:

89,00% residente nella regione
 10,4 % residente in altre regioni
 9 donne cittadine straniere

Fasce di età:

5% dai 15 ai 19 anni
 20% dai 20 ai 24 anni
 22% dai 25 ai 29 anni
 26% dai 30 ai 34 anni
 19% dai 35 ai 39 anni
 0,9% oltre i 40 anni

Presidi ospedalieri ai quali accedono le donne:

Le donne preferiscono pratica l'interruzione volontaria della gravidanza negli ospedali dei comprensori nei quali risiedono. Nei comprensori in cui è impossibile praticare l'aborto o il cui numero di aborti è estremamente basso si ha lo spostamento nei comprensori limitrofi.

Obiezioni di coscienza:

<u>Primari</u> ostetrico-ginecologi	su 13	10 obiettori
aiuti	su 27	19 obiettori
assistenti	su 48	33 obiettori
ostetriche	su 125	85 obiettori
infermieri professionali	su 53	24 obiettori
<u>primari</u> anestesisti	su 13	8 obiettori
aiuti	su 22	11 obiettori
assistenti	su 36	18 obiettori

- Stato di applicazione della legge 405 (al 31/8/79)

Consultori previsti	46
funzionanti	39

I fondi erogati fino al '79 sono stati di L. 1.341.220.175 e sono provenienti dalla legge regionale

I fondi del '79 provenienti dalle leggi dello stato (405 - 194) non sono ancora pervenuti dal governo.

- Stato di applicazione della legge 1044

Nel '70 in Umbria vi erano 12 asili nido di cui: 1 pubblico
 2 aziendali
 9 ONMI

al 31/12/78 funzionanti 29 asili nido
 programmati e già
 finanziati 55 asili nido di cui 22 entro il '79

quindi: 51 asili nido funzionanti
 e 33 asili nido programmati e finanziati.

M A R C H E

- Stato di applicazione della legge 194.

n° interruzioni volontarie della gravidanza: 3.800

- Stato di applicazione della legge 405

dei	24	consultori pubblici finanziati
solo	7	funzionano
	2	sono di imminente apertura
	9	sono privati e funzionanti

- Stato di applicazione della legge 1044

sui 51 asili nido finanziati con fondi della 1044 e 891:

10	sono aperti e funzionanti
11	sono finiti ma non funzionano
20	non sono ancora finiti
10	non sono neppure iniziati

L A Z I O- Stato di applicazione della legge 194 (dal luglio '78 al giugno '79)

n° interruzioni volontarie della gravidanza: 15.257

Stato civile:

coniugate	8.258
nubili	3.052

Fasce d'età:

fino ai 18 anni	368
dai 19 ai 35 anni	10.316
oltre i 36 anni	3.207

- Stato di applicazione della legge 405:

Il piano regionale prevedeva 103 consultori

aperti e funzionanti	93	di cui 23 a Roma
di prossima apertura	10	

La Regione ha formulato un piano di integrazione del precedente piano regionale programmando altri 16 consultori, ma è stato bocciato dal commissario di governo.

I fondi arrivati dalla 405 e dalla 194 sono stati distribuiti tutti ai Comuni. La Regione ha tenuto L. 250.000.000 che usa per campagna promozionale.

- Stato di applicazione della 1044 (al 31/10/79)

Il piano regionale '72/'76 prevedeva	294 a.n.	per	14829 posti bambino
Piano provincia di Roma '72 prevedeva	24 a.n.	per	902 posti bambino
Comune di Roma (realizzazione in proprio '72-'73) prevedeva	49 a.n.	per	2440 posti bambino
ex O.N.M.I.	46 a.n.	per	<u>3315 posti bambino</u>

Totale programma	413 a.n.	per	21486 posti bambino
------------------	----------	-----	---------------------

Asili nido funzionanti o di prossima apertura:

dal piano regionale	62	per	3.640	posti bambino
dal piano provincia di Roma	6	per	240	posti bambino
dal Comune di Roma	49	per	2.240	posti bambino
ex O.N.M.I.	46	per	3.315	posti bambino
Totale	163	per	9.635	posti bambino

Asili nido in corso di realizzazione:

dal piano regionale	6	per	255	posti bambino
dal piano provincia di Roma	11	per	430	posti bambino
				<hr/>
totale	17	per	685	posti bambino

Finanziamenti:

Statali:			
legge 1044	L.	13.549.024.459	
legge 891	L.	4.713.214.600	
		<hr/>	18.262.239.059
Regionali:			
legge 5/73	L.	2.000.000.000	
legge 62/76	L.	3.737.500.000	
		<hr/>	5.737.500.000
Spesi e distribuiti ai Comuni			23.999.739.059
			=====

Non c'è residuo passivo

- Stato di applicazione della legge 194 (dall'1/7/78 al 30/9/79)Numero interruzioni volontarie di gravidanza = 4.767Dati suddivisi per province e per stato civile:

Province	Totale	Coniugate	Nubili
Teramo	743	87,9 %	12,1 %
Chieti	1.057	89,4 %	10,6 %
Aquila	659	86,4	13,6 %
Pescara	1.808	78,5 %	21,5 %
<hr/>			
Totale	4.767	84,6 %	15,4 %

Dati suddivisi per età:

sotto i 18 anni	1,4 %
tra i 19 e i 35 anni	72,9 %
oltre i 35 anni	22,8 %
nessuna risposta	2,9 %

Titolo di studio: (su un campione di 1000 donne)

nessuno	0,9 %
elementare	36,9 %
media inferiore	28,9 %
media superiore	17,5 %
università	4,3 %
nessuna risposta	11,5 %

Luogo di primo controllo della donna:

consultorio familiare	3,6 %
struttura socio-sanitaria	8,4 %
medico di fiducia	68,6 %
nessuna risposta	19,4 %

- Stato di applicazione della legge 405

Su 49 consultori previsti e finanziati 25 sono operanti più 6 sedi filtro che coprono 20 Comuni. 3 consultori sono in via di apertura, tutti gli altri in fase di avanzata realizzazione. Dei 25 consultori aperti 16 sono in Comuni amministrati dalle sinistre.

Consultori privati 1978: n. 5

AIED (L'Aquila)
 UCIPEM (Pescara)
 CIF (Chieti e L'Aquila)
 Centro Famiglia Diocesano (Teramo)

CIF (Avezzano e Teramo)
AGE (Ortona) Associazione Genitori Cattolici
In apertura un consultorio del CIF a Pescara

- Stato di applicazione della legge 1044

La legge regionale ne prevede 52

13 nidi costruiti

8 nidi sono in via di apertura, di cui 1 in un Comune di sinistra.

Finanziamenti 1979 pari a	3.237.000.000
impegni assunti pari a	1.580.000.000

residuo passivo	<u>1.657.000.000</u>
-----------------	----------------------

M O L I S E- Stato di applicazione della legge 194

Interruzioni volontarie di gravidanza effettuate al 7/9/79
n. 580, di cui:

228 in provincia di Isernia
352 in provincia di Campobasso

Dati suddivisi per età:

fino a 18 anni	7
da 19 a 35 anni	313
da 35 in poi	137

-Stato di applicazione della 1044

Piano regionale prevedeva 12 asili nido.

Nessun nido costruito, esiste 1 asilo nido ex ONMI gestito dal Co
mune per 60 posti bambino.

I finanziamenti arrivati con la 1044 e la 891 non sono stati di-
stribuiti. Esiste un residuo passivo di 2.800.000.000.

- Stato di applicazione della legge 405

Consultori pubblici operanti nella regione; nessuno.

La legge regionale ne prevedeva 7. Esiste solo un consultorio auto-
gestito dalle femministe.

CAMPANIA- Stato di applicazione della legge 194 (al 30/9/79)

Numero interruzioni volontarie di gravidanza effettuate nelle strutture pubbliche 8.000.

Obiettori di coscienza: (dati al 10 marzo '79)

ostetrici	260	su 371
anestesisti	71	su 179
paramedici	318	su 700
ginecologi	331	su 421

Ospedali che praticano l'interruzione della gravidanza:

a Napoli città su 13 ospedali in 4 non si praticano aborti, nella provincia di Napoli su 11 ospedali in 7 non si praticano aborti;

ad Avellino città su un ospedale con 2 divisioni 1 divisione non pratica l'aborto, nella provincia di Avellino per 2 ospedali ci si è convenzionati con medici esterni;

a Benevento città su 2 ospedali 1 non pratica l'aborto, nella provincia di Benevento su un ospedale 1 non pratica l'aborto;

a Caserta città su un ospedale 1 non pratica l'aborto, nella provincia di Caserta su 7 ospedali 2 non praticano l'aborto;

a Salerno città su un ospedale 1 non pratica l'aborto, nella provincia di Salerno su 9 ospedali 1 non pratica l'aborto.

Sei cliniche private si sono convenzionate con la Regione per la applicazione della 194: una ad Avellino, una a Caserta, una a Benevento, una a Salerno, due a Napoli.

Le donne in lista di prenotazione per la pratica abortiva attendono in media circa un mese soprattutto negli ospedali delle grandi città. Il metodo Karmann pur essendo come struttura quasi dappertutto spesso non viene usato o è mal usato; dopo l'uso del suddetto metodo vengono praticati molti raschiamenti. Rispetto alle pratiche abortive effettuate si ha il fenomeno del ritorno per più di una volta.

- Stato di applicazione della legge 405

Il piano regionale prevede 84 sedi fisse e 13 sedi mobili. Nella Regione sono 25 i consultori esistenti e funzionanti, più 12 a Napoli che non sono ancora aperti perché la delibera è stata bloccata da una sentenza del pretore che ha accolto la richiesta del sindaco autonomo di far parte delle commissioni comunali per l'espletamento dei concorsi, i corsi di qualificazione del personale consultoriale avranno inizio presumibilmente a gennaio. Il piano '79/80 è approvato dalla Regione.

- Stato di applicazione della legge 1044.

Il piano regionale prevedeva 201 asili nido (con piani 72/73/74) i piani 75/76 non sono stati mai approvati, gli asili nido finiti sono 52.

Dai fondi arrivati dalla 1044 e dalla 891 più quelli della legge regionale esistono 33.000.000.000 di residui passivi.

- Stato di applicazione della legge 194 (al settembre 1979)

Numero interruzioni volontarie di gravidanza effettuate = 18.918

Bari	7.633
Lecce	1.860
Taranto	4.221
Foggia	2.631
Brindisi	2.573

Ospedali che praticano l'interruzione della gravidanza:

in provincia di Bari 17 strutture pubbliche su 28 praticano l'aborto; 2 cliniche private hanno chiesto la convenzione;

in provincia di Brindisi 7 strutture pubbliche su 8;

in provincia di Foggia 5 su 8, una clinica privata ha chiesto la convenzione;

in provincia di Lecce 6 strutture pubbliche su 12;

in provincia di Taranto 6 strutture pubbliche su 7, 2 cliniche private hanno chiesto la convenzione.

Obiezione di coscienza: (ginecologi, anestesisti, personale paramedico)

Bari	67 %
Brindisi	63 %
Foggia	53 %
Lecce	49 %
Taranto	25 %

- Stato di applicazione della legge 405

La legge regionale prevedeva 104 consultori, attualmente ne funzionano solo 4: 1 a Torremaggiore (provincia di Foggia), 2 a Taranto, 1 a San Vito dei Normanni. Il piano regionale è stato completamente finanziato ed è stato approvato anche il regolamento regionale.

- Stato di applicazione della legge 1044

Il piano regionale prevedeva 343 asili nido ne sono finiti 23 (apertura nell' '80) asili nido progettati e appaltati 176.

I fondi arrivati con la 1044 e la 891 sono	14.222.674.390
i fondi della legge regionale	18.422.000.000
sono stati tutti impegnati	32.644.074.390
non ci sono residui passivi.	

LUCANIA- Stato di applicazione della legge 194 (al 31/8/79)

Numero interruzioni volontarie di gravidanza effettuate = 866
di cui:

675 in provincia di Potenza
191 in provincia di Matera

Su 10 ospedali regionali, in 6 si applica la legge:
in provincia di Potenza: a Potenza, a Melfi, a Lagonegro;
in provincia di Matera: a Matera, a Stigliano, a Tricarico;

una sola clinica privata è convenzionata con la Regione;
su 36 medici ginecologi, 32 sono obiettori.

- Stato di applicazione della legge 405

Attuazione del piano regionale dei consultori:

	<u>Previsti</u>	<u>Aperti</u>	<u>Pronti</u>	<u>Ancora da realizzare</u>
ULSS POTENTINO	9	4	3	2
ULSS VENOSA	5	3	2	-
ULSS VAL D'AGRI	4	4	-	-
ULSS LAGONEGRESE	5	1	2	2
ULSS SENISESE	4	-	-	4
ULSS MATERANO	7	4	3	-
ULSS ALTO MATERANO	3	3	-	-
	<hr/>			
	37	19	10	8

- Stato di applicazione della legge 1044

Il piano regionale prevedeva 53 asili nido, non ne è stato aperto nessuno. 40 hanno avuto il finanziamento, di cui 28 nella provincia di Potenza e 12 nella provincia di Matera.

Finanziamento (dal '72 al '79)

I fondi arrivati con la 1044 la 891 più il pacchetto La Malfa sono:

	5.369.189.957
più integrazione regione Basilicata	666.000.000
	<hr/>
	6.035.189.957

di cui 3.181.901.871 impegnati. Residui passivi 3.909.645.777.

C A L A B R I A- Stato di applicazione della legge 194

Numero delle interruzioni volontarie di gravidanza effettuate fino all'agosto 1979 1.926 (dato ottenuto dalla somma degli interventi praticati ospedale per ospedale, in quanto l'assessorato regionale alla Sanità non possiede dati complessivi).

Su un totale regionale di 26 ospedali dotati di reparto ostetrico-ginecologico, 15 applicano la legge:

in provincia di Reggio Calabria 2 su 10

in provincia di Cosenza 8 su 11

in provincia di Catanzaro, tutti;

la percentuale dell'obiezione di coscienza è di circa l'85%.

A tutt'oggi nessun provvedimento di mobilità del personale è stato preso dall'assessorato regionale alla Sanità.

Le donne che richiedono l'intervento sono per la maggior parte tra i 18 e i 35 anni; pochissime sono al di sotto dei 18 anni (a Reggio Calabria solo 2 su 144).

Lo stato sociale di provenienza indica una maggiore richiesta da parte delle donne degli strati popolari.

In base ad un campione di ricerca effettuato da un gruppo di comuniste di Crotona, su 86 interventi praticati nella città si sono avuti i seguenti risultati:

casalinghe	62	sotto i 25 anni	9
impiegate	10	tra i 25 e i 35 anni	46
insegnanti	7	oltre i 35 anni	30
coltivatrici dirette	2		
commercianti	1		
operaie	2		

Delle 86 donne che hanno praticato l'intervento risultava che:

3 erano senza figli;
3 con un figlio;
29 con due figli;
19 con tre figli;
34 con oltre tre figli.

- Stato di applicazione della legge 405

Il piano regionale approvato in data 10/11/78 prevedeva 57 consultori, che avrebbero dovuto essere istituiti da comuni, comunità montane e consorzi di comuni. Attualmente sono in funzione solo 3 consultori di cui uno nella città di Cosenza, l'altro a Celico (provincia di Cosenza) e l'altro a Catanzaro. In molti altri comuni si è già adempiuto ai primi provvedimenti: individuazione dei locali, elezione del comitato di gestione, ecc.

- Stato di applicazione della legge 1044

Il piano regionale prevedeva 223 asili nido;

finanziati	109	con	100.000.000	ciascuno
"	56	con	120.000.000	ciascuno
	58	con	40.000.000	ciascuno

Progetti approvati per	101	asili nido
decreto definitivo per	100	" "
appaltati	58	" "
finiti	8	" "

I finanziamenti delle leggi dello Stato	8.920.000.000
leggi regione	10.860.000.000

19.880.000.000

C'è un residuo passivo di 17.560.000.000.

S I C I L I A- Stato di applicazione della legge 194 (al marzo '79)

Numero interruzioni volontarie di gravidanza effettuate 5.914

AGRIGENTO	233
CALTANISSETTA	214
CATANIA	1.895
ENNA	125
MESSINA	1.482
PALERMO	890
RAGUSA	521
TRAPANI	70
SIRACUSA	484

Gli ospedali che praticano l'intervento abortivo sono:

nella provincia di Agrigento 2 su 7;
 nella provincia di Caltanissetta 4 su 8;
 nella provincia di Catania su 12 ospedali 6;
 (a Caltagirone una clinica si è convenzionata con la regione);
 in provincia di Messina su 13 ospedali 9 praticano l'aborto;
 nella provincia di Siracusa su 5 ospedali 4;
 nella provincia di Palermo su 10 ospedali 5;
 (a Partinico una clinica si è convenzionata con la regione);
 in provincia di Ragusa su 6 ospedali 5 praticano l'aborto;
 in provincia di Trapani 4 su 7.

- Stato di applicazione della legge 405

La legge, secondo il piano regionale prevede 116 consultori pubblici e 20 privati, nemmeno 1 è aperto; per 42 è stato emesso l'ordine di accreditamento, 6 dei quali sono in attesa del visto CPC, e gli altri 9 in attesa di delibera del Consiglio Comunale.

- Stato di applicazione della legge 1044

Il piano regionale ne prevedeva 402

ne sono finiti 10

il 40% è quasi finito

il 60% è finanziato da poco

I finanziamenti complessi delle leggi dello Stato e della Regione sono di 29.000.000.000.

Ci sono residui passivi per 10.000.000.000.

NidiProvincia di Palermo:

Programmati 98, finanziati 60, in corso di finanziamento 9, progetti non pervenuti 30

provincia di Caltanissetta:

programmati 20, finanziati 16, in corso di finanziamento 1, progetti non pervenuti 3

provincia di Messina:

finanziati 61, appaltati 9 finiti 2, quasi finiti 18 comuni inadempienti 3

provincia di Agrigento:

finanziati 37, appaltati 6, quasi finiti 6, finiti 2, comuni inadempienti 1

provincia di Enna:

finanziati 17, finiti 1, quasi finiti 2

provincia di Ragusa:

finanziati 16, appaltati 2, quasi finiti 1, finiti 1

provincia di Trapani:

finanziati 15, finiti 1, comuni inadempienti 10

provincia di Catania:

finanziati 56, appaltati 21, quasi finiti 6, finiti 2, comuni inadempienti 2

provincia di Siracusa:

finanziati 20, appaltati 2, quasi finiti 3, finiti 1, comuni inadempienti 1.

PROPOSTA DI LEGGE (P.C.I.)

"NORME PER L'INSERIMENTO DEI RAGAZZI HANDICAPPATI FISICI, PSICHICI, SENSORIALI NEGLI ISTITUTI STATALI ORDINARI DI ISTRUZIONE"

Art. 1

Per superare ogni forma di emarginazione e di segregazione dei ragazzi handicappati fisici, psichici, sensoriali, la scuola realizza le condizioni affinché l'adempimento dell'obbligo scolastico e la frequenza alla scuola secondaria superiore avvenga nelle classi e sezioni degli istituti statali ordinari di istruzione.

Sono abrogate tutte le disposizioni vigenti che impongono l'adempimento dell'obbligo scolastico in scuole speciali e comunque che impediscono o limitano l'inserimento di ragazzi handicappati fisici, psichici o sensoriali nelle classi e sezioni degli istituti statali ordinari di istruzione.

E' altresì abrogato il terzo comma dell'art. 3 della legge 18 marzo 1968, n. 444.

Art. 2

Il consiglio di circolo o di istituto decide in merito alle modalità di inserimento degli alunni handicappati fisici, psichici e sensoriali nelle classi e sezioni ordinarie, sentiti i consigli di classe o di interclasse allargate ai genitori delle classi e sezioni interessate.

Esso svolge questo compito con la collaborazione degli enti locali e dei loro servizi socio-sanitari, secondo le competenze previste dall'art. 42 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 e dagli articoli 2 e 14 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e tenendo conto del programma formulato dal consiglio scolastico distrettuale, secondo quanto previsto dagli articoli 2 e 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517.

Art. 3

A partire dall'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, i consigli di circolo e di istituto, in collaborazione con gli enti locali e le loro strutture socio-sanitarie, nel quadro del programma elaborato dal consiglio scolastico distrettuale garantiscono l'effettiva integrazione nella scuola dei ragazzi handicappati attraverso la predisposizione di piani annuali affinché:

- a) l'inserimento degli alunni handicappati avvenga preferibilmente in classi o sezioni a tempo pieno e composte di un numero di alunni non superiore a 20 e comprendenti di norma non più di due ragazzi handicappati;

- b) i locali frequentati da alunni handicappati siano tali da consentire l'accesso nel caso di alunni con difficoltà di deambulazione, e siano dotati di arredamento, sussidi didattici e attrezzature tecniche idonee ad assicurare lo svolgimento delle attività didattiche, secondo quanto previsto dall'articolo 18 del D.P.R. 27 aprile 1978, n. 384;
- c) siano organizzate attività scolastiche integrative e iniziative di sostegno, secondo quanto previsto dagli articoli 2 e 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517, che permettano la permanenza nel normale ciclo scolastico degli alunni handicappati;
- d) siano adottate dai docenti, nell'ambito della loro competenza, metodologie didattiche e criteri di valutazione tali da favorire l'integrazione degli alunni handicappati, anche consentendo che l'esecuzione delle normali attività scolastiche e delle prove di esame avvenga nelle forme rese possibili dal particolare tipo di handicap dell'alunno.

Art. 4

E' consentito che venga prolungata la frequenza nella scuola materna e ritardata conseguentemente l'ammissione alla scuola dell'obbligo di un minore handicappato di norma fino al compimento del settimo anno di età, su richiesta di uno dei genitori e su parere favorevole dei docenti dell'alunno e del servizio socio-sanitario operante nell'ambito comunale.

Art. 5

Il consiglio scolastico distrettuale, di intesa con i consigli di circolo o istituto interessati e in collaborazione con gli enti locali e i loro servizi socio-sanitari, prepara un piano di inserimento scolastico per gli handicappati così detti gravi, individuati dal servizio socio-sanitario.

Tale piano deve garantire la disponibilità di strutture edilizie, di attrezzature tecniche e sussidi didattici, di personale docente e non docente all'interno degli istituti scolastici ordinari di istruzione.

Il consiglio di circolo o d'istituto, in collaborazione con il collegio dei docenti e sentito il servizio socio-sanitario, predispone programmi speciali di attività educative e formative tese a realizzare l'autonomia di tali alunni e a garantire comunque la loro socializzazione, promuovendo attività scolastiche e parascolastiche comuni, anche in considerazione di quanto previsto dagli articoli 2 e 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517, e valuta periodicamente la loro capacità di recupero in funzione della possibilità di seguire corsi regolari.

Art. 6

Nel quadro delle iniziative per l'aggiornamento previste dagli istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento di cui all'art. 9 del D.P.R. 31 maggio 1974, n. 419, debbono es

Fl

sere organizzati a partire dall'anno successivo all'entrata in vigore della presente legge corsi di qualificazione e di aggiornamento a livello distrettuale per il personale docente e non docente in relazione ai problemi dell'inserimento degli handicappati, a cui possono partecipare i genitori degli alunni interessati.

Art. 7

I docenti da utilizzare per attività di integrazione e di sostegno nelle classi o sezioni in cui siano presenti alunni handicappati, anche ai sensi degli articoli 2 e 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517, che risultino in possesso di particolare titolo di specializzazione, sono nominati per la scuola materna, elementare e media secondo graduatorie provinciali, sulla base delle richieste formulate dal consiglio scolastico distrettuale, sentiti i consigli di circolo o di istituto.

La loro utilizzazione all'interno del circolo o istituto è decisa dal collegio dei docenti, nel quadro della programmazione didattica di cui all'articolo 4 del D.P.R. 31 maggio 1974, n. 416, sentito il parere del consiglio di circolo o di istituto.

Il personale docente in servizio nelle scuole gestite dagli enti soppressi ai sensi del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, 7 trasferito alle dipendenze dello Stato e inquadrato nei corrispondenti ruoli del Ministero della Pubblica Istruzione, ed è utilizzato secondo quanto previsto dal primo comma del presente articolo.

Art. 8

In applicazione di quanto previsto dall'art. 42 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, sono costituite dai comuni, singoli o associati, attraverso i loro servizi socio-sanitari e nell'ambito delle loro competenze, équipes specialistiche operanti a livello distrettuale per l'assistenza medico-psichica e sociale negli istituti di istruzione, con particolare riguardo all'assistenza dei soggetti handicappati.

Tali équipes operano in stretta collaborazione con i consigli scolastici distrettuali, per iniziative di prevenzione e di recupero, al fine di realizzare l'obiettivo della piena integrazione scolastica dei soggetti handicappati.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 555

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, ALLEGRA, FABBRI SERONI ADRIANA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, BERLINGUER GIOVANNI, ASOR ROSA, BIANCHI BERETTA ROMANA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, DE GREGORIO, FERRI, MASIELLO, NESPOLO CARLA, OCCHETTO, PAGLIAI MORENA AMABILE, TORTORELLA

Presentata l'11 agosto 1979

**Norme per l'informazione e lo studio
sui problemi della sessualità nella scuola pubblica**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nella VI legislatura, il 13 marzo 1975, il nostro Gruppo presentò una proposta di legge per l'informazione sugli aspetti e sui problemi della sessualità nella scuola pubblica. Era la prima proposta e rimase l'unica durante tutta la legislatura. All'inizio della VII legislatura, e precisamente il 5 ottobre 1976, il Gruppo comunista ripresentò la propria proposta di legge con delle modifiche; all'ampia relazione premissa a quella proposta di legge, rimandiamo, soprattutto per le motivazioni teoriche e culturali che spinsero il Gruppo comunista ad una iniziativa legislativa su tale tematica. Riprendiamo alcune di quel-

le motivazioni, in quanto ancora attuali: la proposta di legge viene offerta all'attenzione del Parlamento mentre altri grandi temi sono al centro del dibattito nel paese, riguardanti le questioni dei rapporti e dei diritti civili e in particolare dei diritti della donna — della libertà sessuale, della maternità libera e consapevole, del controllo delle nascite, dell'applicazione della legge sull'aborto, dei consultori — e dei loro risvolti educativi (si pensi alla grande campagna di educazione delle donne e degli uomini di cui c'è bisogno come di una condizione per una reale maternità e paternità libere e consapevoli, per un sereno rapporto di coppia, per una reale libertà sessuale).

Rispetto a temi di tale importanza, questo che la nostra proposta affronta è circoscritto e limitato; in una scuola appena rispondente alle normali esigenze di conoscenza e di cultura, la informazione sui problemi della sessualità sarebbe fornita nel corso di tutti gli insegnamenti, senza suscitare problemi e senza richiedere particolari interventi. È questo un punto d'arrivo a cui deve mirare l'azione di riforma dei contenuti culturali e della organizzazione degli studi.

Che ci debba essere un'informazione sessuale è considerato fuor di dubbio dai molteplici autori di libri di educazione sessuale; da tutte le correnti pedagogiche si ritiene che si tratti di una componente essenziale della formazione civile e culturale dei giovani e degli adulti. A simili disposizioni mentali e prese di posizione non corrispondono quasi mai iniziative pratiche. Non è questo un fatto inconsueto, poiché la maggior parte delle posizioni libertarie e progressiste, o semplicemente moderne e che prendono atto delle novità intervenute nella realtà sociale, restano al livello dell'enunciazione astratta. Questa contraddizione tra enunciazioni teoriche e di principio e assenza di iniziative pratiche nel caso specifico è un aspetto di una più profonda contraddizione: quella tra il diffondersi di motivi ispirati a concezioni nuove in campo sessuale (ammissione della liceità di rapporti prima e persino fuori del matrimonio, della liceità del rapporto sessuale ricercato come fine e non come strumento di procreazione, eccetera), che rispecchiano atteggiamenti presenti nel costume nostro, soprattutto giovanile, e il permanere di una generale concezione repressiva, che tende a mantenere i « tabù » ed è considerata, se non la giusta posizione pedagogica, almeno la posizione pedagogica « normale ».

Di fronte a questa situazione, all'inefficienza della scuola, alle carenze di preparazione degli insegnanti, anche per affrontare un tema ristretto e limitato occorre ricorrere a provvedimenti che impegnino grandi forze. Diciamo perciò che la nostra proposta vuole colmare una lacuna

e contribuire ad un processo di rinnovamento dei contenuti dell'istruzione.

Alla nostra proposta di legge, durante la VII legislatura, altre seguirono sulla stessa tematica, da parte di altre forze politiche. E lo diciamo con soddisfazione, sia perché riteniamo molto positivi il confronto e il dibattito, sia per una ragione immediatamente pratica, in quanto più facilmente si poté sviluppare — durante la scorsa legislatura — appunto quella concreta discussione sulle proposte di legge, che nella VI legislatura non era stata nemmeno avviata.

I tempi erano maturi, perché la vasta e complessa tematica della sessualità non venisse più considerata materia né proibita né oscena o pornografica, nonostante grandi siano i passi da compiere per adeguare le istituzioni e le sedi decisionali a recepire il vasto dibattito presente nel paese, tra gli scienziati, i sociologi, i pedagogisti, le forze sociali, in secondo luogo per condurre una battaglia culturale e ideale di massa (e quindi anche e soprattutto nella scuola), onde dare una risposta in positivo ad una profonda esigenza degli uomini e delle donne, anche dei bambini, degli adolescenti, degli anziani, cioè quella di considerare la sessualità un modo di espressione di sé e non un'occasione di vergogna o uno strumento di prevaricazione o di sfruttamento o di violenza. Oggi, poi, si tende a negare che esista, come sostiene Freud, un « periodo di latenza » corrispondente all'età in cui si frequentano le prime classi della scuola elementare e ad ammettere che la sessualità è una componente della personalità che in forme varie e diverse esiste sempre, a tutte le età, in ogni persona.

L'urgenza d'intervenire, con iniziative programmate e di massa, è dimostrata anche dall'ampiezza con cui in Italia e negli altri paesi dell'area capitalistica si diffondono i messaggi erotici ed erotizzanti. Alcuni decenni fa, il limitato sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa restringeva l'area di diffusione del messaggio erotico. Oggi, l'erotismo, il richiamo sessuale sono alla base del discorso pubblicitario e di molti altri messaggi. In una

società in cui si mescolano il permissivismo borghese e la repressione, la pornografia acquista sempre maggiori diritti di cittadinanza e spazio per manifestarsi e diviene prodotto di punta dell'industria culturale, episodicamente contrastata da misure di cui non sfugge il carattere contraddittorio: da un lato c'è l'intento moralizzante, dall'altro la realtà costituita dalla ricerca del profitto perseguita anche in questo campo con mezzi che in definitiva sono quelli normali della produzione e del commercio. La contraddizione appare ancor più manifesta in chi denuncia, giustamente, l'uso della donna (e, ora, anche dell'uomo) come oggetto nell'immagine pubblicitaria, ma non trova disdicevole lo sfruttamento delle persone reali nei rapporti economici e giuridici. L'uso dell'immagine umana nuda come richiamo per vendere oggetti è senza dubbio da condannare, ma vi sono altre forme in cui più direttamente si attua l'uso della persona come mezzo. Del resto, quasi tutta la pubblicità visiva, anche quella che non ricorre esplicitamente al nudo, si basa sulla persuasione occulta operata ricorrendo alla simbologia sessuale; lo sanno tutti, ma nessuna autorità vi trova nulla da ridire. In ogni caso, il richiamo erotico non è destinato a sparire; i ragazzi lo incontreranno in ogni angolo di strada, sempre più frequente e assillante. D'altra parte è in corso un'evoluzione del comune senso del pudore, anch'essa non priva di contraddizioni, che contribuiscono a complicare i termini della realtà in cui vivono i giovani e ad aumentare il loro disagio.

Si diffondono atteggiamenti e comportamenti prima sconosciuti o praticati in ambienti ristretti, come la bisessualità, il nudismo, la promiscuità, si attenua il rigore della condanna culturale e morale dell'omosessualità, anche in ambienti cattolici. L'erotismo, sempre presente nell'arte e nella letteratura, tende ad affermarsi sempre più nel cinema. Nel campo della stampa, nulla riesce ad impedire che le immagini erotiche siano alla portata degli occhi di tutti, giovani e vecchi, persone sessualmente ed emotivamente mature

o immature. Nel linguaggio, al permanere di convenzioni rispettate solo al livello di rapporti ufficiali e nelle istituzioni, si contrappone la caduta delle barriere dell'eufemismo nei rapporti quotidiani, nel linguaggio « comune », con largo spazio per i riferimenti alle cose del sesso.

Infine, i movimenti femminili delle varie tendenze e indirizzi, mettendo in discussione l'assetto tradizionale del rapporto tra i due sessi nella nostra società, sono la più grande causa di turbamento e di crisi culturale nel campo della sessualità, poiché uno dei fondamenti della concezione tradizionale è proprio la netta separazione dei ruoli tra i sessi, col corollario della inferiorità assegnata al sesso femminile e quindi anche del riconoscimento di minori diritti sessuali alle donne.

Vale la pena di ricordare come la vecchia concezione della sessualità, alimentata da ignoranza, da pregiudizi sessuofobici, da oscurantismo codino, dalla repressione di una componente così importante della vita, ha da una parte dato un segno di classe alla repressione della sessualità, dall'altro ha pesato storicamente — e pesa tutt'ora — sulle donne e sulle bambine, considerate « per natura » sia strumenti di mercificazione della sessualità sia oggetti passivi della sessualità o della libidine maschile, vittime di violenza da parte di uomini indotti da modelli di certa pornografia cinematografica nostrana o d'oltralpe.

Le indagini e le inchieste mettono in luce il disagio di molti uomini e molte donne di fronte ad una situazione che si presenta caotica, nella quale vecchio e nuovo convivono e si urtano, e vecchi valori cadono, non sempre sostituiti da valori nuovi saldamente operanti.

Molti giovani reagiscono meglio di molti adulti; mostrano di saper cogliere nel nuovo costume che si forma gli aspetti che più servono alla loro maturazione responsabile. Ma non a tutti riesce; il disagio è diffuso, c'è il pericolo di sbandamenti e di frustrazioni, di maturazioni apparenti sotto le quali resta una reale immaturità. Dove maturazione c'è, nel

campo della sessualità come in tutti gli altri campi della vita personale, essa avviene nella maggior parte dei casi fuori, spesso contro l'opera delle istituzioni educative, che vengono meno anche al compito di dare informazioni che aiutino a comprendere la realtà attuale dei rapporti umani. E spesso la mancanza di informazioni è pagata dai giovani con gravidanze e matrimoni precoci, con aborti, con sbandamenti psicologici e crisi personali.

Non è qui il luogo per un esame dei documenti e delle monumentali bibliografie in cui si snoda il discorso sulla sessualità nella cultura italiana contemporanea. Basta accennare al fatto che il problema è affrontato da tutte le angolazioni e da tutti i punti di vista — biologico, etologico, psicologico, medico, letterario e artistico, antropologico ed etnologico, sociologico, giuridico, etico, religioso —, riguardo sia le questioni specifiche della istruzione e dell'educazione sessuale, sia quelle generali della sessualità e del suo ruolo nella vita dell'uomo e della donna oggi a tutte le età.

L'atteggiamento della pubblicistica « laica » tende in misura diversa da autore ad autore ad accogliere da scuole neufreudiane e dal freudismo rivoluzionario l'appello ad un movimento per la liberazione sessuale come momento di una generale liberazione sociale, in adesione alla nota teoria secondo la quale bloccare e « colpevolizzare » la sessualità significa preparare alla sudditanza politica e sociale, secondo la tesi che proclama la equazione fra repressione sessuale ed oppressione sociale.

Il tono ed il linguaggio degli autori cattolici, sia ecclesiastici che laici, rivelano notevoli differenze rispetto alle concezioni che ancora pochi decenni fa erano incontrastate. Dall'adesione alla tradizione cristiana com'è stata fissata dai padri della chiesa in termini sessuofobici e misogini, nell'opposizione dello spirito alla carne, nella considerazione del sesso come peccato e del matrimonio come rimedio alla concupiscenza, dal rifiuto dell'educazione sessuale e della coeducazione espressa da Pio XI nella *Divini Illius Magistri*,

ribadito dal Sant'Uffizio e da altre congregazioni, si è passato, soprattutto dal tempo di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, ad una tendenza che supera il « pessimismo agostiniano », considera la castità più come integrazione della sessualità nella persona che come rifiuto e soffocamento degli impulsi. Oggi gli uomini di scuola e gli studiosi di pedagogia cattolici e le associazioni cattoliche degli insegnanti sono tutti fautori dell'educazione sessuale e molti della coeducazione.

Ciò non significa che si sia alla vigilia di una concordanza sui principi fra laici e cattolici. Anche chi non propone una sorta di generale « scatenamento degli istinti » (che del resto è per lo più una descrizione caricaturale dovuta ad avversari) ma pone come unico limite e come prima norma del comportamento sessuale il rispetto degli altri e di sé, non ammette che il fine primario della sessualità debba essere la riproduzione, la *generatio et educatio prolis* con la conseguenza, da alcuni sottolineata polemicamente, di mettere in risalto proprio gli aspetti più animaleschi della sessualità e della persona umana.

Neppure i presentatori di questa proposta, che, essendo marxisti, non sono freudiani né reichiani né marcusiani ma in quanto marxisti cercano di cogliere dal processo sociale e culturale tutte le voci che contribuiscono allo sviluppo in senso progressivo delle situazioni date nel campo della vita sociale e del costume, cercano un accordo sui principi. Per noi il discorso sulla liberazione sessuale rimanda a quello sulla emancipazione sociale, sia negli aspetti generali per cui non c'è vera e completa libertà fuori della libertà dallo sfruttamento e dalla divisione degli uomini in classi, sia negli aspetti parziali e più immediati per cui i problemi della sessualità sono anche i problemi della famiglia e rimandano ai temi delle riforme giuridiche e sociali e al tema della emancipazione e liberazione della donna. Ma pure senza mai perdere di vista l'approccio sociale, la necessità del rinvio agli aspetti più generali e col-

lettivi, dobbiamo ammettere che la liberazione individuale, sul terreno del costume, conta ed è da perseguire come momento anch'essa d'un più vasto processo di emancipazione sociale.

Secondo noi il processo in corso nella cultura e nel costume va giudicato serenamente senza preconcetti, per rilevarne i connotati sociali ed inserirvi ogni intervento che possa servire a indirizzarlo nella direzione del progresso. Per questo facciamo nostre le rivendicazioni a favore della libertà espressiva, artistica, contro ogni interpretazione restrittiva del concetto di « buon costume ».

Perseguiamo l'ideale dei ragazzi e giovani formati all'impegno, alle scelte responsabili, a rapporti personali liberi da compromessi, da censure, da repressioni, imbarazzi e ipocrisie, al rispetto di sé e degli altri. In questo senso il nostro è un atteggiamento laico. Per quanto riguarda la questione dei fondamenti pedagogici e soprattutto la questione dell'insegnamento morale da accompagnare alle informazioni, anche noi, naturalmente, pensiamo ad una fondazione morale dei comportamenti, né riteniamo che si tratti di questioni esclusivamente fisiologiche o sanitarie. Se la sessualità è componente fondamentale della persona, l'educazione sessuale sta come momento dell'educazione generale, riguarda le concezioni della vita, della società, le morali, interessa la teoria e la pratica, coinvolge una vasta rete di rapporti, le scelte ideali e gli abiti comportamentali. È un tema pedagogico suggestivo la ricerca se la scuola, in determinate fasi dello sviluppo sociale, può assumersi il compito della educazione sessuale. In ogni caso, oggi, e in una proposta di legge, non è possibile affidare alla scuola il compito di una educazione sessuale; compito che soltanto i numerosi processi in corso nella vita sociale, le esperienze dei giovani e le trasformazioni del costume possono assolvere.

Gli atteggiamenti morali rispetto al sesso che possiamo suggerire — il rifiuto della violenza di ogni genere, il rispetto della dignità, dei sentimenti, della persona-

lità, della parità della donna — sono i medesimi che valgono per ogni campo della vita e dell'attività umana; e si apprendono molto più con la vita democratica, coi rapporti liberi, fraterni, seri fra giovani che con l'insegnamento anche non predicatorio di massime, norme e criteri etici.

Naturalmente noi pensiamo che l'informazione debba avere come oggetto anche la considerazione etica del fatto sessuale che si dà oggi in varie società e si è data in passato in diverse situazioni storiche.

Ma di informazione si tratta, e sulla decisione di dare inizio a questa informazione nella scuola pensiamo sia possibile un accordo tra marxisti, laici democratici e cattolici, senza che nessuno debba veder violati i principi nei quali crede e le concezioni alle quali aderisce.

Il discorso della informazione e dello studio degli aspetti e dei problemi della sessualità si inquadra anche nella nostra concezione della prevenzione dell'aborto; abbiamo ripetutamente sostenuto che siamo contrari all'aborto, ci siamo battuti insieme ad altre forze politiche e sociali per combattere con una legge la piaga dell'aborto clandestino; ma ci battiamo soprattutto per una società dove le donne non siano costrette all'aborto; siamo per il potenziamento dei servizi sociali soprattutto nel Mezzogiorno, per una maternità e paternità libere e consapevoli, dove l'aver dei figli sia il frutto di una scelta di amore; siamo dunque non per l'aborto, ma per la prevenzione dell'aborto; ed un elemento fondamentale di tale prevenzione è proprio la conoscenza degli aspetti e dei problemi della sessualità.

Ci rendiamo conto che la scuola non è l'unica sede di tale conoscenza. Esiste la famiglia, esistono altre aggregazioni sociali; riteniamo tuttavia che la scuola debba essere la sede fondamentale della formazione umana, civile, sociale, culturale dell'individuo.

La presente proposta di legge non è la ripresentazione del testo della VI e della VII legislatura. È avvenuto nel frattempo un confronto tra le forze politiche; la VIII Commissione permanente

della Camera concluse un proficuo dibattito sulle tre proposte di legge presentate nel corso della VII legislatura; un comitato ristretto nominato per la formulazione di un testo unificato, era giunto ad un accordo di massima, che non poté trovare sbocco a causa dello scioglimento anticipato della legislatura. Nel paese il dibattito è andato più avanti che nel Parlamento; convegni, dibattiti, studi, indagini conoscitive, iniziative sperimentali di studio nelle scuole, discussioni su condanne o interventi disciplinari a carico di insegnanti democratici « colpevoli » di introdurre tale tematica nell'insegnamento, rendono più che mai urgente la ripresa della iniziativa parlamentare.

Il nostro Gruppo ha tenuto conto dei punti concordati con le altre forze politiche durante la passata legislatura, e, per quanto riguarda i punti di disaccordo, riprende la propria proposta, ma con notevoli e sostanziali modifiche, dando più potere — nella organizzazione e programmazione delle iniziative — agli organi collegiali della scuola, e soprattutto all'organismo di base, che è il consiglio di classe o di interclasse, per coinvolgere i docenti, i genitori, gli alunni nella discussione e nella programmazione. Elemento che ci sembra importante per evitare che i docenti e gli « utenti » della scuola siano investiti dall'alto e subiscano sia pure delle innovazioni, senza partecipare alla loro elaborazione.

L'articolo 1 della nostra proposta di legge definisce in maniera non ideologica il compito della scuola a proposito della istruzione e dello studio sugli aspetti e i problemi della sessualità; ribadiamo che siamo per una scuola non ideologica, non certo « neutra » o asettica, ma luogo di dibattito e di confronto pluralistico tra varie posizioni ideologiche e culturali.

L'articolo 2, frutto anche di un approfondito dibattito durante la scorsa legislatura, definisce per grandi linee i contenuti dell'istruzione sessuale, proponendone l'iscrizione nei piani di studio, senza farne una materia a sé, per evitare che una tematica che è ancora tutta da

sperimentare si irrigidisca in un programma ministeriale tutto calato dall'alto, e anche per evitare la prevalenza o l'assolutizzazione dell'aspetto biologico spesso limitato all'illustrazione dell'anatomia e della fisiologia degli apparati genitali e alla descrizione dell'accoppiamento umano come se si trattasse di fatti che avvengono fra appartenenti a qualche specie di insetti o di piante, e non coinvolgessero a volte in maniera angosciosa e drammatica il complesso dell'individuo. Anche un insegnamento biologico che inserisca correttamente la sessualità nei grandi temi delle scienze della « natura » non è sufficiente. Se la sessualità riguarda tutti gli aspetti della vita personale e dei rapporti interpersonali, e la cultura intesa sia come insieme di norme, concezioni e costumi sia come riflessione e atteggiamento, l'informazione va data con ampiezza di orizzonti e pluralità di punti di vista per essere aderente alla estensione e alla complessità del problema nei suoi aspetti personali e sociali. Particolare importanza pensiamo che debba essere assegnata ai temi psicologici, che dovrebbero essere affrontati, a parer nostro, insistendo sul significato personale della sessualità, sul concetto di normalità e devianza, sull'evoluzione della sessualità e delle sue manifestazioni nel corso dell'evoluzione biologica e psichica della persona, in modo anche da dare sicurezza ai giovani. Molto importanti pensiamo che siano gli aspetti etnologici e antropologici per l'aiuto che possono dare ai giovani nella comprensione di quanto c'è di culturale, oltre che di storico, nelle norme che regolano i costumi a proposito di fatti come la struttura dei rapporti di parentela, il « ruolo dei sessi », la condizione delle donne e dei giovani.

In sostanza, si propone di impostare questa informazione in modo da combattere gli atteggiamenti unilaterali e unidimensionali che generalmente si formano nell'esperienza scolastica, da impedire che si cresca con visioni deformate della sessualità e dunque dei rapporti umani.

Oltre le linee indicate, non si propongono veri e propri programmi. Ci si limita

a sottoporre all'attenzione dei colleghi, oltre agli altri aspetti già tratteggiati, l'importanza degli argomenti di carattere medico (la fecondazione, la gestazione, il parto, l'aborto, le malattie veneree), sociologico e giuridico (prostituzione, matrimonio, divorzio, controllo delle nascite, evoluzione del costume e del diritto familiare).

È quasi inutile dire che non vogliamo imporre questa informazione come un obbligo; ci limitiamo ad indicare i modi per renderla possibile. L'assenza nella scuola di argomenti che interessano i giovani di tutte le età è ancora una volta la prova che i contenuti della scuola vanno cambiati.

L'articolo 3 definisce il ruolo, importante, del collegio dei docenti, secondo lo spirito dei decreti delegati.

L'articolo 4 apre la possibilità di uscire dall'ambito del *curriculum* scolastico per iniziative seminariali, che coinvolgano tutta la scuola.

L'articolo 5 tende a coinvolgere i consigli scolastici distrettuali, nel coordinamento delle iniziative che partono dalle singole scuole.

L'articolo 6 si occupa della questione, forse più importante, la preparazione degli insegnanti, per cui sono previsti dei corsi, per così dire, proposti « dal basso », ma con un momento — necessario — di centralizzazione da parte del Ministero della pubblica istruzione. L'attuazione di tali corsi è un elemento fondamentale per l'applicazione della legge, affinché i docenti abbiano un ruolo importante nella programmazione e nella attuazione dei piani di studio; la delega ad « esperti », infatti, a nostro avviso, avrebbe la funzione

di separare lo studio degli aspetti della sessualità dal piano di studi e dalla formazione culturale e ideale complessiva dei giovani.

L'articolo 7 si occupa di corsi per genitori degli alunni, proprio per coinvolgere le famiglie su questa importante iniziativa culturale e scientifica. Nello spirito dei decreti delegati, i genitori assumono un ruolo di contributo alla scuola, ma non di veto delle iniziative. Questo, naturalmente, nell'intento di fare della scuola un centro di educazione permanente; l'opera della scuola sarà più completa se potrà affiancarsi ad un'azione che basandosi su altre strutture educi gli adulti ad affrontare, con maggior consapevolezza e con sforzi rivolti ad educare non più solo i giovani ma anche se stessi, i temi della sessualità, del controllo delle nascite, dell'aborto, dell'organizzazione familiare.

L'articolo 8 autorizza le iniziative di sperimentazione; di tale autorizzazione riteniamo che vi sia la necessità, considerando le iniziative di denuncia, verificatesi a carico di insegnanti democratici che hanno introdotto nella scuola la tematica di cui stiamo parlando.

Quello che ci sembra fondamentale è che la scuola dia a tutti la possibilità di avere una visione storica, scientifica e culturale della sessualità, come di una componente fondamentale dell'individuo e della società, e come fattore non di violenza o di sfruttamento o di disuguaglianza tra classi, ceti sociali, età, sessi, ma come grande fattore di equilibrio umano, di felicità, di uguaglianza anche tra sessi, e di liberazione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La scuola di ogni ordine e grado, nell'adempimento del proprio compito di formazione generale dei giovani, provvede a far acquisire ed accrescere la conoscenza e la cultura dei problemi della sessualità.

ART. 2.

Lo studio dei problemi della sessualità non costituisce disciplina a sé, ma è parte integrante dell'insegnamento di diverse discipline.

I contenuti dell'informazione e dello studio di tali problemi sono adeguati alla diversa età dei giovani cui sono destinati.

Tali contenuti attengono agli aspetti scientifici, storici, culturali della sessualità.

ART. 3.

All'inizio di ogni anno scolastico, a partire dal secondo anno dall'entrata in vigore della presente legge, il collegio dei docenti di ciascun circolo o istituto predispose l'inserimento dello studio dei problemi della sessualità nella programmazione didattica. Tale studio può avvenire anche in modo interdisciplinare e con la partecipazione di più insegnanti.

Il collegio dei docenti può consultare l'assemblea dei genitori e degli studenti su tali piani di informazione e di studio.

ART. 4.

Possono essere organizzate anche iniziative al di fuori dell'orario scolastico per lo studio approfondito di aspetti della problematica riguardante la sessualità. La partecipazione ad esse è volontaria sia per gli alunni che per gli insegnanti.

Tali iniziative sono decise e programmate dal consiglio di classe o di interclasse, anche su proposta delle assemblee dei genitori o degli studenti, o del consiglio di circolo o di istituto.

Tali iniziative, anche in forma interdisciplinare, possono essere affidate sia ad insegnanti della classe o della scuola sia a genitori degli alunni o ad esperti.

Qualora le iniziative comportino spesa, devono essere approvate dal consiglio di circolo o di istituto.

ART. 5.

Il consiglio scolastico distrettuale collabora con gli insegnanti, con i consigli di classe o interclasse, di circolo o istituto, e con gli istituti regionali di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, nell'elaborazione e attuazione di piani di lavoro per l'informazione e lo studio dei problemi della sessualità nelle diverse scuole.

Il consiglio scolastico distrettuale assicura il coordinamento tecnico-organizzativo delle iniziative proposte dalle singole scuole del distretto, fornendo, ove richiesto, gli strumenti necessari, anche attraverso la formazione di *équipes* di insegnanti e di esperti messe a disposizione delle scuole.

ART. 6.

A partire dal primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, per conseguire le finalità, si attuano corsi di preparazione per il personale direttivo e docente della scuola materna, elementare, media, secondaria e artistica, relativi ai contenuti di cui al precedente articolo 2, terzo comma.

Tali corsi saranno predisposti dal Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, sulla base di proposte formulate dagli istituti regionali di cui

all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, in collaborazione con le "università operanti nell'ambito regionale e d'intesa con i consigli scolastici distrettuali. Tali proposte dovranno pervenire al Ministero all'inizio dell'anno scolastico; qualora non pervenissero, il Ministro provvede d'ufficio alla organizzazione dei corsi stessi. Essi saranno attuati con la collaborazione delle università e, ovunque è possibile, dei consultori familiari e delle strutture socio-sanitarie educative operanti sul territorio o da istituirsi.

ART. 7.

Ad iniziativa degli organi collegiali dei circoli o degli istituti, o dei consigli scolastici distrettuali, anche in collaborazione con i consultori familiari e con le strutture socio-sanitarie educative operanti sul territorio o da istituirsi, possono essere organizzati corsi o conferenze sulla tematica della sessualità, rivolti ai genitori degli alunni.

ART. 8.

Con l'entrata in vigore della presente legge, le iniziative dei docenti, singole o collegiali, intese all'informazione degli alunni e allo studio dei problemi della sessualità, anche se attuate con la collaborazione di esperti esterni alla scuola, sono consentite al pari di ogni iniziativa didattica nell'ambito delle norme che garantiscono la libertà d'insegnamento.

ART. 9.

Alle spese per l'applicazione della presente legge si provvede con gli stanziamenti di bilancio previsti per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 627

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

VAGLI MAURA, FABBRI SERONI ADRIANA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, FRACCHIA, COCCO MARIA, ESPOSTO, SALVATO ERSILIA, CHIOVINI CECILIA, BELARDI MERLO ERIASE, BOTTARI ANGELA MARIA, AMBROGIO, BRANCIFORTI ROSANNA, BERTANI FOGLI ELETTA, BONETTI MATTINZOLI PIERA, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, MOLINERI ROSALBA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, GRASSUCCI, OLIVI, CAPPELLONI, AMICI, BINELLI, DULBECCO, GATTI, MIGLIORINI, POLITANO, RINDONE, CURCIO, DI CORATO, FRANCESE ANGELA, FURIA, RAMELLA, ROSOLEN ANGELA MARIA, SATANASSI, TORRI, ZOPPETTI, ADAMO, NESPOLO CARLA FEDERICA

Presentata il 28 settembre 1979

Nuove norme relative all'indennità di maternità per coltivatrici dirette, lavoratrici artigiane ed esercenti attività commerciali

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le motivazioni che ci hanno spinto a presentare questa proposta di legge, che poniamo all'attenzione e all'approvazione del Parlamento, sono diverse, e cercheremo di motivarle più articolatamente di seguito, ma tutte ci riconducono ad una questione fondamentale: il valore sociale della maternità, la maternità e la paternità non più come fatto privato della coppia, della famiglia e soprattutto della donna, ma come questione che sempre più deve investire la collettività nel suo insieme e lo Stato.

La legge a « Tutela della lavoratrice madre » del 30 dicembre 1971, n. 1204, affronta in modo nuovo e positivo il problema, lasciando tuttavia irrisolta la condizione delle lavoratrici autonome: coltivatrici dirette, artigiane e commercianti, e prevedendo per esse unicamente un assegno di maternità, *una tantum*, di lire 50 mila.

La n. 1204 è stata, per molti aspetti, migliorata con la legge di parità della VII legislatura, altre leggi sono state varate dal Parlamento, molto è mutato nella coscienza di ogni donna e nella coscienza

comune. Ma va subito detto che molto resta ancora da mutare nella condizione reale di grandi masse femminili, molto da fare a livello legislativo e del governo della Repubblica.

A questo è necessario porre riparo attraverso una seria ed organica programmazione nazionale che sia capace di costruire una società nuova in cui la realizzazione di sé come persona per ogni donna e per ogni uomo si coniughi armoniosamente con la realizzazione del benessere della collettività.

Per l'affermazione di un tale progetto ci sentiamo fermamente impegnati, e non da oggi! Consapevoli che non si parte da zero, anche per la parte che abbiamo svolto e per le lotte che abbiamo sostenuto nel paese e nel Parlamento, per la affermazione del valore sociale della maternità, intendiamo impegnarci per sanare le ingiustizie che tuttora permangono, nella legislazione come nella realtà concreta della vita di molte donne.

In questa ottica si pone la presente proposta di legge, con l'obiettivo specifico di rendere possibile una più serena maternità per le coltivatrici dirette, artigiane e commercianti che la legge n. 1204 emargina rispetto alle altre lavoratrici. Va sottolineata peraltro la particolare condizione di disagio, economica sociale e civile, in cui si trovano le coltivatrici dirette, dovuta alla marginalizzazione dell'agricoltura nel nostro paese a causa delle scelte di politica economica portate avanti dai vari governi dal dopoguerra in poi.

Com'è noto, a seguito della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, diverse regioni hanno provveduto con proprie leggi e propri fondi ad integrare l'assegno di maternità supplendo all'inadeguatezza dell'intervento statale. Di queste iniziative diamo un apprezzamento positivo e rileviamo come ad esse debba essere riconosciuto il merito di aver mantenuto acceso, nelle istituzioni, il problema di una revisione del trattamento di maternità per le lavoratrici autonome.

E forse opportuno fare alcuni esempi: la Regione Piemonte è intervenuta con as-

segno integrativo non inferiore a lire 50 mila, destinato alle coltivatrici dirette in caso di parto, o aborto spontaneo o terapeutico, con gestione affidata alle casse mutue. La Regione Toscana con assegno integrativo di lire 50 mila, destinato alle coltivatrici dirette, alle artigiane, alle commercianti, gestito dal comune. La Regione Sicilia ogni anno, a marzo, delibera un suo programma di intervento. Il Friuli interviene con un assegno integrativo di lire 80 mila, per le coltivatrici dirette, artigiane, commercianti, affidandone la gestione alle casse mutue. L'Umbria prevede un assegno integrativo di lire 106 mila gestito dai comuni, a favore delle coltivatrici dirette. La Campania prevede un assegno integrativo di lire centomila, gestito dalle casse mutue, destinate alle coltivatrici dirette. La Regione Emilia-Romagna, unica fra tutte, interviene con una diversa filosofia: infatti all'articolo 3 della legge si stabilisce di corrispondere alle coltivatrici dirette per i due mesi antecedenti il parto e per i tre mesi successivi « una indennità giornaliera integrativa dell'assegno di natalità... fino a raggiungere l'80 per cento del reddito medio giornaliero » calcolato ai sensi dell'articolo 14 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204.

Vi sono tuttavia regioni che non hanno dato luogo a loro provvedimenti, ed è comunque palese, anche da questi dati, la diversità di trattamento o di metodo di erogazione, da regione a regione, così come appare inadeguata, e perfino offensiva, la somma di lire 50 mila stabilita dall'articolo 23 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, che, a seguito dell'inflazione, ulteriormente aggravatasi in questi ultimi mesi, e per la quale non pare per il futuro immediato possano prevedersi sensibili arresti!, non corrisponde più neppure al significato, oltre che al valore, che aveva nel 1971.

Ciò rende necessario l'intervento del legislatore sia per rivalutare adeguatamente l'indennità prevista dalla 1204, anche per rispondere alle maggiori spese direttamente o indirettamente sopportate dalle lavoratrici, sia per unificare la normativa in materia, garantendo a tutti i soggetti che

ne abbiano i requisiti, e per tutto il territorio nazionale, un identico trattamento. Ma soprattutto è nostra intenzione, onorevoli colleghi, uscire, con questo provvedimento, dalla filosofia delle « elemosine » per imboccare davvero la via maestra del valore sociale della maternità.

E veniamo ad alcune considerazioni nel merito dell'articolato. Prima di tutto riteniamo necessario individuare un soggetto erogatore del provvedimento, nel quadro della riforma sanitaria, e nel quadro più generale della riforma dei sistemi, previdenziale e assistenziale, augurandoci che il confronto fra Parlamento, Governo, forze sociali e politiche, trasformi in tempi brevi, l'ipotesi di riforma in legge dello Stato.

In coerenza con questo quadro di riferimento individuiamo nell'INPS il soggetto che gestisce, eroga e controlla l'attuazione del provvedimento proposto (articolo 2).

Il meccanismo complessivo della legge dovrebbe essere tale da consentire una sua automatica revisione nel tempo, evitando i continui interventi-tampone del legislatore (articoli 7 e 9).

All'articolo 3 si propone di corrispondere alle coltivatrici dirette, una indennità di maternità pari all'80 per cento del reddito giornaliero, di cui alla legge 1204, articolo 14, che viene stabilito ogni biennio dal Ministero del lavoro, sentite le organizzazioni di categoria. Tale reddito è oggi fermo al 1975 nella misura di lire 3.900, ed è in corso in queste settimane, il suo aggiornamento per gli anni 1976-1977 e 1978-1979, aggiornamento che dovrebbe portare ad una sua sostanziale rivalutazione.

All'articolo 4, per artigiane e commercianti, con lo stesso meccanismo di calcolo, si prende a base il salario minimo giornaliero stabilito ogni anno con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Per il 1979, con decreto ministeriale 16 marzo 1979, è stato stabilito nella misura di lire 8.000.

All'articolo 6 si prevede un contributo a carico dello Stato di lire 30 miliardi,

in ciò individuando un più incisivo impegno di tutta la collettività verso la maternità anche della lavoratrice autonoma, e contributi annuali di lire 3.000 per unità attiva delle imprese diretto-coltivatrici, con una riduzione del 50 per cento per le imprese diretto-coltivatrici delle zone montane. Per artigiane e commercianti è previsto un contributo per unità attiva di lire 5.000. Tale contribuzione vuole esprimere una solidarietà interna delle categorie interessate, solidarietà che si concretizza in un terzo della spesa totale prevista. Infatti, considerando la contribuzione dei coltivatori diretti per unità attiva (1 milione 870.000), la categoria contribuisce per circa 5 miliardi; gli artigiani (1.640.000) e i commercianti (1.525.000) uniti insieme contribuiscono per circa 16 miliardi; la contribuzione complessiva si aggira sui 20 miliardi all'anno.

All'articolo 9 si prevede il recupero delle somme stanziare e versate con la legge n. 1204 e che, per il noto andamento decrescente delle nascite, non sono state interamente utilizzate.

Si tratta per esempio, per quanto riguarda i coltivatori diretti, di alcuni miliardi che possono essere riutilizzati sulla base del provvedimento proposto.

Le nascite, infatti, per questa categoria, sono state di 36.440 nel 1973, di 35.194 nel 1974, di 27.591 nel 1975, di 20.468 nel 1977, pare di 16.370 nel 1978, e continuano, per l'invecchiamento della popolazione in campagna e per il decremento generale delle nascite nel nostro, come in altri paesi, a diminuire.

È altresì da notare che in queste cifre sono compresi anche gli aborti spontanei o terapeutici, il cui numero è assai elevato. In Puglia nel solo 1976 l'incidenza sulle nascite fu del 26 per cento!

Onorevoli colleghi, nel considerare complessivamente il provvedimento che poniamo alla vostra attenzione, non vanno dimenticati i costi per somme effettivamente erogate e per costi di gestione che le Regioni e altri Enti hanno fino a qui sostenuto.

Onorevoli colleghi, non ci pare, proprio per questi motivi, che l'indennità di maternità, così valutata, possa essere intesa da qualcuno quale intervento teso ad incrementare le nascite.

Si tratta viceversa di unificare la materia, affermare nel concreto il valore sociale delle maternità, anche per coltivatrici dirette, artigiane e commercianti, rivalutare una indennità logorata dall'inflazione, gestirne l'applicazione coniugando democrazia ed efficienza.

Per questi motivi confidiamo nell'impegno di tutti i colleghi per una rapida approvazione della presente proposta di legge che, vogliamo ricordarlo, già inserita nel programma elettorale del partito comunista italiano ha, in quella consultazione, incontrato non solo consensi ma sollecitazioni per l'approvazione da parte delle due Camere, sì da diventare, quale legge dello Stato, uno strumento di perequazione per queste categorie di donne lavoratrici.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Dal 1° gennaio 1980 è corrisposta alle lavoratrici autonome coltivatrici dirette, artigiane ed esercenti attività commerciali, una indennità di maternità erogata *una tantum* e calcolata ai sensi del successivo articolo 3.

ART. 2.

L'indennità di maternità di cui al precedente articolo viene erogata dall'INPS, a seguito di apposita domanda in carta libera, da presentarsi entro 90 giorni dalla data del parto ovvero dell'aborto spontaneo o terapeutico.

Alla domanda è allegato, in caso di parto, un certificato di nascita o un certificato di assistenza al parto, ovvero, in caso di aborto, il certificato medico attestante il mese di gravidanza alla data dell'aborto.

L'INPS provvede d'ufficio agli accertamenti amministrativi necessari.

ART. 3.

Alle coltivatrici dirette è corrisposta, per i due mesi antecedenti alla data presunta del parto e per i tre mesi successivi alla data effettiva del parto, una indennità giornaliera, erogata *una tantum*, pari all'80 per cento del reddito medio giornaliero, il cui ammontare è stabilito ai sensi dell'articolo 14, secondo comma, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204.

ART. 4.

Alle lavoratrici autonome artigiane ed esercenti attività commerciali è corrisposta, per i due mesi antecedenti alla data presunta del parto e per i tre mesi successivi alla data effettiva del parto, una

indennità giornaliera, erogata *una tantum*, pari all'80 per cento del salario minimo giornaliero stabilito ogni anno con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Per la prima applicazione della presente legge tale salario resta determinato nella misura di lire 8.000 giornaliero come stabilito dal decreto ministeriale 16 marzo 1979.

ART. 5.

In caso di aborto, spontaneo o terapeutico, verificatosi non prima del terzo mese di gravidanza, è corrisposta una indennità pari ai tre quinti di quella corrisposta alle partorienti ai sensi degli articoli 3 e 4 della presente legge, e comunque per un periodo non superiore ad un mese.

ART. 6.

Alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, si provvede:

a) con un contributo annuo a carico dello Stato di lire 30 miliardi;

b) con un contributo annuo di lire 3.000 per unità attiva iscritta all'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti di cui alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047. Tale contributo è ridotto del 50 per cento per le imprese dirette-coltivatrici situate nei territori dei comuni dichiarati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991;

c) con un contributo annuo di lire 5.000 per unità attiva iscritta all'assicurazione obbligatoria di cui alle leggi 4 luglio 1959, n. 463, e 22 luglio 1966, n. 613.

ART. 7.

I contributi degli iscritti all'assicurazione obbligatoria, di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 6 vengono aggiornati ogni biennio sulla base della revisione del red-

dito medio giornaliero e del salario minimo giornaliero, di cui agli articoli 3 e 4 della presente legge.

Il contributo dello Stato di cui alla lettera a) dell'articolo 6 è versato all'INPS entro il primo trimestre di competenza.

ART. 8.

Per l'anno finanziario 1980 si provvede alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione della presente legge mediante riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 9.

I fondi residui di cui all'articolo 23 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, debbono essere versati all'INPS al momento dell'entrata in vigore della presente legge.

ART. 10.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla data della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 201

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BOTTARI ANGELA MARIA, FABBRI SERONI ADRIANA, DI GIULIO, SPAGNOLI, RICCI, FRACCHIA, BERLINGUER GIOVANNI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, SALVATO ERSILIA, VIOLANTE, MANNUZZU, ONORATO, CODRIGNANI GIANCARLA, RIZZO, VAGLI MAURA, NESPOLO CARLA FEDERICA, FRANCESE ANGELA, CHIOVINI CECILIA, MARTORELLI, CANTELMI, BOGGIO, PERNICE, BELARDI MERLO ERIASE, BERTANI ELETTA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, BIANCHI BERETTA ROMANA, BONETTI MATTINZOLI PIERA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, BRANCIFORTI ROSANNA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, COCCO MARIA, COMINATO LUCIA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CORRADI NADIA, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA, LODOLINI FRANCESCA, MOLINERI ROSALBA, PAGLIAI MORENA AMABILE, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, ROSOLEN ANGELA MARIA, SARRI TRABUJO MILENA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, TREBBI ALOARDI IVANNE

Presentata il 26 giugno 1979

Nuove norme a tutela della libertà sessuale

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'estendersi di un reato di particolare allarme sociale, quale la violenza sessuale, i continui e inquietanti fatti di cronaca ci inducono a presentare anche in questa legislatura la presente proposta di legge.

Del resto il dibattito ampio, e del quale bisogna tenere conto, sviluppatosi nel

paese nel corso di questi ultimi due anni, sta a significare che bisogna intervenire subito legislativamente su questa materia per riformare le norme giuridiche al fine di prevenire e colpire adeguatamente questo fenomeno.

Il rapido evolversi della società italiana negli ultimi decenni ha determinato un

profondo mutamento del sistema di riferimento culturale, dei modelli di comportamento, del costume, dell'organizzazione della vita collettiva, dei rapporti tra le generazioni e i sessi; un mutamento che, accanto a indubbe conquiste sul terreno della dignità e della libertà della persona umana, ha portato con sé guasti, disagi, e anche nuove forme di repressione.

Il tema della libertà sessuale, che in questo quadro generale vogliamo considerare, ha aggregato gruppi sociali, ha mobilitato energie intellettuali, ha costituito il centro dell'attenzione di un largo dibattito che ha avuto, al di là delle diverse angolazioni, un obiettivo certamente positivo, quello di creare una maggiore coscienza e consapevolezza della propria sessualità in ogni uomo e in ogni donna.

Tuttavia il contraddittorio sviluppo italiano, con la concentrazione di esperienze culturali e sociali diverse nelle aree metropolitane, ha generato condizioni di vita difficili, tensioni sociali acute, che si sono scatenate proprio contro quelle stesse conquiste di libertà e di autodeterminazione che pure vi sono state.

In particolare, è venuto a mancare quel controllo sociale, ancorato ad un certo tipo di organizzazione della vita associata e ad una concezione tradizionale dei rapporti tra i sessi, che la comunità assicurava attraverso ognuno dei suoi membri su tutti gli altri; un controllo fondato anche sulla reciproca conoscenza che garantiva una sicurezza maggiore. L'anonimato, l'atomizzazione, la difficoltà di vivere una vita sociale piena e soddisfacente hanno generato una situazione di preoccupante insicurezza.

I frequenti fatti di cronaca, con le preoccupazioni che attorno ad essi si sono create, e l'aumentato numero delle denunce presentate da alcune donne vittime di violenza sessuale, sono il segno di un malessere che colpisce, in particolar modo e quindi maggiormente inquietante, il mondo giovanile.

La violenza colpisce alla cieca, in modo indiscriminato, senza alcuna apparente motivazione nella scelta della vittima. Prende sempre più rilievo lo sviluppo contradd-

ditto della libertà e della repressione sessuale, la difficoltà che ancora molti incontrano a vivere in modo equilibrato e civile il generale processo di superamento dei pregiudizi.

Si configura una qualità diversa del reato di violenza sessuale, diversa da quella del mondo contadino o comunque legata ad un passato di privilegi di sesso o di classe. Qui siamo in presenza di atti violenti contro un processo di liberazione, di crescita, di realizzazione della personalità. La qualità diversa della violenza sessuale è data anche dall'essere, questa, sempre più manifestazione di un clima di violenza più generale da cui trae origine e alimento, ma alla crescita della quale non c'è dubbio, contribuisce.

La condizione di vita metropolitana e la repressione dello sviluppo della vita sociale del giovane sono aggravate proprio dall'intreccio tra tensioni psicologiche e tensioni sociali collettive. Ne deriva una connotazione, per il reato di violenza sessuale, che sul piano culturale e collettivo pesa fortemente, aggravando di conseguenze negative la convivenza civile nella società dei nostri giorni.

Un altro pericolo che si annida in questi episodi è quello di un certo uso « politico » della violenza sessuale, per combattere le donne in quanto portatrici di un messaggio di trasformazione e crescita dell'intera società, od anche per discriminare o emarginare gruppi, come gli omosessuali e le prostitute.

Queste le considerazioni di carattere generale e il complessivo quadro di riferimento in cui la presente proposta di legge si colloca, ma altre ne vanno fatte sulla normativa vigente, sull'uso che di essa si è fatto.

Non vi è dubbio che la normativa vigente risente fortemente di una concezione della sessualità decisamente anacronistica e rispecchia pregiudizi che sono gravemente offensivi della dignità e della libertà della donna e dell'uomo, anche in relazione alla sfera sessuale, che è privata, ma la cui garanzia deve venire da una società civile.

Infatti l'attuale normativa del codice penale che contempla e punisce i reati contro la libertà sessuale si colloca in una realtà, in un contesto sociale e culturale ormai superato. Tutti sappiamo che una norma è valida in quanto resista il contesto che l'ha generata e siano validi i valori, la concezione, le motivazioni profonde che la ispirano. Crediamo che si possa unanimemente concordare, al di là della diversa ispirazione ideologica di ognuno di noi, che per quanto riguarda gli articoli 519 e seguenti del codice penale sono cambiati i valori che stavano alla base del bene protetto dalla suddetta normativa.

Lo dimostra la crescita culturale e civile di tutto il popolo italiano e la presa di coscienza delle masse femminili che sempre di più e unitariamente chiedono il rispetto della loro dignità, libertà ed eguaglianza di persone e cittadine.

Tutta la vecchia legislazione in questa materia, e ancor più la giurisprudenza che l'ha interpretata, è ancorata ad una ispirazione diversa, e in certo senso opposta, rispetto a quella della difesa della libertà sessuale dell'individuo. Anche se il principio di questa difesa non è assente, perché non potrebbe esserlo, nella struttura di alcuni reati tipici di violenza, esso non assume alcun carattere di centralità; centrale è invece la concezione del sesso visto come « male » e dell'istinto sessuale visto come « peccato ».

Di qui la casistica che distingue fra violenza carnale e atti di libidine, con le derivazioni interpretative che non tanto fanno riferimento al danno e all'umiliazione subiti dal soggetto passivo del reato, quanto alle modalità esteriori dell'azione; di qui lo stesso concetto di « libidine » (quindi di una qualità soggettiva dell'azione del colpevole), come quello intorno a cui ruota l'esigenza della punizione, anziché intorno alla salvaguardia della libertà e dignità della persona offesa.

Nella proposta di legge viene tradotta la profonda esigenza culturale di un mutamento di scala di valori, incentrato sul diritto e la libertà di ciascun individuo di disporre della propria sessualità e sulla

difesa di questo diritto e libertà, con un sostanziale passaggio dei delitti qui considerati nella sfera di quelli contro la persona.

Alla luce delle considerazioni generali svolte, sono punti qualificanti della proposta di legge:

1) la nuova rubrica del Titolo IX del codice penale che riguarda i delitti contro la libertà e il pudore sessuali; con l'esclusione quindi dei concetti di moralità pubblica (estraneo alla *ratio* punitiva della violenza sessuale) e di buon costume (che non ha più alcun titolo di sopravvivenza in una materia dalla quale sono stati esclusi i reati relativi alla prostituzione, attraverso la legge 20 febbraio 1958, n. 75);

2) la previsione, nel nuovo articolo 519, di un delitto base di violenza sessuale il cui elemento materiale è costituito dal compimento di « atti sessuali » (con il superamento e l'unificazione, quindi, di comportamenti finora riferiti alla congiunzione carnale e ad atti di libidine);

3) contribuisce alla definizione del nuovo concetto di « atti sessuali » la previsione, nell'articolo 523-bis (articolo 7 della proposta), di una ipotesi di atti di molestia offensivi della libertà sessuale, destinata a punire con meno gravi sanzioni quei comportamenti di scarsa rilevanza che, pur incidendo in qualche modo nella sfera di libertà del soggetto passivo, non ne aggrediscono decisamente, sia per la loro natura che per le modalità dell'azione, la disponibilità sessuale;

4) fra le aggravanti previste nel nuovo articolo 519 va segnalata la nuova formulazione in base alla quale nei confronti delle persone affette da malattia o inferiorità psico-fisica l'aggravamento della pena (e così la violenza sessuale presunta prevista dall'articolo 519-ter; articolo 4 della proposta) ricorre non come conseguenza della oggettiva sussistenza di quelle condizioni, ma di una incapacità concreta di resistere alla violenza; ne conse-

gue il riconoscimento di una sfera di diritto ai rapporti sessuali delle persone suddette;

5) la nuova previsione di un autonomo delitto di « violenza sessuale di gruppo », nell'articolo 519-bis (articolo 3 della proposta); corrisponde alla avvertita necessità di punire con più gravi e adeguate sanzioni i fenomeni più inquietanti di violenze sessuali collettive, nei quali tende ad esprimersi una nuova qualità della violenza presente nella nostra società;

6) quello che nella legislazione finora vigente viene definito come « ratto » è escluso dalla proposta di legge in quanto appartenente ad una ormai arcaica visione.

Il ratto a fine di matrimonio è abrogato ritenendosi in materia sufficienti le norme regolatrici del sequestro di persona.

Viene invece prevista una speciale figura di sequestro di persona qualificato dal fine di compiere violenze sessuali, con una opportuna articolazione delle pene rispetto al fatto che la violenza venga o meno attuata e alle varie ipotesi di questa;

7) la corruzione di minori prevista dalla vigente legislazione nell'articolo 530 del codice penale viene modificata nel reato di « offese al pudore sessuale di minore » previsto dall'articolo 9 della proposta; in esso non compare più il concetto di corruzione, anch'esso ancorato ad un visione colpevolizzante del sesso, mentre viene garantita la tutela del pudore del minore di fronte al compimento di atti sessuali;

8) la procedibilità per i reati di violenza sessuale resta affidata alla querela, irrevocabile salvo che per i fatti previsti dall'articolo 523-bis. Significativamente peraltro il diritto di querela per i minori che abbiano compiuto i 14 anni spetta separatamente e autonomamente agli stessi e ai loro genitori o tutori, mentre i minori che hanno compiuto i 16 anni ne sono i soli titolari.

Rispetto alla procedibilità d'ufficio, richiesta da alcune parti, è stato ritenuto opportuno escluderla per l'esigenza di conservare e affermare il diritto di autodeterminazione della parte lesa (quasi sempre la donna);

9) l'articolo 12 della proposta introduce un particolare e nuovo diritto della parte offesa di chiedere, a chi è investito della direzione del dibattimento, di procedere a porte aperte anche quando vi siano le condizioni per l'applicazione dell'articolo 423 del codice di procedura penale. In altri termini la parte offesa può esprimere la propria volontà di far celebrare pubblicamente il processo; con ciò contribuendo a rimuovere da processi di questo tipo i caratteri di specialità che continuano nella sostanza a contraddistinguerli;

10) sempre allo scopo di restituire ad una gestione « normale » i processi di violenza sessuale ed insieme per garantire il pieno rispetto della personalità e dei diritti delle vittime di tale violenza, l'articolo 13 della proposta introduce il rispetto di particolari obblighi nell'esame della parte offesa;

11) infine, le abrogazioni contemplate nell'articolo 14 della proposta corrispondono alla nuova visione che permea tutta l'innovazione legislativa e ai valori che essa intende affermare. Esse riguardano l'articolo 521 (atti di libidine); gli articoli 522, 524 e 525 (ratto a fine di matrimonio o di libidine e relative attenuanti); l'articolo 526 (seduzione con promessa di matrimonio); l'articolo 539 (inefficacia dell'ignoranza dell'età della persona offesa); l'articolo 544 (cause speciali di estinzione del reato costituite dal cosiddetto « matrimonio riparatore »).

Da più parti si è chiesto di prevedere una norma relativa al diritto dei movimenti delle donne di costituirsi, in quanto tali, parte civile nei procedimenti per violenza sessuale, come portatori degli interessi generali delle donne.

Il problema è certamente di grande rilevanza e va attentamente considerato: tuttavia ci è sembrato che esso implichi aspetti di carattere generale relativi alla rappresentanza in giudizio di interessi collettivi, e anche diffusi, e alle componenti democratiche abilitate a farli valere; aspetti i quali potranno e dovranno trovare adeguata sistemazione legislativa a livello processuale e di impostazione generale (il nuovo codice di procedura penale), evitando di risolverli con riferimento a settori particolari — seppur di estremo interesse — della legislazione sostanziale.

Onorevoli colleghi! — La presente proposta di legge ha il senso di un aggiornamento della normativa alla nuova concezione che le forze democratiche tanto hanno contribuito a formare e che ora esse

stesse devono difendere e portare avanti, isolando la violenza che si scatena contro una concezione progredita dei rapporti umani.

Sulla base di queste considerazioni si può negare l'esistenza di una contraddizione tra l'evoluzione in senso liberatorio del costume sessuale e la proposta di una nuova normativa più rigorosa. Riteniamo, al contrario che avere agganciato l'abrogazione di norme interpreti di concezioni medioevali all'introduzione di uno strumento legislativo più severo, ed al tempo stesso più equo ed efficace, costituisca la risposta più corretta alla necessità di negare ogni solidarietà ideologica ai violenti, solidarietà — nascosta ed inconscia — che è, essa sì, contraddittoria rispetto alla generale e più complessiva crescita della società e della cultura.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La rubrica del titolo IX del codice penale è sostituita dalla seguente:

« Dei delitti contro la libertà e il pudore sessuali ».

ART. 2.

L'articolo 519 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 519 - (*Violenza sessuale*). — Chiunque, con violenza o minaccia, commette su taluno atti sessuali ovvero lo costringe o induce a compierli sulla persona del colpevole, su se stesso o su altri, è punito con la reclusione da 3 a 8 anni.

La pena è da 5 a 12 anni di reclusione:

1) se il fatto è commesso su persona che non ha compiuto gli anni 14;

2) se il fatto è commesso su persona che non ha compiuto gli anni 16, quando il colpevole ne è l'ascendente o il tutore, ovvero è un'altra persona a cui il minore è affidato per ragioni di cura, di di vigilanza o di custodia;

3) se il fatto è commesso su persona che non è in grado di resistere a cagione di malattia o inferiorità psichica o fisica, anche se questa è indipendente dal fatto del colpevole;

4) se ricorrono talune delle circostanze indicate nel n. 4 dell'articolo 61 del codice penale;

5) se la violenza o la minaccia è commessa con l'uso di armi o di sostanze narcotiche o stupefacenti;

6) se dal fatto deriva una lesione personale grave o gravissima ».

ART. 3.

Dopo l'articolo 519 del codice penale è aggiunto il seguente:

« ART. 519-bis. — (*Violenza sessuale di gruppo*). — Se due o più persone riunite commettono i fatti previsti dall'articolo 519, la pena è da 6 a 14 anni.

Se ricorrono le circostanze di cui al capoverso dell'articolo 519, la pena è aumentata ».

ART. 4.

Dopo l'articolo 519-bis del codice penale è aggiunto il seguente:

« ART. 519-ter. — (*Violenza sessuale presunta*). — La pena stabilita dal primo comma dell'articolo 519 si applica anche a chi commette i fatti ivi previsti senza violenza o minaccia, nei casi di cui ai nn. 1, 2 e 3 del capoverso dello stesso articolo ovvero quando la persona offesa è stata tratta in inganno, per essersi il colpevole sostituito ad altra persona ».

ART. 5.

L'articolo 520 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 520. — (*Atti sessuali commessi con abuso della qualità di pubblico ufficiale*). — Il pubblico ufficiale che, fuori dai casi previsti dall'articolo precedente, commette senza minaccia violenza o inganno, i fatti di cui al primo comma dello articolo 519 nei confronti di persona arrestata o detenuta di cui ha la custodia per ragioni del suo ufficio, ovvero nei confronti di persona che è a lui affidata in esecuzione di un provvedimento della autorità competente, è punito con la reclusione da 1 a 5 anni.

La stessa pena si applica se il fatto è commesso da un altro pubblico ufficiale, rivestito, per ragioni del suo ufficio, di

qualsiasi autorità sopra taluna delle persone suddette ».

ART. 6.

L'articolo 523 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 523. — (*Sequestro di persona allo scopo di commettere atti sessuali*). — Chiunque priva taluno della libertà personale allo scopo di commettere gli atti previsti dal primo comma dell'articolo 519 e dell'articolo 519-ter, e questi sono commessi, è punito con la reclusione da 6 a 15 anni; la pena è da 8 a 18 anni nel caso previsto dal primo comma dello articolo 519-bis.

Se ricorrono le circostanze previste dal capoverso dell'articolo 519, la pena è aumentata.

Se il colpevole non consegue l'intento di commettere gli atti sessuali, le pene sono diminuite fino alla metà ».

ART. 7.

Dopo l'articolo 523 del codice penale è aggiunto il seguente:

« ART. 523-bis. — (*Atti di molestia sessuale*). — Chiunque commette nei confronti di taluno atti di molestia che ne offendono la libertà sessuale è punito, a querela della persona offesa, con la reclusione fino a un anno.

Se la persona offesa è minore degli anni 14, la pena è della reclusione da 3 mesi a 2 anni ».

ART. 8.

La rubrica del capo II del titolo IX del codice penale è sostituita dalla seguente:

« Delle offese al pudore sessuale ».

ART. 9.

L'articolo 530 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 530. — (*Offesa al pudore sessuale di minore*). — Chiunque commette atti sessuali al fine di offendere il pudore sessuale di persona minore di anni 14, in presenza di questa, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni ».

ART. 10.

L'articolo 541 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 541. — (*Pene accessorie ed altri effetti penali*). — La condanna per alcuno dei delitti previsti nel Capo I di questo titolo comporta la perdita della potestà dei genitori o della tutela o l'interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinente alla cura quando la qualità di genitore, di tutore o di curatore è elemento costitutivo o circostanza aggravante.

La condanna per alcuno dei delitti previsti dagli articoli 519, 519-bis, 519-ter, 523 e 537 importa la perdita del diritto agli alimenti e dei diritti successori verso la persona offesa ».

ART. 11.

L'articolo 542 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 542. — (*Querela dell'offeso*). — I delitti previsti dal Capo I e dall'articolo 530 sono punibili a querela della persona offesa.

Fuori dalla ipotesi di cui all'articolo 523-bis la querela proposta è irrevocabile.

Se la persona offesa è un minore che ha compiuto gli anni 16 il diritto di querela spetta esclusivamente ad esso. Se la persona offesa è un minore che ha compiuto gli anni 14, ma non gli anni 16 o è inabilitata, il diritto di querela spetta ad essa o a chi ne esercita la potestà o la tutela.

Si procede tuttavia d'ufficio:

1) se il fatto è commesso dal genitore o dal tutore, ovvero da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio;

2) se il fatto è commesso con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio ».

ART. 12.

Dopo l'articolo 543-bis è aggiunto il seguente:

« ART. 543-ter. — (*Pubblicità del dibattimento*). — Nel dibattimento relativo ai delitti previsti dal Capo I il presidente o il pretore prima di disporre, ai sensi del capoverso dell'articolo 423 del codice di procedura penale, che il dibattimento o alcuni atti di esso abbiano luogo a porte chiuse, interpella la persona offesa e tiene conto della sua volontà nell'assumere la decisione suddetta ».

ART. 13.

Dopo l'articolo 543 è aggiunto il seguente:

« ART. 543-bis. — (*Deposizione della persona offesa da un reato contro la libertà sessuale*). — La polizia giudiziaria, nel raccogliere le informazioni preliminari, la denuncia o la querela della persona offesa da un reato contro la libertà sessuale, e il magistrato che la interroga come testimone, debbono evitare domande che possano violare la privacy della vita o delle relazioni sessuali della persona stessa, salvo quelle strettamente necessarie per l'accertamento del reato ».

ART. 14.

Gli articoli 521, 522, 524, 525, 526, 539, 544 del codice penale sono abrogati.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 140

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**POCHETTI, FABBRI SERONI ADRIANA, NAPOLITANO,
BELARDI MERLO ERIASE, FACCHINI, LODOLINI FRAN-
CESCA, RAMELLA, ROSOLEN ANGELA MARIA, TORRI,
ZOPPETTI, MACIS, ZANINI, CURCIO, COMINATO LUCIA**

Presentata il 25 giugno 1979

Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale
di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153,
e successive modificazioni

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta di legge che si sottopone al vostro esame è destinata ad attenuare, anche se entro limiti contenuti, lo stato di disagio in cui versano i cittadini italiani ultrasessantacinquenni, sprovvisti di reddito, titolari della pensione sociale istituita con l'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Il provvedimento tende inoltre ad apportare alcune modifiche migliorative ai criteri attualmente vigenti in materia di determinazione dei limiti di reddito per il riconoscimento del diritto alla pensione sociale stessa.

L'articolo 1 fissa, a partire dal 1° luglio 1979, la nuova misura della pensione sociale in lire 85.000 mensili, con un aumento mensile di lire 12.750 rispetto all'attuale livello.

Con l'articolo 2 viene introdotta una sorta di franchigia non computabile ai fini del limite di reddito massimo al di

sopra del quale il diritto a pensione non viene riconosciuto, nel caso di richiedente non coniugato o senza coniuge.

Viene poi leggermente elevato il limite di reddito cumulato, nel caso di richiedente coniugato, ai fini della determinazione del livello massimo di reddito valutabile per la concessione della pensione sociale in misura intera.

Sempre con l'articolo 2 viene fissato il nuovo limite di reddito, che comporta l'esclusione dal riconoscimento del diritto alla pensione, nella ipotesi di cumulo di reddito fra coniugi (il criterio in quest'ultimo caso seguito è sostanzialmente analogo a quello introdotto con l'articolo 28 della legge 21 dicembre 1978, n. 843).

Con l'articolo 3 vengono dettati i criteri per la indicizzazione annuale dei limiti di reddito fissati nel precedente articolo 2 confermando quelli attualmente previsti dalla legislazione in materia.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

A decorrere dal 1° luglio 1979 l'importo mensile della pensione sociale di cui all'articolo 3 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1974, n. 114, è elevato a lire 85.000.

ART. 2.

La pensione sociale spetta nella misura intera qualora il richiedente possieda redditi propri assoggettabili all'imposta sul reddito delle persone fisiche per un ammontare non superiore alle 224.900 lire annue.

Nel caso di redditi eccedenti l'anzidetto limite, ma non superiori a lire 1.329.900 annue, è riconosciuto il diritto alla pensione sociale ridotta in misura corrispondente a tale eccedenza.

La pensione sociale spetta dei pari in misura intera nel caso di richiedente coniugato che sia possessore di reddito cumulato con quello del coniuge, non superiore a lire 2.659.800 annue.

Qualora i redditi cumulati, nel caso di richiedente coniugato, eccedano il limite di cui al precedente comma, ma non siano superiori a lire 3.764.800 annue, è riconosciuto il diritto alla pensione sociale ridotta in misura corrispondente a tale eccedenza.

ART. 3.

I limiti di reddito fissati al primo e secondo comma del precedente articolo 2, sono annualmente elevati in misura pari agli aumenti derivanti dalla perequazione automatica di cui all'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Il limite di reddito fissato al terzo comma del precedente articolo 2, è an-

nualmente elevato con i criteri stabiliti dall'articolo 28 della legge 21 dicembre 1978, n. 843.

Il limite di reddito cumulato di cui al quarto comma del precedente articolo 2 è annualmente determinato sommando l'importo del reddito di cui al precedente comma del presente articolo alla misura annua della pensione sociale vigente.

Ai fini della valutazione dei redditi di cui al precedente articolo 2, resta fermo quanto disposto dall'articolo 3 del decreto-legge 2 marzo 1974, convertito, con modificazioni nella legge 16 aprile 1974, n. 114.

ART. 4.

Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con la presente legge.

la democrazia ha bisogno della donna
la donna ha bisogno della democrazia

P. TOGLIATTI



bollettino a cura
della comm.ne
femminile della
federazione romana
del P.C.I.

N. 2
aprile '73

SOMMARIO

- SITUAZIONE POLITICA E COMPITI DELLE
DONNE COMUNISTE

- BILANCIO CAMPAGNA CONGRESSUALE

- "10 GIORNATE" DI TESSERAMENTO E
PROSELITISMO TRA LE DONNE

SITUAZIONE POLITICA: RUOLO DETERMINANTE DELLE MASSE
FEMMINILI PER ABBATTERE IL GO-
VERNO ANDREOTTI.

L'accentuarsi dello scontro politico in queste ultime settimane, conferma la necessità che il governo Andreotti-Malagodi se ne vada prima che faccia ulteriori danni al Paese e che una apertura della crisi porti ad uno sbocco essenzialmente democratico; questi sono i temi di dibattito serrato tra le forze politiche e i lavoratori.

Le donne comuniste e le masse femminili devono cogliere fino in fondo l'importanza di questa fase politica per rendersi:

- alleate determinanti del movimento operaio e di tutti i lavoratori nella battaglia per battere il governo Andreotti;
- forza democratica (non conservatrice come vuole Andreotti) capace di orientare e di rendere sostenitori delle nostre proposte, grandi strati di masse femminili, di lavoratori, di giovani.

La pericolosità di questo governo sta nel continuo svuotamento delle istituzioni democratiche (Parlamento, Regioni, Comuni), nel clima di qualunquismo e di sfiducia creato nel Paese, nella tolleranza e nello spazio politico dato alle forze eversive e di destra, ma soprattutto nella mancanza di volontà di avviare a soluzione uno solo dei grandi problemi nazionali. Le ultime scelte compiute in campo economico, con la introduzione dell'IVA e la svalutazione della lira, mentre hanno determinato un aumento spaventoso del costo della vita, han

./

no confermato l'incapacità di difendere gli interessi nazionali e dei lavoratori.

E sempre più urgente quindi la caduta di questo governo, prima che la crisi esistente nel paese si aggravi e abbia sbocchi diversi da quelli necessari.

Con il rapporto all'ultimo C.C. del compagno Berlinguer, il nostro partito ha lanciato la proposta politica capace di dare nell'immediato una soluzione positiva ai gravi problemi politici ed economici esistenti nel paese.

Riportiamo una parte del discorso al C.C. del compagno Berlinguer: "La prospettiva che noi proponiamo resta quella di un governo di svolta democratica, indicata e precisata dal nostro XIII° Congresso. Per quanto riguarda l'immediato, noi abbiamo detto e ripetiamo che occorre avviare una effettiva inversione di tendenza dando vita ad un governo chiuso ai partiti di destra e con un indirizzo politico e programmatico e con un metodo che consentano un dialogo costruttivo fra tutte le forze democratiche, e fra i governanti e le grandi organizzazioni dei lavoratori.

Abbiamo detto e ripetiamo che nei confronti di un simile governo il nostro partito condurrebbe una opposizione di tipo diverso, da quella che conduce verso il governo attuale.

La questione centrale per una inversione di tendenza è quella della legalità democratica e antifascista".

E' necessario che su questa proposta politica si vada avanti, se vogliamo salvaguardare le sorti della democrazia e avviare una seria politica di riforme.

QUALI COMPITI SI PONGONO ALLE DONNE COMUNISTE SULLA BASE DELLE INDICAZIONI SCATURITE DAL XIII° CONGRESSO E DALLO ULTIMO C.C.?

Se da una parte siamo in presenza di un più forte movimento femminile maturatosi attraverso le lotte per la pace, la demo

crazia e le riforme, dall'altra i continui atteggiamenti di tipo qualunquistico dell'on. Andreotti hanno gettato nel Paese e soprattutto tra le masse femminili (più deboli e meno organizzate) elementi di sfiducia e di disorientamento.

Occorre quindi rendersi protagonisti di una forte azione di orientamento e di una vasta mobilitazione di massa caratterizzata da una spinta ideale e politica:

- denunciare le gravi scelte del governo Andreotti in campo politico ed economico che hanno determinato l'aumento intollerabile del costo della vita, compiendo un'azione di orientamento verso quegli strati dell'opinione pubblica e delle masse femminili che individuano nel piccolo rivenditore una controparte sbagliata.

Le responsabilità sono del governo, occorre avviare quelle riforme già indicate: Mezzogiorno, agricoltura, rete distributiva, se si vuole risolvere a monte il problema e colpire i veri responsabili.

- denunciare i prezzi pagati a causa di questa politica, dalle masse femminili in termini di democrazia e di emancipazione: attacco all'occupazione, ai servizi sociali, al diritto di famiglia; riproposizione del referendum abrogativo sul divorzio.

A questa azione di denuncia e di orientamento, uno stretto collegamento trovano le iniziative che andiamo a prendere nella lotta contro il caro-vita:

- occorre sviluppare una vasta azione di propaganda, con volantini, giornali parlati, comizi nei mercati, puntando soprattutto sui mercatini rionali e i supermercati.

Un momento centrale delle varie iniziative può essere l'assemblea pubblica o di sezione.

- Pannelli o cartelloni possono essere esposti nei vari punti del quartiere con le proposte avanzate dai comunisti al Campidoglio e alla Regione.

Attraverso queste iniziative portiamo il nostro contributo alla battaglia generale per far uscire l'Italia dalla crisi politica, per una inversione di tendenza capace di assicurare la legalità democratica e antifascista ed una ripresa economica sulla strada delle riforme.

Abbiamo detto che una maggiore coscienza democratica e antifascista è oggi presente tra le donne; dire questo non basta: le masse femminili hanno dato prova in questi anni di quanto sia presente la volontà di andare avanti sulla strada di una democrazia progressiva, tracciata dalla Costituzione, capace di emancipare la donna e tutti i lavoratori.

E' su questa impostazione di fondo che noi comunisti chiamiamo le masse femminili a lottare

PER UN GOVERNO ANTIFASCISTA CAPACE DI
ASSICURARE UNA NUOVA COLLOCAZIONE DELLA
DONNA IN UNA SOCIETA' PIU' GIUSTA E
DEMOCRATICA.

=====

BILANCIO DEI
CONGRESSI DI SEZIONE

I congressi di sezione svoltisi sulla base delle indicazioni scaturite dal XIII° Congresso e dall'ultimo C.C., hanno rappresentato un momento importante di dibattito sulla situazione politica attuale e sui compiti del partito.

Per la preparazione dei congressi ci eravamo dati il compito di andare ad una campagna di assemblee precongressuali femminili, che dovevano essere un momento di organizzazione e di orientamento. L'indicazione che è stata accolta in molte sezioni (si contano circa 90 assemblee precongressuali, compresi CC.DD. e Attivi di partito) si è espressa chiaramente nel dibattito congressuale.

Dalla discussione è emersa con forza un'acquisizione maggiore della "questione femminile" come "questione nazionale" che va risolta nell'interesse di tutta la società, ed è stato sottolineato il ruolo positivo che oggi gioca la conquista di larghi strati femminili nello schieramento politico e sociale contro l'attuale governo.

Un contributo determinante è venuto dai compagni che, in molti congressi di sezione, hanno espresso la necessità che il partito nel suo complesso, assuma la battaglia per la emancipazione femminile come una delle grandi questioni nazionali che trova soluzione nel cambiamento dei rapporti economici e sociali esistenti.

Anche le battaglie tradizionalmente portate avanti dalle masse femminili, hanno ricevuto una analisi e un approfondimento notevoli. I servizi sociali, è stato sottolineato, rappresentano un momento decisivo della battaglia per le riforme, un colle

gamento concreto con il quartiere, un nuovo modo di governare e gestire la spesa pubblica e strumento di partecipazione democratica.

E' vero, tuttavia, che se registriamo elementi positivi ed in parte nuovi, ciò è dovuto ad un grado più elevato di coscienza maturatosi nelle masse femminili, che è stata una spinta persuasiva a superare difficoltà e resistenze ancora esistenti.

Dobbiamo rilevare però che questo quadro complessivamente positivo, non corrisponde all'andamento di tutti i congressi: vi sono ancora punti della nostra organizzazione in cui il dibattito su questi temi, le iniziative concrete e gli strumenti organizzativi, non corrispondono alle esigenze della situazione politica e, spesso, neanche al livello di coscienza già acquisito dalle masse femminili.

PIU' COMPAGNE NEGLI ORGANISMI DIRIGENTI
UNA NUOVA LEVA DI RESPONSABILI FEMMINILI

Dai dati, ancora parziali, appare con evidenza un primo fatto importante: sul totale dei congressi svolti, circa il 90% delle sezioni della città, hanno eletto la responsabile femminile che fa parte della segreteria. Anche nei C.D. è presente un buon numero di compagne.

Scarsa è ancora la presenza delle compagne nelle delegazioni alle Conferenze di Zona.

Sono senz'altro da segnalare in questo quadro alcune delle sezioni che per la prima volta hanno eletto la responsabile femminile: Mario Alicata - Nomentano - S. Basilio - Centocelle - Torbellamonaca - Porta Maggiore - Alessandrina - Velletri - Marino - Fiumicino - Garbatella - Ostiense - Maccarese - Monte Verde Vecchio, ecc...

Così per la prima volta, la sezione aziendale dei Ferrovieri, ha eletto nel C.D. tre compagne con l'incarico di svilup-

./.

110

pare, insieme agli altri compagni, l'iniziativa politica verso le lavoratrici dell'azienda.

E' opportuno sottolineare che questi risultati abbastanza positivi che abbiamo indicato, sono dovuti all'impegno di tutto il partito nel suo complesso oltre che a quello specifico delle compagne; impegno che indica una sempre maggiore acquisizione della stessa linea del nostro partito.

oooooooooooooooooooo

E' tuttavia necessario andare ad alcune considerazioni su limiti e problemi ancora esistenti che devono essere oggetto di discussione e di iniziative immediate.

RAPPORTO ORGANIZZAZIONE FEMMINILE--PARTITO

Nel dibattito pregressuale si è rilevata una tendenza quasi costante a discutere di "questioni femminili". In realtà erano questioni come il caro-vita, le pensioni, la maternità, il quartiere, cioè temi politici fondamentali.

Emerge quindi una questione di fondo che è quello di un collegamento insufficiente tra le donne e il partito, tra i problemi della vita quotidiana e la tematica più generale. Ciò si riscontra là dove non si riesce ad entrare nella concretezza di questa tematica per darle un respiro politico più ampio.

Spetta però, anche alle compagne il compito di intervenire e rimuovere certe resistenze che limitano la nostra iniziativa e al tempo stesso la crescita dei quadri e del partito.

LAVORATRICI

Il problema dell'occupazione e delle iniziative del partito da portare avanti nei luoghi di lavoro dove è presente mano d'opera femminile, non ha avuto lo spazio necessario nel dibattito congressuale, salvo che in alcune sezioni aziendali,

./.

AA

In relazione anche a questo elemento, ma soprattutto per l'esigenza sempre più urgente di intervenire presso le lavoratrici con una azione specifica, riteniamo importante andare ad alcune riflessioni.

In una città come Roma, dove il tasso d'occupazione femminile registra uno dei primati più bassi, uno dei compiti essenziali del nostro partito è quello di essere presente tra le lavoratrici come forza che lotta in difesa dell'occupazione e per l'emancipazione femminile. Andare all'organizzazione del partito tra le lavoratrici e soprattutto nelle fabbriche a mano d'opera femminile, significa rafforzare il carattere di massa del nostro partito, accrescere nell'impegno politico, la coscienza delle lavoratrici, assicurare all'interno della fabbrica o dell'ufficio, l'iniziativa politica del nostro partito.

Ogni sezione nel cui territorio siano presenti luoghi di lavoro, dovrebbe verificare il rapporto esistente tra sezione-commissione femminile-cellula aziendale.

Analizzando in che misura siamo riuscite a collegarci con la realtà delle lavoratrici a dare un respiro politico più ampio alle stesse lotte sindacali.

Uno dei problemi di fondo rimane quello della scarsa presenza delle lavoratrici nelle cellule aziendali e nelle sezioni territoriali. Le ragioni sono diverse, ma forse occorre anche analizzare il rapporto esistente tra i compagni delle cellule e le lavoratrici. Accade spesso volte che alle lavoratrici venga chiesta la partecipazione alle lotte aziendali senza collegare a questa un discorso più ampio che tenga conto della specifica condizione della donna nella fabbrica e nella società. Oppure si ritiene che nel momento in cui le lavoratrici sono protagoniste di lotte sindacali la condizione subalterna in cui esse vivono venga meccanicamente superata.

/

Sono ambedue posizioni che, dove esistono, comportano una scarsa partecipazione delle lavoratrici all'attività del partito, ma soprattutto una mancanza di conoscenza del ruolo, del programma, della forza politica del partito.

PROVINCIA

Per quanto riguarda lo sviluppo della nostra iniziativa tra le masse femminili nella Provincia, in generale dobbiamo rilevare maggiori difficoltà rispetto a Roma città, che, certo, vanno messe in rapporto alle diverse condizioni di vita delle donne in generale, ma anche delle nostre compagne. Perciò, lo stesso rapporto delle compagne con l'organizzazione del partito (la cellula, la sezione) è spesso discontinuo e legato quasi sempre alle scadenze elettorali.

Sono questi alcuni elementi sui quali sarebbe interessante ed opportuno che i compagni e le compagne stesse avessero un momento di riflessione e di discussione nelle sezioni e nelle Zone.

10 GIORNATE DI
TESSERAMENTO E PROSELITISMO
TRA LE DONNE.

Nel nome del compagno Togliatti, si svolgerà dal 3 al 13 maggio la settimana di tesseramento e proselitismo tra le donne.

Quest'anno l'iniziativa che si svolge in una situazione politica difficile e decisiva per le sorti della democrazia, deve rappresentare l'occasione migliore per rivolgerci a migliaia e migliaia di donne con una propaganda politica ed ideale, semplice, precisa ed efficace, con intensità non inferiori alla campagna elettorale.

Mentre si accentua di giorno in giorno il carattere conservatore di questo governo e si persegue la strategia della tensione come strumento di lotta politica, la campagna di tesseramento deve assumere il carattere di una campagna politica contro il governo, per una inversione di tendenza e il ripristino della legalità democratica.

E' con questo respiro politico che va condotta la "leva Togliatti": con l'obiettivo di far diventare militanti del nostro partito, tutte quelle donne che in questi mesi si sono già rivelate sostenitrici convinte delle nostre proposte politiche. Ciò per tre motivi essenziali:

- rafforzare il carattere democratico e di massa del nostro partito, nel momento in cui esso acquista un ruolo sempre più decisivo nella lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per una nuova direzione politica del paese;

114

- mobilitare le masse femminili, come forza determinante contro l'attuale governo;
- far avanzare la democrazia e l'emancipazione femminile, con una forte presenza di donne comuniste che si rendano protagoniste e sappiano coinvolgere in questa battaglia un sempre più largo schieramento di donne di ogni fede politica e religiosa.

Essenziale diventa il contatto con le lavoratrici, le casalinghe, le studentesse, con iniziative che si proiettino all'esterno e che tengano conto della condizione delle donne, dei loro problemi (anche in rapporto alla scelta degli orari per le riunioni).

La nostra azione deve essere rivolta a tutte quelle donne che con noi hanno lottato per la pace, la democrazia e le riforme; alle protagoniste, nei quartieri, di battaglie per gli asili-nido, la scuola, il verde, contro il caro-vita.

Collegarci a tutte queste donne che lottano e protestano significa dare alla giusta protesta l'indirizzo e il programma politico del nostro partito.

Questo collegamento è una delle consizioni per uscire vittoriosi dall'aspro scontro politico oggi in atto nel paese.

E' compito quindi, non solo delle compagne ma di tutto il partito, porsi l'obiettivo di fare del tesseramento femminile un momento decisivo di rafforzamento e di crescita politica del partito e delle donne.

I N I Z I A T I V E

Occorre avere, per le 10 giornate di tesseramento un vero programma di lavoro e di iniziative con strumenti di propaganda specifici (che in parte saranno preparati dalla Federazione), che sappiano collegarsi alle diverse realtà locali.

Punti di lavoro essenziali e sui quali deve concentrarsi la nostra azione sono:

./.

115

LE LAVORATRICI;

dobbiamo porci l'obiettivo di una grande presenza nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, con volantini e giornali parlati che pongano i problemi della condizione della donna lavoratrice, dei servizi, dell'asilo-nido, dei centri ricreativi e spieghino il valore di certe conquiste per le quali la battaglia del nostro partito è stata decisiva, in Parlamento e nelle Assemblee elettive. Occorre indicare come, oggi, la politica di questo governo, oltre a scatenare una offensiva conservatrice su tutti i fronti, ha messo in serio pericolo l'occupazione femminile, impedendo la realizzazione di quei servizi sociali che facilitino l'accesso della donna nel processo produttivo.

PROVINCIA;

queste 10 giornate devono essere, per la provincia, un momento di rilancio della nostra iniziativa. Anche qui, oltre ai vari strumenti di propaganda (per le braccianti, le operaie, le casalinghe) dovremo andare ad un vero e proprio tesseramento casa per casa. I grossi centri devono puntare ad avere alcune iniziative di rilievo quali assemblee, feste popolari (tipo 8 marzo), attivi di sezione.

Ogni commissione femminile e ogni sezione dovrebbe darsi un preciso programma di lavoro articolato e ancorato alla realtà del quartiere:

UNA CAMPAGNA DI ASSEMBLEE FEMMINILI

questa iniziativa verificatasi già positiva nella preparazione dei congressi, deve trovare un momento di continuità nella settimana del tesseramento, con una verifica sulla collo

./.

116

cazione assunta dalle compagne dopo il congresso, ed in particolare, il rapporto esistente con le nuove reclutate: come sono utilizzate, che tipo di attività svolgono, come sono inserite.

Riteniamo inoltre, che uno strumento efficace di lavoro, capace di farci entrare in contatto con migliaia di famiglie e di donne siano le riunioni di caseggiato. Ogni compagna dovrebbe prendersi l'incarico di organizzarne una.

Le assemblee e le riunioni di caseggiato devono far parte del programma di ogni sezione, non solo durante le elezioni o in particolari occasioni, ma questo impegno dovrebbe essere rinnovato una volta al mese.

INCONTRI, DIBATTITI, CONFERENZE SPECIFICHE:

su vari temi: maternità, occupazione, diritto di famiglia, scuola per l'infanzia, etc., alle quali possono accompagnarsi proiezioni di film e incontri con le nostre parlamentari e consigliere.

TAPPE DI TESSERAMENTO E DI RECLUTAMENTO.

crediamo che una prima tappa per tutte le sezioni debbano essere le conferenze di zona previste per la metà di maggio, alle quali occorrerà andare con il tesseramento femminile al 100%. Non basterà rinnovare la tessera alle compagne, dovremo porci anche l'obiettivo di ricercare un rapporto politico con le compagne che non hanno rinnovato la tessera negli ultimi anni.

=====

=====

=====

117